

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE **800.800.730** OPPURE allo **031.337.40.15**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

14 | Giovedì, 11 marzo 2021

CRONACA

il Settimanale

Covid e varianti. Ma i vaccini saranno efficaci?

Il correre dell'epidemia, alimentata dal proliferare del crescente numero di mutazioni del virus, destano preoccupazione sui rimedi attualmente in vigore. E c'è anche chi si interroga se la vaccinazione non possa addirittura contribuire al contagio

Per fare un po' di chiarezza sugli inevitabili interrogativi che la situazione che viviamo sta alimentando, siamo tornati ad interpellare il dott. Domenico Santoro, già primario del reparto di Malattie Infettive dell'Ospedale S. Anna di Como.

di Marco Gatti



La campagna vaccinale corre. Anzi, in verità cammina. A correre e ad accavallarsi sono invece le notizie sull'effettiva efficacia dei vaccini rispetto al proliferare di varianti, piuttosto che sulla loro pericolosità. Nel tentativo di contribuire ad un po' di chiarezza sull'argomento siamo tornati ad interpellare il dott. **Domenico Santoro**, già primario del reparto di Malattie Infettive dell'Ospedale S. Anna di Como.

Dott. Santoro, il moltiplicarsi delle varianti rende inefficaci i vaccini attualmente in commercio?

«Allo stato delle conoscenze attuali i vaccini in commercio, mi riferisco in particolare a Pfizer/BioNTech,

Moderna e AstraZeneca, risultano efficaci contro il virus prima delle varianti, e, pur con percentuali leggermente diverse, sembrano esserlo anche verso i nuovi ceppi virali. Resta certo qualche possibilità che, nonostante la vaccinazione, il soggetto possa infettarsi proprio a seguito di queste varianti, sembra però che difficilmente rischi di andare incontro a forme gravi della malattia. Nella peggiore delle ipotesi potrebbe ammalarsi in forma più attenuata». **La campagna vaccinale procede a rilento. All'inizio si è guardato con perplessità alla strategia inglese di vaccinare a tappeto la popolazione con la prima dose del**



vaccino AstraZeneca, posticipando la somministrazione della seconda. Ora che questo approccio pare stia dando buoni risultati c'è chi è diventato più possibilista rispetto a questa modalità. Qual è l'approccio migliore?

«La piena efficacia del vaccino AstraZeneca è stata testata e registrata sulla somministrazione di due dosi a distanza di un certo periodo l'una dall'altra. Così come il Pfizer/BioNTech o il Moderna. Proprio perché la doppia somministrazione è frutto di un'approfondita sperimentazione, appare ovvio risultati più sicuri utilizzare un vaccino nelle due dosi. La necessità di cambiare strategia nasce sostanzialmente dalla carenza di dosi sufficienti. Da qui la decisione inglese di raggiungere il

più rapidamente possibile, in senso orizzontale, la maggior parte della popolazione, favorendone una pur parziale immunizzazione. Una scelta che pare abbia dato buoni risultati e che dimostra che anche solo la prima somministrazione ha già una sua efficacia. Anche rispetto al Pfizer/BioNTech alcuni studi hanno dimostrato che dopo 12 giorni dalla prima dose si dispone già di una buona immunizzazione, che arriva fino al 95% con la seconda. Restando sulla decisione inglese, se la strategia orizzontale si è al momento dimostrata azzeccata, ancora non sappiamo che cosa potrebbe accadere ritardando di troppo la somministrazione della seconda dose. Se l'intervallo è troppo lungo non è da escludere anche



la possibilità che il soggetto vaccinato solo con la prima dose possa contrarre la malattia a seguito di qualche nuova variante. In buona sostanza appare ovvio, dal punto di vista medico, che la piena garanzia si abbia attenendosi alle procedure validate dalla sperimentazione. Naturale, poi, che i problemi di approvvigionamento inducano a scelte diverse. Per questo è fondamentale disporre delle dosi sufficienti. In Italia al 1° marzo erano stati vaccinati, con una sola dose, 4 milioni e 500 mila persone, e con entrambe le dosi 1 milione e 450, equivalente al 2,41% della popolazione. Dovremmo assolutamente accelerare. **La Lombardia, "motore" d'Italia e d'Europa... con un sistema sanitario**

"all'avanguardia"... Se tutto questo è vero perché questa fatica nella campagna vaccinale, così indietro anche rispetto ad altre regioni italiane?
«La Lombardia ha gli stessi bisogni delle altre regioni, con la difficoltà, però, di essere quella con la più alta concentrazione di abitanti per kmq in Italia e la più elevata presenza di RSA in rapporto al resto del Paese. Oltre ad essere caratterizzata da una importante attività economica, che significa movimento, relazioni. Appare ovvio che questo renda tutto meno semplice, sussistendo delle condizioni di rischio molto più alte». **Che si può dire della campagna vaccinale nel nostro Paese?**
«Mi ha convinto la scelta iniziale di

puntare sugli operatori sanitari, che vivono la prima linea dell'emergenza, e poi sulle figure i cui fattori di rischio sono più elevati: gli over 80. Da lì occorre proseguire, come del resto si sta facendo, estendendo progressivamente la somministrazione a quanti svolgono un servizio per la comunità, e poi via via a tutta la popolazione. C'è però anche un'altra questione, più "globale", da considerare: a febbraio 2021 c'erano 130 Paesi nel mondo che non avevano avuto ancora accesso al vaccino. E il Ghana, ad esempio, ne aveva ricevute soltanto 25 dosi... Occorre prestare attenzione anche a questo aspetto, da un lato per ragioni di solidarietà umana, ma dall'altro anche per questioni più pragmatiche. Nel senso che nel momento in cui, speriamo presto, si sarà arrivati a controllare meglio questa epidemia in Italia e in Europa, la presenza di aree nel mondo non coperte dai vaccini potrebbe favorire l'insorgenza di nuovi focolai. In questo modo il virus si riattiverebbe e potrebbe tornare a circolare. Anche questa è globalizzazione».

Nel giorni scorsi si sono registrati casi, in particolare in una RSA del comasco, in cui si sono sviluppati focolai dopo la somministrazione del Pfizer/BioNTech. Il vaccino può esserne stata la causa?

«Escluderli sia stato possibile. Innanzitutto perché questo vaccino non è composto da virus vivi. Pfizer/BioNTech e Moderna sono entrambi vaccini a base di un RNA messaggero (mRNA). All'interno del vaccino, l'RNA messaggero è protetto, incapsulato all'interno di sfere fatte di grassi (liposomi), simili a quelli presenti nelle nostre cellule. Una volta iniettati nel nostro corpo, i liposomi liberano l'mRNA che contiene le informazioni necessarie per produrre la proteina Spike del virus, innescando la reazione dell'organismo. Rispetto alla circostanza citata, così come per altre situazioni in cui persone vaccinate hanno sviluppato la malattia, una lettura possibile è che i soggetti vaccinati, che in quel momento stavano bene e per questo sono stati immessi nel protocollo vaccinale, avessero già in incubazione la malattia».

Sul fronte dei nuovi vaccini qualche passo lo sta compiendo anche l'Italia con Reithera...

«Su Reithera non sono ancora nelle condizioni di esprimere un parere, mancando ad oggi degli approfondimenti specifici. Pare che utilizzi un meccanismo del tutto nuovo rispetto ad altri. Ad ogni modo trovo più che giusto che

l'Italia si muova per produrre un vaccino in autonomia. Certo potremo averlo a disposizione non prima del prossimo anno, ma dato che questa infezione ci accompagnerà ancora per diverso tempo, è essenziale dotarsi di propri approvvigionamenti e limitare la dipendenza dall'estero. Per la stessa ragione sarà importante convertire l'attività di alcune aziende italiane proprio nella produzione di vaccini».

Che cosa dire del vaccino Sputnik V?

«Direi che promette bene, la sua efficacia sembra molto elevata (91%) e con scarsi effetti collaterali».

Dunque nessun pregiudizio nei confronti di questi vaccini?

«Assolutamente no, non dobbiamo lasciare che sia l'ideologia a guidare le nostre scelte, ma l'evidenza scientifica. Anche i vaccini cinesi appaiono altrettanto validi, pur con un'efficacia inferiore. Nel caso di questi ultimi a mancare è però un'adeguata comunicazione su riviste internazionali scientifiche che consentirebbe di valutare l'appropriatezza dei dati con metodo scientifico. Questa è la modalità con cui si afferma che un vaccino, o un qualsiasi farmaco, funziona in maniera appropriata: attraverso la stesura di un rapporto costi-benefici e l'enunciazione di eventuali effetti collaterali o eventi avversi, seppur rari che possano essere. Lo Sputnik, come le dicevo, sulla base della letteratura attualmente disponibile dev'essere un'azienda, un istituto, meglio ancora se un governo, che ne faccia la richiesta di approvazione da parte degli organi regolatori: l'EMA per l'Europa (l'Agenzia europea per i medicinali); l'agenzia comunitaria dell'Unione europea per la valutazione dei medicinali che ha sede ad Amsterdam, ndr) e l'AIFA per l'importazione e per l'Italia (l'Agenzia italiana del farmaco è l'autorità competente per l'attività regolatoria dei farmaci in Italia) organi che ne devono attestare la validità sulla base di standard nazionali e internazionali. Non si tratta di una burocrazia cieca, ma di passaggi importanti, perché occorre essere certi di introdurre nel corpo umano qualcosa che produca effetti positivi. Insomma: più vaccini avremo in futuro meglio sarà, non possiamo pensare che la produzione a livello planetario possa essere sostenuta solo da una o due case farmaceutiche. Così come sarà importante disporre di varietà differenti in modo da garantire migliori performance su una popolazione rispetto ad un'altra».



Coronavirus La lotta al contagio

L'allarme della ministra Lamorgese

«La campagna immunizzazioni a rischio infiltrazione della mafia»

La corsa spasmodica ai vaccini ha scatenato gli appetiti delle mafie, che puntano a lucrare anche su questo aspetto dell'emergenza Covid. «Abbiamo il dovere di vigilare sul rischio di manipolazioni illegali», ammonisce la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese. Mentre il procu-

ratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho assicura: «Sul rischio che la criminalità organizzata possa mettere le mani sulla catena di distribuzione dei vaccini - è altissimo l'impegno da parte delle polizie giudiziarie e della magistratura con un monitoraggio straordinario».

Verso Pasqua in «rosso» Ma i ministri sono divisi

Palazzo Chigi. Draghi riunisce la squadra. I tecnici insistono: una stretta servirà. Il centrosinistra è per il rigore, il centrodestra frena. Si attenderanno i nuovi dati

ROMA

MATTEO GUIDELLI

È in arrivo una nuova stretta: la situazione peggiora e le misure da zona gialla faticano a contenere la crescita dei contagi causati dalle varianti. Ma Mario Draghi e i suoi ministri scelgono di attendere i dati del monitoraggio settimanale prima di decidere quali misure in concreto adottare. Il governo sembra infatti orientato a recepire l'indicazione del Cts sulla necessità di stabilire un automatismo e far passare in zona rossa le Regioni che superino i 250 contagi ogni 100 mila abitanti. È inoltre probabile che vengano fissate limitazioni in tutta Italia da zona rossa per il weekend di Pasqua. Ma tra i ministri c'è chi, a partire da Roberto Speranza, spinge per rafforzare le chiusure da subito in tutto il territorio nazionale, non solo nel fine settimana. E al contrario c'è chi non vorrebbe penalizzare ancora ristoranti e negozi, neanche nei weekend. Pd, M5s e Leu si collocano su una linea rigorista, Fd, Lega e Iv frenano su nuove misure nazionali generalizzate. Si valuteranno i nuovi dati e ci si tornerà a confrontare nelle prossime ore con le Regioni, poi domani Draghi riunito il Consiglio dei ministri per decidere come procedere. Il premier, che al momento non sembra considerare l'ipotesi di un lockdown nazionale, intende decidere su basi scientifiche, non politiche.

Vertice tecnico-politico

Nel pomeriggio a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio convoca ministri ed esperti per es-



Il presidente del Consiglio Superiore di Sanità, Franco Locatelli (Ansa)

minare il parere arrivato martedì dal Cts, che suggerisce nuove misure per arginare la crescita dei contagi. La discussione non è tesa, ma riemerge la divergenza di fondo tra le due «anime» del governo. Gli scienziati continuano a chiedere di innalzare le misure. I nuovi dati del monitoraggio settimanale dovrebbero fotografare l'ulteriore peggioramen-

Per Speranza servirebbe subito rafforzare le misure. Il premier esclude un lockdown totale

to della curva mandando di fatto quasi tutta l'Italia in zona arancione o rossa. Il Cts suggerisce il rafforzamento delle restrizioni gialle, perché è lì che vanno ridotti i contatti, il passaggio automatico in zona rossa con un'incidenza a 7 giorni di 250 casi ogni 100 mila abitanti, chiusure nei fine settimana come già avvenuto durante le festività natalizie.

Intanto De Luca chiude i lungomari. Mentre Decaro fissa alle 19 a Bari il «coprifuoco»

Regioni divise

Su questo però le divisioni non sono solo nel governo. Con il presidente della Liguria Giovanni Toti che è sulle stesse posizioni di Matteo Salvini. «Fare misure uguali per tutto il paese non è la scelta giusta». E con quello dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini che invece sottolinea che il governo «fa bene a pensare a come dare una stretta robusta per qualche settimana» ed è «sufficiente» la chiusura nei weekend. Favorevoli alle restrizioni anche il presidente della Campania Vincenzo De Luca e quello dell'Anci e sindaco di Bari Antonio Decaro, che anzi anticipano le mosse del governo. Il primo chiudendo tutti i lungomare, le piazze e i parchi pubblici nella regione; il secondo decretando il coprifuoco anticipato alle 19 vista l'incidenza schizzata a 323 casi ogni 100 mila abitanti. Al di là delle divisioni politiche, quel che è certo è che la situazione è di nuovo molto difficile. Quasi tutti i sistemi sanitari regionali sono in sofferenza: in Piemonte sono stati sospesi tutti i ricoveri non Covid; in Molise l'occupazione delle terapie intensive è arrivata al 67%; più del doppio della soglia critica; in Veneto si sta pensando alla «sospensione di alcuni servizi sanitari» e a Bologna i ricoveri hanno superato di gran lunga quelli della prima ondata. La Puglia richiude le scuole, a Bari e Taranto visto che, dice il presidente Michele Emiliano, che si registra un aumento dei ricoveri per Covid «tali da determinare una quasi completa saturazione dei posti letto».



Il lungomare Caracciolo di Napoli deserto ai tempi del lockdown (Ansa)

Ad oggi 2,6 milioni di morti

«È pandemia»
Così un anno fa tutto cambiò

Un anno nero per l'umanità. L'11 marzo del 2020 l'Oms dichiarava lo stato di pandemia. E 365 giorni dopo, i numeri danno il senso dell'impatto devastante del Covid-19. 117 milioni di persone contagiate in tutto il mondo, 2,6 milioni di morti. Anche l'Italia ha pagato un conto altissimo: con oltre 100 mila vittime e un tasso di mortalità tra i più alti rispetto alla

popolazione. La pandemia ha colto il mondo alla sprovvista. Quando il 31 dicembre 2019 Wuhan segnalò i primi casi di una polmonite sconosciuta, non ci fu il tempo di prevedere che il Covid-19 si sarebbe diffuso così in fretta e con tale portata. Due mesi dopo il Sars-Cov-2 varcò le porte dell'Europa. In Italia per poi di agire in tutti i continenti con una progressione costante. L'11 marzo i contagi fuori dalla Cina erano aumentati di 13 volte in 2 settimane. I Paesi giunti si erano triplicati: quel giorno l'Oms dichiarò che l'impatto del coronavirus aveva assunto le dimensioni di una pandemia.

C'è la «terza ondata», Brescia stringe i denti Ospedali sotto stress, più giovani gli intubati

BRESCIA

ANDREA CITTADINI

Il paziente in terapia intensiva più giovane ha 19 anni e da una settimana è ricoverato alla clinica Poliambulanza. «Le sue condizioni restano critiche» viene spiegato dai medici che lo hanno in cura. Oltre l'80% dei malati Covid a Brescia sta facendo i conti con la variante inglese, la più diffusa sul territorio. «Se guardiamo ai ricoveri delle ultime due settimane, vengono colpite persone più giovani rispetto

al passato. L'età media dei pazienti intubati è di 55 anni, mentre solitamente era di 10 anni di più. Abbiamo anche molti pazienti tra i 40 e 50 anni», spiega Giuseppe Natalini, primario della terapia intensiva di Poliambulanza dove sono ricoverati 16 pazienti dei 158 complessivi affetti da Covid. «La provincia di Brescia - racconta - in questa terza ondata è arrivata prima del resto delle province e così l'eccesso di malati trova spazio in altri ospedali della regione». Nella secon-

da ondata Brescia ospitava i malati di altre province, oggi per contenere il virus la sanità bresciana deve chiedere aiuto. Il 98% dei ricoverati è residente in provincia di Brescia. Per Natalini «il paziente che oggi entra in terapia intensiva è spesso sovrappeso e con problemi di diabete o ipertensione. Ma ci sono anche molti pazienti che non hanno patologie associate». Agli Spedali civili i pazienti sono 462 e in terapia intensiva ce ne sono 37. «Assistiamo a un flusso co-

stante. Non ci sono ondate, ma ingrossi in numero costante e non diminuiscono. Niente a che vedere con il marzo di un anno fa, nessun super afflusso e anche il ps pur in difficoltà, peggio. La situazione è però grave», ammette Camillo Rossi, direttore sanitario dell'ospedale bresciano dove le terapie intensive sono saturate al 90%. «Qui il Covid riguarda tutta la popolazione. L'età media si è abbassata. Siamo pronti e abbiamo ancora alcuni posti. Non tanti ma ce ne sono».



Il pronto soccorso degli Spedali Civili di Brescia (Ansa)



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

3

L'Ue avrebbe ne avrebbe vendute 34 milioni all'estero

Johnson bacchetta Bruxelles
«Mai bloccata una sola fiala»

L'Europa ha esportato finora oltre 34 milioni di vaccini anti-Covid verso 31 Paesi. Includi 9,1 milioni alla Gran Bretagna, 9,4 mila agli Stati Uniti e 3,9 milioni al Canada. Il dato filtra da un documento distribuito agli ambasciatori presso l'Ue a pochi giorni dalla decisione dell'Italia, a valista da

Bruxelles in base al nuovo regolamento sull'export, di bloccare 250 mila dosi di AstraZeneca verso l'Australia. Ed è destinato a far discutere. In un continente che lamenta una carenza di vaccini e nel pieno della polemica con alcune case farmaceutiche accusate di non rispettare gli

Impegni, sono numeri importanti, soprattutto se rapportati alla fotografia della situazione vaccinale europea: in tutta l'Ue finora sono stati distribuiti 55 milioni di sieri, mentre 42,7 sono state le somministrazioni, secondo gli ultimissimi dati dell'Ecdc. In tutto questo la Gran Bretagna si gode

il vantaggio accumulato su qualunque altro Paese europeo e rispedisce al mittente a muso duro le recriminazioni di chi è partito tardi o è rimasto indietro: «Il Regno Unito non ha bloccato un singolo vaccino e una componente vaccinale, ha replicato il premier britannico Boris Johnson.



La fabbrica che lo produrrà

«Lo Sputnik? Non abbiamo sicurezze»

«L'accordo è stato firmato appena un mese fa, ancora tutti i dettagli per i tempi e le quantità di produzione non ce li abbiamo». Ad affermarlo è Antonio Di Naro, presidente di Adienne Pharma & Bio tech, l'azienda svizzera con radici italiane che ha firmato - prima in Europa - l'accordo di produzione del vaccino russo Sputnik V, da realizzare nel

proprio stabilimento a Caponago in Brianza. «L'incontro - spiega - è nato grazie alla mediazione della Camera di Commercio Italo-Russa». Il governo italiano ha fatto sapere di non avere pregiudizi ma di non essere stato informato in via preventiva. «Questo è un accordo tra privati - precisa Di Naro - io sono un privato. Il fondo di investimento russo è un'entità privata. Posso firmare tutti gli accordi che voglio, poi ovviamente dovrò chiedere il permesso all'Aifa. Non sono stato contattato né da Farmindustria né da Giorgetti, sono stato in vece contattato dal Fondo di investimento russo».

Il nodo logistico

Da aprile a giugno l'Italia dovrebbe ricevere oltre 12 milioni di dosi al mese, con la possibilità di vaccinare almeno 400 mila persone al giorno. Il problema sarà farlo. Così decisiva diventa la logistica, con luoghi di riferimento e unità mobili. Poste Italiane ha messo a disposizione la propria piattaforma gratuita per la prenotazione del vaccino in 6 Regioni in difficoltà con le proprie: Lombardia, Sicilia, Calabria, Marche, Abruzzo e Basilicata. Le novità riguardano una più chiara definizione delle priorità nella campagna, dopo un certo

cans della prima fase in cui ogni Regione è andata per conto proprio e molte dosi sono rimaste nei frigoriferi. Terminata la vaccinazione di over 80, docenti e forze dell'ordine si passerà ai soggetti estremamente fragili, secondo la bozza del nuovo piano. Quindi si proseguirà per fasce d'età decrescenti. Tra le categorie prioritarie i disabili e le persone che se ne occupano. L'altro aspetto chiave per tentare di arrivare ad aprile alla vaccinazione di massa è l'ampliamento dei vaccinatori. I 63.600 dentisti e odontoiatri con un accordo giungono ieri si aggiungono ai 60 mila medici del territorio (medicina generale, pediatri di

libera scelta, specialisti ambulatoriali) e ai 40 mila specializzandi. Un esercito ai quali si conta di aggiungere i pediatri e i medici dello sport. Nel Lazio - che ha superato i 600 mila vaccinati su quasi 6 milioni di abitanti, oltre il 10% - si è iniziato a vaccinare i disabili e i pazienti estremamente fragili, così come in Emilia Romagna.

Imprese e militari

Le vaccinazioni avverranno anche nelle aziende per i dipendenti, in base ad accordi in arrivo con Confindustria - che ha avviato una mappatura nazionale - sul modello di quello siglato in Lombardia e in vista in Piemonte.

Anche Friuli e Veneto vanno verso la definizione di protocolli ad hoc con le imprese per i medici aziendali. Domani entrerà in campo anche la Difesa con l'inaugurazione a Milano, al Parco di Tremo, del primo drive-through. Queste alcune delle misure messe in campo per accelerare una vaccinazione che al momento vede quasi 6 milioni di dosi somministrate in Italia per oltre 4 milioni di vaccinati, di cui oltre 2,2 milioni con una dose e oltre 1,7 milioni anche con il richiamo. Mentre degli over 80 ne sono stati vaccinati quasi un terzo, nella fascia 70-79 anni - comunque a rischio - la percentuale è finora appena del 2%.



La preparazione di una dose di vaccino ANSA

ROMA

LUCA LAVIGLIA

Arriverà nel fine settimana il piano vaccinale voluto da Mario Draghi, che dovrà dare una decisa accelerata all'immunizzazione anti-Covid nell'Italia in piena terza ondata. La nuova strategia di distribuzione e somministrazione prende forma, fanno sapere da Palazzo Chigi, e sarà comunicata nei prossimi giorni. Domani il presidente del Consiglio visiterà l'Hub di Fiumicino, un gesto simbolico per il lancio della nuova fase di vaccinazione di massa. Dopo tante cattive notizie sulle consegne, una buona è che l'Ue ha acquistato altre 4 milioni di dosi - in particolare da Pfizer - oltre a quelle previste nel primo trimestre e che all'Italia ne toccheranno 532 mila in più. Entro fine marzo dovrebbero così arrivare circa 7 milioni di vaccini, mettendo in grado il Paese di somministrare quasi 300 mila al giorno, il doppio del livello attuale.

Terapie intensive in allerta
Undici Regioni oltre la soglia

Sanità in sofferenza

Sempre più pieni i posti letto in 10 giorni dal 25 al 31 per cento. Quasi 7 su 10 occupati in Molise Bene Valle d'Aosta e Sardegna

ROMA
LIVIA PARISI

L'occupazione delle terapie intensive da parte di pazienti Covid in Italia torna a superare la soglia critica del 30%, salendo in 10 giorni del 6% e

portando l'orologio indietro di due mesi, al livello di metà gennaio. Questo il quadro, pur caratterizzato da grandi differenze territoriali, che emerge dal monitoraggio dell'Agenas, in base al quale sono 11 finora le Regioni in allerta, con picchi, dal 67% del Molise al 57% dell'Umbria, fino al 10-12 per cento di Valle d'Aosta e Sardegna. A livello nazionale, in base ai dati del 9 marzo, le terapie intensive occupate da persone positive al

Sars-Cov-2 arrivano ora a quota 31%, superando il livello oltre il quale risulta difficile poter curare adeguatamente altri pazienti non Covid. Rispetto ai dati del primo marzo si è passati dal 25% al 31% e a superare la soglia critica del 30% sono Abruzzo (41%), Emilia Romagna (40%), Friuli Venezia Giulia (34%), Lombardia (43%), Marche (44%), Molise (67%), PA di Bolzano (39%), PA di Trento (54%), Piemonte (36%), Toscana

(36%), Umbria (57%). A crescere, secondo il monitoraggio Agenas è anche il numero dei posti letto per malati Covid nei reparti ospedalieri: il valore nazionale tocca quota 35%, ovvero +5% rispetto al primo marzo, ma comunque ancora sotto la soglia critica, definita in questo caso pari al 40%. A superarla sono 7 regioni: Abruzzo, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte e Umbria. L'indice di occupazione in rianimazione e in reparto, afferma Alessandro Vercillo, presidente del sindacato degli anestesisti rianimatori ospedalieri (Aaroi-Emac), «è molto elastico e varia velocemente seguendo gli effetti positivi o negativi delle zone colorate più scure o chiare». Inoltre

«assistiamo a un'estrema diversità regionale. Ad esempio il Molise, che era stato risparmiato nei mesi scorsi, sconta ora un sistema sanitario più debole anche sotto il profilo dei posti letto disponibili». Se in alcune regioni non si rilevano sofferenze sul fronte della pressione dei pazienti Covid nelle strutture sanitarie, è «critica» invece la situazione nelle terapie intensive della Lombardia, dove «il numero continua a crescere», secondo Antonio Pesenti, il responsabile Terapie intensive della Regione Lombardia. «L'onda - spiega - è cominciata da dieci giorni, forse quindici. Il problema è che sta salendo ad una velocità importante e non sappiamo quando si fermerà».



Un reparto di terapia intensiva ANSA

6 **Cronache**

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

Draghi scommette sul pubblico e la Pa Il patto per innovare

L'intesa siglata. Dai contratti allo smart working in 6 punti
Il premier: «È il primo passo, ma quasi tutto resta da fare»
Domani Brunetta convocherà i sindacati per il negoziato

ROMA

BARBARA MARCHEGGIANI

Dal rinnovo dei contratti allo smart working. Arriva il Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale firmato a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, e dal ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sarra e Pierpaolo Bombardieri. Il primo del governo Draghi, che rimarca da un lato la centralità del settore pub-

blico, anche se «con riferimento alla situazione attuale, c'è veramente molto da fare» dice soffermandosi poi in particolare sull'età media dei dipendenti pubblici e sulla formazione. E dall'altro rimarca, rivolgendosi ai sindacati, «quanto tenga a questo confronto e a questo dialogo».

La scelta

Il Patto «inaugura una nuova stagione di relazioni sindacali», sostiene Brunetta. Sottolinea che la scelta del premier «di valorizzare» con la sua firma l'accordo, «pone questo nuovo inizio sotto i migliori auspici». E ricorda Carlo Azeglio Ciampi, con l'accordo del 1993 sulla politica dei redditi. Un metodo apprezzato da tutti i sindacati, con la Cisl in particolare che parla di «ritrovata concertazione». E proprio in questo contesto si aprirà la stagione per il rinnovo contrattuale, sottolinea il ministro, facendo sapere ai sindacati di convocarli per domani «con l'obiettivo di avviare il negoziato in tempi brevi. E per noi il migliore segno di ripartenza. Un buon contratto è un investimento nella fiducia reciproca, nella stabilità e nel cambiare innovativo delle relazioni di lavoro».

Itemi

Sul tavolo di confronto la riforma della Pa ed i rinnovi contrattuali 2019-2021, che interessano 3,2 milioni di dipendenti pubblici e prevedono un aumento medio a regime di circa 107 euro,

considerando tutto il personale statale compresi i dirigenti, secondo i calcoli dell'Aran già elaborati sulla base delle risorse stanziate nelle relative tre leggi di Bilancio: risorse che ammontano a 1,1 miliardi per il 2019, 1,750 miliardi per il 2020 e 3,775 miliardi per il 2021 (al lordo dell'elemento perequativo, un 'cuscinetto' per i redditi più bassi). Un incremento poco sopra il 4%. Depurandolo dall'elemento perequativo, l'incremento si riduce al 3,8%, a circa 100 euro. I rinnovi e la contrattazione sono proprio uno dei sei punti su cui è costruito il Patto, insieme alla disciplina del lavoro agile; revisione dei sistemi di classificazione professionale; formazione del personale; sistemi di partecipazione sindacale; welfare contrattuale. Per quanto riguarda lo smart working, nella prospettiva di superare la gestione emergenziale - al momento lo stato di emergenza è fissato fino al prossimo 30 aprile e consente il ricorso «semplificato» ovvero senza la necessità di un accordo - si guarda alla sua disciplina nell'ambito dei prossimi contratti 2019-2021: temi come il diritto alla disconnessione, alla formazione specifica, alla protezione dei dati personali. Una cornice positiva, per i sindacati, che ne sottolineano i contenuti e le intenzioni di dare una spinta alla ripartenza del Paese, investendo in una Pubblica Amministrazione efficiente nell'interesse dei cittadini».

Palazzo Chigi evidenzia anche l'importanza del confronto con i sindacati

Reazioni positive alla volontà di dare una spinta alla ripartenza investendo nella Pa

I rinnovi contrattuali interessano circa 3,2 milioni di dipendenti pubblici



Il presidente del Consiglio, Draghi, e il ministro per la Pubblica Amministrazione, Brunetta. **AGF**

Tutti pazzi per il bond Ue Il salva-impiego fa boom

ROMA

Si profila una bella prova per Christine Lagarde, chiamata a convincere con il solo, probabile strumento delle parole che la Bce è determinata a combattere la corsa dei rendimenti. Ma a dispetto di una fuga degli investitori globali dalle obbligazioni, l'Europa registra un nuovo successo nel collocamento degli eurobond che fanno da scudo allo shock pandemico sull'Economia. I social

bond del meccanismo Sure, che finanzia le casse integrazione europee, hanno visto nell'asta di ieri una domanda degli investitori pari a oltre 86 miliardi di euro, quasi dieci volte i 9 miliardi offerti. La corsa agli acquisti è avvenuta nonostante Bruxelles abbia tagliato il rendimento a quattro punti base sotto il tasso di riferimento midswap, da due punti base indicati in precedenza. Anche se il libro ordini è stato inferiore

al record di 114 miliardi visto a novembre, sul mercato c'è grande appetito per i bond targati Ue. Un ottimo segnale per le emissioni da oltre 700 miliardi che dovranno finanziare il recovery fund. Gli eurobond, insomma, sono sulla buona strada per affermarsi come un potenziale concorrente per i treasury americani. Un successo tanto più significativo in quanto avviene mentre c'è una corsa degli investitori globali a scaricare titoli di Stato, di cui hanno fatto le spese tanto i treasury quanto i bund tedeschi con offerte che hanno faticato a trovare compratori.

L'appello al governo delle Partite Iva «Ora la pace fiscale»

La manifestazione

Frammalessere e incertezza sul futuro, la richiesta di tenere presente le gravi perdite subite, in vista del decreto Sostegno

ROMA

Il malessere delle partite Iva dopo un anno di aperture e chiusure delle loro attività a causa dell'emergenza Coronavirus, aggravato dall'incertezza per il futuro è stato raccontato dal palco della manifestazione ieri a Piazza del Popolo e organizzata da Partite Iva Insieme per Cambiare, un'organizzazione nata su uno dei più famosi canali social e che «racconta» sui social oltre 450 mila iscritti. L'organizzazione dunque che è riuscita a portare a Roma qualche



La manifestazione a Roma

centinaia di persone, arrivate da diverse parti d'Italia con l'autocertificazione e la X messa al quadrato «altri motivi», cioè partecipare a una manifestazione autorizzata dalla prefettura con parere positivo del gabinetto del sindaco.

Gli organizzatori si aspettavano circa 3.000 persone, ma l'ag-

gravarsi della situazione nazionale a causa dell'epidemia ha di molto ridimensionato l'affluenza. Lo stesso presidente dell'associazione Giuseppe Palmisano non ha potuto partecipare perché positivo.

Convinte di essere «da sempre vessate con tasse inique» e di essere «il bancomat» usato dallo Stato «per sanare le falle delle spese folli dovute alla burocrazia». L'associazione chiede soprattutto il condono delle cartelle «o se volete chiamatela pace fiscale ma si tratta di crediti inesigibili che le partite Iva non possono pagare», ha detto Angelo Distefano coordinatore nazionale dell'associazione che subito dopo la manifestazione è stato ricevuto dal sottosegretario al Mef Claudio Durigoni. Alla vigilia del decreto Sostegno, previsto in cdn la prossima settimana, le partite Iva hanno chiesto che il calcolo per i futuri ristori sia fatto prendendo a riferimento il calo di fatturato di un intero anno. Dal sottosegretario sarebbe arrivata la buona notizia che il sostegno dovrebbe essere un po' più generoso dei precedenti ristori.

Prada «rosso covid» -54 milioni nel 2020 ma cresce la fiducia

I conti del gruppo

Forti impatti, ma il retail rialza la testa già nel secondo semestre. Bertelli è ottimista, tra i successi lo sponsor per Luna Rossa

MILANO

Il gruppo Prada ha patito l'impeto del Covid 19 nel 2020, con una media del 18% di negozi chiusi: il 27% nel primo semestre e il 9% nel secondo, quando il retail ha rialzato la testa e il trend positivo delle vendite si è confermato nei primi mesi del 2021. Ha archiviato intanto lo scorso anno con ricavi per 2.423 miliardi, in calo del 24% a cambi costanti (-8% nel secondo semestre), un utile operativo di 20 milioni (216 milioni negli ultimi sei mesi dell'esercizio) e una



Il negozio Prada chiuso a Milano

perdita netta di 54 milioni, ma con un risultato positivo per 126 milioni nel secondo semestre. L'indebitamento netto del 2020 è sceso a 311 milioni rispetto dai 406 milioni di fine 2019 e, tenendo conto anche della mancata distribuzione dei dividendi dell'anno prima, il Cda ne ha proposto all'assemblea uno di 3,5 centesimi per azione.

mi per azione.

«In questo anno così drammatico» ha evidenziato l'ad Patrizio Bertelli, che guida il gruppo con Miuccia Prada - siamo riusciti a raggiungere gli obiettivi prefissati. Abbiamo risposto con rapidità ai cambiamenti del mercato, rafforzando il rapporto con la clientela locale, i cui consumi nella seconda metà dell'anno hanno quasi completamente compensato l'assenza di turisti. I risultati ci infondono fiducia per affrontare lo sviluppo che ci attende non appena terminerà la fase più critica della pandemia. E tra i successi ha sottolineato la sponsorizzazione di Luna Rossa, che ha vinto la Prada Cup per la seconda volta nella storia della Coppa America e ora sta gareggiando contro Team New Zealand per il titolo.

Per il retail, con vendite a 2.115 miliardi (-18%), la perdita del primo trimestre (-32%) si è drasticamente ridotta nel secondo (-6%). Hanno patito l'Europa (-35%) e il Giappone (-28%) e la crescita della seconda parte dell'anno (+19%) è soprattutto da Cina (+52%), Taiwan (+61%), Corea (+22%), e-commerce.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it

Il mercato interno salva il legno arredo Ma l'export è debole

Confartigianato. Il vicepresidente Massimo Moscatelli: «Dopo il lockdown voglia di rinnovare le case. Resta la grande scommessa della ripresa del turismo».

MARIA GRAZIA GESPI

«Il dato finale è più ottimistico di quello che ci si sarebbe aspettati in quei primi sei mesi dell'anno scorso quando le perdite di fatturato sembravano potessero superare il 40%». Massimo Moscatelli, vicepresidente di Confartigianato Como e leader del gruppo legno dell'associazione che include anche molte piccole e medie imprese, interpreta il sollievo della categoria dopo un esordio del 2020 molto preoccupante: «La prima apertura dopo il lockdown ha visto un risveglio del mercato interno. Le persone che sono state molto a casa avevano il desiderio di svegliare l'arredamento, ma per il nostro distretto il mercato di riferimento e trainante è l'estero, dove si sono mossi movimenti meno ordinati».

Comparti penalizzati

Alcuni comparti sono stati particolarmente penalizzati. Gran parte delle imprese tra canturino e Brianza lavorano per l'arredo di alberghi e negozi, ambiti colpiti in modo gravissimo dalla

■ «Il dato finale è migliore rispetto a quanto si era ipotizzato nei mesi scorsi»

crisi e del tutto fermi, con l'esclusione di pochi grandi gruppi che hanno utilizzato questo periodo per ristrutturare in vista della ripartenza.

«Anche alcuni brand di livello molto alto pensano a rinnovare alcuni punti vendita e per questo ambito si sta producendo, ma tutti gli altri negozi non hanno modo per investire vista l'incertezza sulle riaperture. In realtà il momento sarebbe ideale per intervenire con le ristrutturazioni», spiega Moscatelli, ma le ultime notizie sulle possibili chiusure totali delle zone rosse e il continuo cambio nelle indicazioni non rassicurano.

Inoltre il settore che lavora in collegamento con l'accoglienza turistica risente della prospettiva di ripresa del comparto sui tempi ancora molto lunghi, soprattutto per un ambito come quello del lago che dipende per la gran parte dall'estero. «Magari la ripresa del turismo sarà anche più precoce di quanto non ci si aspetti perché c'è molto desiderio in Italia. Ma non si tratta solo del mercato locale, le nostre aziende lavorano con tutta l'Europa, per questo è importante che la ripresa sia sincrona».

Non solo perché i clienti come alberghi e negozi all'estero riprendano a rivolgersi per l'arredo agli artigiani italiani, ma anche per il timore di poter perdere quote di mercato nel mo-

mento in cui in Italia si sia bloccati e in altri paesi non più.

Puntare all'eccellenza

«Puntiamo sempre sul massimo dell'eccellenza perché il costo del lavoro italiano è troppo alto, il prodotto è costoso e quindi deve essere fatto molto bene, di ottima qualità e design, per questo la maggior parte del mercato italiano non può riceverlo e l'estero sì. Ma se dovesse accadere che un costruttore inglese si trovasse a dover aprire e le commesse dall'Italia non possono essere realizzate, inevitabilmente si rivolgerà altrove».

Tra i possibili competitor per il distretto legno arredo italiano ci sono le imprese della Bulgaria e della Slovenia che hanno acquistato tecnologia italiana, acquisito alcune competenze e stanno crescendo «ma ancora mancano dell'estro e del saper fare che abbiamo in Italia. Noi ci mettiamo sempre qualcosa in più e questa unicità è apprezzata» oltre ad essere, per ora, una buona garanzia di poter ritrovare i clienti al termine dell'emergenza purché l'Europa riparta insieme, produttori e clienti.

«Fondamentale sarà il Salone del mobile di Milano, a settembre - conclude Moscatelli - realizzarlo è una scommessa, partecipare è molto costoso ed è fondamentale che arrivi pubblico dal resto del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'estero resta il mercato trainante per il settore del legno-arredo

Il bilancio

Il rimbalzo estivo ha contenuto le perdite

Dopo le perdite di fatturato per aprile 2020 stimate fra il 35 e il 45%, il rimbalzo estivo è stato tanto significativo da consentire

alla filiera legno-arredo di chiudere, secondo i preconsuntivi elaborati dal Centro studi di Federlegno-Arredo, a -10,8% rispetto all'anno precedente e si guarda al 2021 con cauto ottimismo. «I settori della filiera che rappresentiamo - dice il presidente di Federlegno-Arredo Claudio Feltrin - sono così diversi che ognuno ha vissuto e reagito alla crisi in maniera diversa. Certamente il contratto ha sofferto e continua a soffrire più di altri

settori. Alberghi, aeroporti, luoghi pubblici chiusi hanno coinciso con una contrazione di spesa in questa direzione, mentre l'arredo casa ha beneficiato della permanenza fra le mura domestiche». A determinare la flessione del fatturato sono stati il mercato interno (-9,4%) e soprattutto quello estero (-13,1%). Sul fronte import (-14,7%) si riscontra una forte diminuzione di dimostrazione del rallentamento dei flussi a livello globale.

Responsabilità sociale e sostenibilità Il progetto della Camera di commercio

L'iniziativa

Dieci piccole piante da frutto in regalo alle scuole di Como «Un modo per capire la nuova economia»

Coltivare inclusione e sostenibilità. A questo punta il progetto «Tutti frutti» promosso dalla Camera di Commercio di Como Lecco che vedrà, a partire dai prossimi giorni, la piantumazione di piccoli

frutteti composti da 10 piantine, in alcune scuole del territorio.

«La Camera di Commercio è da lungo tempo impegnata in attività legate alla sostenibilità e alla responsabilità sociale, per supportare le imprese nella transizione verso un'economia sostenibile, circolare e inclusiva», spiega il presidente Marco Galimberti. Con questa iniziativa ci impegniamo concretamente per il nostro

territorio e per l'ambiente, coinvolgendo anche le scuole con attività che aiutano i più giovani a comprendere fenomeni quali il cambiamento climatico, l'erosione dei suoli, l'utilizzo delle risorse come l'acqua».

Sul territorio comasco i destinatari dei piccoli frutteti saranno le scuole che più si sono distinte nell'ambito del programma internazionale Unesco Eco-School che promuove

negli istituti scolastici iniziative per la diminuzione dell'impatto ambientale della comunità scolastica e per la diffusione di buone pratiche ambientali: le scuole primarie Aldo Moro di Alserio e Carlo Porta di Lurago d'Erba, primaria e secondaria di primo grado Don Lorenzo Milani di Tavernerio e Luigi Frigerio di Albese.

Nel Lecchese i destinatari saranno invece gli istituti che accolgono soggetti disabili e

socialmente svantaggiati: Casa dei Ragazzi di Olgiate Molgora e Opera don Guarella di Lecco. Il progetto persegue anche uno scopo sociale: permettere a questi studenti di entrare in contatto con la natura, accompagnati dai loro insegnanti ed educatori, per comprendere l'importanza del patrimonio naturale e dell'ambiente.

«Sono numerosi i progetti che negli ultimi mesi ci hanno visto al fianco del mondo della scuola, insieme a docenti e genitori, per favorire l'orientamento, l'educazione e la creazione di una cultura della sostenibilità. Con «Tutti frutti» la nostra volontà di aiutare anche i più giovani a essere cittadini e futuri professionisti

consapevoli diventa tangibile, con la piantumazione dei frutteti e grazie alla responsabilità degli studenti che se ne prenderanno cura e si occuperanno della raccolta dei frutti».

Un gesto concreto per abbattere le emissioni di CO2 e un impegno per l'intera comunità territoriale che coinvolge imprese, scuole, giovani, docenti e famiglie.

L'iniziativa, nel rispetto dei tempi della natura, la piantumazione deve avvenire nelle prossime settimane, verrà condotta anche se le scuole dovranno adottare la didattica a distanza, grazie alla presenza in sede di dirigenti e collaboratori scolastici.

L. BOR.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

10 Economia

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

«Lavoro a termine, risorsa da ripensare»

Le ipotesi. In un anno 400mila occupati in meno: i precari tra le categorie più colpite dalla crisi post pandemia. Il 31 marzo scade la norma: allo studio proroghe, i sindacati chiedono anche una riforma degli ammortizzatori

(DND)

LEA BORELLI

Rilanciare il lavoro a termine, il governo sta vagliando tre ipotesi.

Il 2020 si è chiuso con 1,4 milioni di contratti temporanei non rinnovati e 399mila occupati a termine in meno rispetto al 2019. I dati di Istat e ministero del Lavoro mostrano come questi lavoratori siano stati tra i più colpiti dalla pandemia.

Modifiche al decreto

Mef e ministero del Lavoro, su pressione del governo, stanno pensando di inserire nel Decreto Sostegni una modifica al Decreto Dignità. La normativa vigente scadrà il 31 marzo e senza interventi si rischia di dover applicare a tutti i rapporti a tempo determinato le rigide norme del Dl 87 che scoraggiano l'utilizzo di contratti a termine esondando le imprese a rischio di contenzioso.

Il ragionamento non può escludere l'importanza di questi contratti per alcuni settori come quello turistico: «Se il contratto a termine è funzionale a un'esigenza lavorativa stagionale è un discorso, se si tratta di sfruttamento dei lavoratori è un problema sociale», afferma Daniele Magon, segretario generale Cisl Como. «Bisogna identificare chiaramente le ragioni delle assunzioni, ci sono aziende che davvero hanno bisogno di lavoratori stagionali e la prospettiva garantisce entrambe le parti. Il

contratto a termine spesso è utilizzato in maniera impropria, la sua funzionalità ha perso valore, ed è per quello che con il legislatore abbiamo cercato di innestare perché questi contratti abbiano una funzione univoca: un tempo determinato funzionale a un'esigenza lavorativa e non funzionale all'esigenza di continuare a cambiare lavoratori e sfruttare le persone».

«Il contratto a termine dovrebbe essere uno strumento di inserimento efficace nel mondo del lavoro in maniera stabile», commenta Vincenzo Falanga Uil Fpl del Lario. «Abbiamo bisogno di rapporti di lavoro che abbiano continuità, tutte le norme devono puntare a dare sicurezza ai lavoratori, ci sono lavori stagionali legati al turismo dove è fondamentale la flessibilità della gestione del contratto stesso, un'opportunità per questo tipo di lavoratori, un discorso che non vale però per tutti i settori».

Tre le ipotesi al vaglio del governo: il superamento completo delle causali introdotte nel 2018 spostando l'intera materia sulla contrattazione collettiva; una mini-proroga delle deroghe al

Decreto Dignità fino al 30 giugno insieme agli altri strumenti dalla Cassa Covid al blocco degli inasprimenti; congelare le causali fino al 31 dicembre.

«Bisognerebbe capire a che punto è questa trattativa al di là delle indiscrezioni, a livello nazionale abbiamo aperto un confronto con il governo, confidiamo che prosegua e che non ci si trovi davanti a decisioni già prese», afferma Umberto Colombo segretario di Cgil Como.

Spettro licenziamenti

I sindacati premono per una Legge sulla Rappresentanza e una riforma degli ammortizzatori sociali: «Come Cgil stiamo rivendicando in maniera molto forte che oltre alle proroghe legate all'emergenza Covid, si costruiscono al più presto le condizioni per una riforma degli ammortizzatori sociali che prima di tutto dia una tutela a tutto il mondo del lavoro, indipendentemente dai contratti, e che utilizzi strumenti alternativi ai licenziamenti: per esempio si migliorino le condizioni dei contratti di solidarietà e si mettano in campo politiche attive del lavoro. Su questo servono leggi nazionali, risorse a livello centrale e regionale ma serve anche che da Como ci sia un dialogo sociale che porti a realizzare politiche attive del lavoro che possano riqualificare il personale per evitare che aumenti la disoccupazione», chiude Colombo.

■ Si conferma l'importanza di questi contratti per alcuni settori come il turismo



Per il turismo i contratti a termine sono legati alla stagionalità del lavoro



Daniele Magon



Vincenzo Falanga



Umberto Colombo

Professione restauratori
Cultura e politica
alleate dell'economia

Il riconoscimento

L'elenco unico dei professionisti pubblicato dal ministero dei Beni Culturali

Creare un'economia circolare basata sulle ricchezze del territorio coinvolge anche il mondo economico insieme a quello culturale e politico.

Questo è uno dei progetti su cui stanno lavorando i restauratori che, grazie alla pubblicazione dell'elenco unico dei restauratori ad opera del ministero dei Beni Culturali, hanno ottenuto pieno riconoscimento per la loro figura professionale. Una battaglia portata avanti per vent'anni e che vede in questo albo uno strumento importante per il futuro non solo dei restauratori ma anche dei beni culturali di cui il nostro paese è ricco.

«Non è un traguardo ma un sudato punto di partenza», afferma Angela Cal presidente Restauratori Confartigianato Como. «Un giusto riconoscimento professionale per il lavoro svolto e gli studi fatti, l'elenco fornisce direttive eque e chiare, possiamo seguire una strada maestra e farci carico al meglio delle istanze di questo mondo variegato».



Angela Cal

Professionisti con un enorme bagaglio culturale, ogni opera ha la sua storia: «La formazione deve essere continua sia a livello culturale che tecnologico, il restauratore si interfaccia non solo con il committente ma con una serie di studiosi che vanno dal chimico al fisico a chi fa le analisi di diagnostica, con

chi confrontarsi per trovare la soluzione migliore per quel bene specifico, scegliendo interventi sempre meno invasivi perché l'opera possa essere fruita per l'eternità, si spera».

Nel comasco i restauratori si dividono prevalentemente in due settori: tele e tavole, dipinti murali e affreschi, con specializzazioni particolari sugli strumenti musicali rinomati a livello internazionale ma anche nel settore delle carrozze. «Il nostro territorio ha sviluppato correnti conosciute in tutto il mondo, pensiamo ai Maestri Comasini o alla scagliola intelvessa, a Como abbiamo anche un'eccellenza formativa rappresentata dall'Accademia Aldo Galli».

Una figura riconosciuta da tempo in Europa, l'Italia è arrivata ultima. Un ritardo che ha pesato sulla vita lavorativa del restauratore, sia sull'economia territoriale. «Un restauratore italiano viene considerato in Germania il fiore all'occhiello del cantiere, in Italia si dubita del costo del suo operato. Un riconoscimento che ha permesso



La pandemia ha impattato parecchio sul comparto dei restauri

a molti Stati di creare sistemi di economia circolare basati sui propri beni culturali». Triviri è una città romana che si trova in Germania, il territorio si è organizzato a livello turistico ed economico intorno a questo tesoro: «La Como Romana, per la gran parte sconosciuta, ha molti più tesori di Treviri, senza nulla togliere a questa città». Lo stesso discorso vale per i musei, in Italia sono considerati quasi delle zavorre. In America, In-

ghilterra, Francia e Germania sono dei poli che creano economia trainante: «Non bisogna arrabbiarsi o essere invidiosi ma imparare, capire e mettere a frutto».

La pandemia ha impattato parecchio sul comparto, il patrimonio culturale italiano è per il 50% dello Stato, per il 40% di proprietà o sotto la cura del mondo cattolico e la restante parte è privata: «I fondi sono stati convogliati in altri ambiti,

la chiesa è sempre stata più lungimirante rispetto allo Stato che però negli ultimi anni si sta muovendo in questa direzione ma rispetto all'immensità dei beni culturali italiani, la destinazione dei fondi è debole. Qualcuno tiene duro e sta attendendo tempi migliori, altri se non si fa qualcosa rischiano la chiusura ma non si parla solo di aiuti monetari, si tratta di ripensare al modo di fare economia in ambito culturale». **L. Boc**

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021



FRONTIERA

IL LAVORO SENZA CONFINI



«Il modo corretto di vivere le frontiere è sentirsi anche dall'altra parte» CLAUDIO MAGRIS

«NON È L'ORA DELLE ILLUSIONI MAL'OCCUPAZIONE HA TENUTO»

Presidente dell'Associazione dell'industria orologiera, Oliviero Pesenti guarda con disincanto ai mesi in arrivo
«L'orario di lavoro ridotto ha tutelato anche i frontalieri. Le nuove assunzioni non sono la priorità delle aziende»

MARILENA LUALI

I dati ufficiali dei frontalieri non possono fotografare in modo impeccabile la realtà: potrebbero essere presenti ancora nelle statistiche nostri lavoratori che durante il periodo della pandemia hanno perso il posto e sono rientrati nel territorio, visto come è strutturato il permesso G. Con l'orario ridotto, però, l'occupazione è stata salvaguardata in gran parte, questo emerge con altrettanta chiarezza. Ad analizzare la situazione e le prospettive di ripresa per il mercato ticinese con noi è l'ingegner Oliviero Pesenti, amministratore delegato della Erbas SA di Mendrisio, un'azienda del settore orologiero. Pesenti è inoltre presidente di Atio, Associazione ticinese dell'industria orologiera, quindi un settore strategico e che è sempre stato un riferimento per i nostri frontalieri: proprio questo comparto sta già dando segnali di ripresa nell'avvio dell'anno, segnali che spera di vedere rafforzati nel corso del secondo trimestre del 2021. Per altri settori industriali svizzeri è da mettere invece in conto una sofferenza più protratta nel corso del tempo. L'ingegner Oliviero Pesenti è attualmente anche membro del Comitato di Aiti (Associazione industrie ticinesi).

Ingegnere, il 2020, nonostante la pandemia e tutte le ripercussioni con le limitazioni degli spostamenti e la crisi economica, si è chiuso con una quota di frontalieri sopra i 70mila secondo le statistiche Ustat. Dal punto di vista aziendale, in effetti si è mantenuto il trend di lavoratori frontalieri in Canton Ticino dal suo osservatorio oppure il ricorso a questi profili è stato ridotto?

Il numero citato non può essere confermato, nel senso che bisogna parlare piuttosto di numero di permessi per lavoratori frontalieri. In effetti, il permesso G per frontalieri rimane in vigore fino a cinque anni per chi lavora a tempo indeterminato, dunque non possiamo escludere vi siano lavoratrici e lavoratori che hanno perso il lavoro o sono rientrati in Italia ma non abbiano annunciato la loro partenza. Pertanto, i frontalieri sono probabilmente meno. Detto questo, bisogna dire in Svizzera grazie allo strumento dell'orario di lavoro ridotto, grazie al quale almeno l'80% del salario viene garantito, la



Oliviero Pesenti, amministratore delegato della Erbas SA e presidente dell'Associazione ticinese dell'industria orologiera



Alcuni settori sono in ripresa. Molti soffrono

gran parte dell'occupazione è stata salvaguardata, frontalieri compresi. Ma qua c'è la dipendenza dell'attività vi sono stati senz'altro contraccolpi negativi. Certamente le nuove assunzioni non sono in questo momento in testa alle priorità di molte aziende.

Quanto ha inciso lo smart working in questa fase di emergenza e quanto ancora inciderà nel 2021, se non oltre? Per i frontalieri è non solo, perché è una modalità che sta interessando tutti.

Lo smart working è un modo di lavorare che senz'altro acquisirà maggiore spazio in futuro, in linea con le nuove forme del lavoro. Ma ci vorrà un equilibrio fra le diverse modalità perché mi sembra evidente che molti lavoratori non gradiscono troppo lavorare esclusivamente a casa o prevalentemente. Per quanto concerne i lavoratori frontalieri poi c'è un elemento in più. Attualmente esiste un accordo fra Svizzera

e Italia per quanto riguarda il pagamento degli oneri sociali, in base al quale si può fare telelavoro fino al 25 per cento del tempo di lavoro.

Una situazione, quella dello gestione dello smart working, avviata però a cambiare in futuro, come proporzioni e modalità?

Con la ratifica recente del nuovo accordo sulla fiscalità dei lavoratori frontalieri, i due paesi hanno convenuto pure di approfondire le discussioni proprio sul tema del telelavoro. Si è tutti consapevoli che questa percentuale del 25 per cento riconosciuta da Svizzera e Italia dovrebbe essere ritocca-



Lo smart working crescerà ancora. Però con equilibrio

ta, ma ci sono delle implicazioni legate agli oneri sociali e anche di ordine fiscale che devono essere discusse. Sia per quanto riguarda i lavoratori ma anche per quanto concerne le aziende che li impiegano.

Dal punto di vista dell'occupazione

ne, le statistiche svizzere evidenziano un calo di personale a tempo pieno a livello generale. La contrazione delle ore di lavoro è appunto avvenuta, con tutte le conseguenze del caso. È un trend che avete riscontrato anche voi?

Direi che almeno nel settore industriale l'impiego della manodopera è abbastanza stabile e orientato maggiormente al tempo pieno, con delle punte legate invece all'assunzione di manodopera a tempo determinato oppure lavoratori interinali. Difficile mandare avanti una fabbrica senza una presenza significativa di manodopera. Poi naturalmente bisogna anche pensare che diversi lavoratori per loro esigenze chiedono loro stessi di lavorare a tempo parziale.

L'export a gennaio sta dando segnali di risalita, rispetto almeno al periodo di emergenza che abbiamo vissuto lo scorso anno: quali Paesi dal vostro punto di vista stanno alimentando maggiormente la ripresa del mercato?

In linea generale la Cina sia come paese esportatore sia come paese importatore ha manifestato ripresa economica già da alcuni mesi a questa parte. Per il resto dipende molto dal prodotto e dai mercati di sbocco. Anche negli Stati Uniti vi sono segnali di una ripresa economica, meno nell'Unione europea.

Anche la situazione economica nei settori industriali svizzeri appare condita talora contrattanti. Quali sono le vostre aspettative nel prossimo trimestre per le vostre aziende? Si riscuotirà in tempi brevi a scollarsi via il peso di questa crisi? In qualche caso in comparti come il vostro, ci si sta già riscuotendo?

Quale presidente dell'Associazione ticinese dell'industria orologiera (Atio) posso indicare che già nel primo trimestre del 2021 stiamo constatando dei segnali di ripresa, che nel nostro settore dovrebbero consolidarsi anche nel trimestre successivo. Per altri rami industriali la situazione è un po' differente e una ripresa separata ancora contenuta non è attesa prima della seconda parte del 2021.

Ci può fare qualche esempio, a questo riguardo?

Settori come l'automotive o l'aviazione sono invece destinati a soffrire anche quest'anno e molto probabilmente anche l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel prodotto di eccellenza interamente made in Ticino

Oliviero Pesenti, nato e cresciuto nel canton Nidchâtel, residente a Morbio Inferiore, sposato e padre di due figli è amministratore delegato della Erbas SA di Mendrisio, azienda attiva dal 1947 nel campo della meccanica di precisione e dal 1970 specificatamente nel settore orologiero. Erbas è ormai considerata così un punto di riferimento per i clienti del set-

tor del lusso. L'azienda ha saputo costruirsi competenze significative nella fabbricazione di prodotto in acciaio, titanio e nei metalli preziosi (oro in ogni tonalità, palladio e platino).

Ingegnere meccanico con la passione per lo sport (calcio e tennis in particolare, Pesenti è attualmente anche membro del Comitato di Aiti (Associazione industrie ticinesi) e presidente

di Atio (Associazione ticinese dell'industria orologiera). «Una "multinazionale" sparsa su tutto il territorio cantonale - come si spiega nella pagina internet dell'associazione - che produce tutte le componenti necessarie per la realizzazione di un orologio. Ogni anno le nostre aziende assemblano milioni di pezzi (oltre il 30% della produzione nazionale) per un valore complessi-

so superiore ai 450 milioni di franchi».

Con 3.000 addetti e 30 aziende, l'industria orologiera Ticinese si distingue per il forte orientamento all'esportazione (Europa, Asia, India, Medio Oriente e America sono i principali mercati di riferimento) e per l'eccellenza dei suoi prodotti che l'hanno resa celebre nel mondo. **M. Lu.**



Il problema degli stipendi
Un cittadino elvetico oggi si porta a casa 5.996 franchi, mentre uno straniero 4.717. Anche in quest'ultimo segmento vanno operate delle differenziazioni. Infatti, un frontaliere ne guadagna 4.477, ma un domiciliato 5.496 e un dimorante 5.093.



Nel Cantone
Nel Canton Ticino, sono 45.550 i dipendenti nel terziario e costituiscono la parte più rilevante: quasi il doppio rispetto al secondario, che si ferma a quota 24 mila. In tutto gli uomini sono 43.771 mentre le donne 26.744.

Frontalieri a quota 70mila L'economia svizzera ha sempre bisogno di loro

I dati. Neppure la pandemia ha fermato il flusso dei nostri lavoratori. La maggior parte degli impieghi nel terziario: +68,5% negli ultimi dieci anni

MARILENA LUALDI
Il 2020 si è chiuso con 70.115 frontalieri in Canton Ticino. Quindi un tetto abbattuto, quello dei settantamila, e una conferma che la pandemia non ha fermato il ricorso ai nostri lavoratori da parte delle aziende ticinesi. Il trend è stato abbastanza continuo negli anni, tranne qualche sussulto. Certo è guardando attraverso i periodi di tempo più lunghi che si possono trarre sempre conferme sul fenomeno. Ad esempio il terziario - il comparto dove il frontaliero è aumentato costantemente creando anche qualche mal di pancia in più alla politica - registra un +68,5% rispetto a dieci anni fa.

Uomini e donne
Non si tratta di una fotografia solo ticinese, visto che la tendenza è simile in tutta la Confederazione elvetica: la separazione nei punti percentuali, comunque anche in Svizzera è sopra il 60% la crescita del reclutamento dei nostri lavoratori in questo reparto. Tornando al Canton Ticino, sono 45.550 i dipendenti nel terziario e costituiscono la parte più grande quasi il doppio rispetto al secondario (24 mila). In tutto, gli uomini sono 43.771, le donne 26.744. In dieci anni, i primi sono aumentati



La dogana di Ponte Chiasso, il primo "ponte" verso la Svizzera

del 46,8%, le seconde del 36,8%, dunque la media dell'incremento decennale è del 42,8%. Il rapporto maschi/femmine si presta peraltro a un approfondimento ulteriore: qui al-

cuni indizi già lo rivelano. Infatti, con il passare degli anni questo divario di crescita mostra andamenti diversi. Tra il 2018 e il 2019 la variazione era stata +4% per gli uomini, +0,4% per le donne. Queste ultime

non sono cresciute nel 2020 in confronto all'anno prima, i maschi sì, dell'1,2%. Invece nel passaggio tra terzo e quarto trimestre 2020 i lavoratori sono aumentati dello 0,3%, le lavoratrici dello 0,2%. Una relativa stabilità.

Le aziende
Anche se il commercio impiega un alto numero di frontalieri, nel secondario il fil rouge resta quello della manifattura. Su circa 24 mila lavoratori in questo comparto, più di 16 mila sono impegnati nella produzione all'interno delle aziende ticinesi.

Il secondario è cresciuto di poco più di 2 mila unità in dieci anni e in particolare la manifattura ne ha di mille. Quest'ultima resta la quota più rilevante nella graduatoria dei frontalieri, c'entrano le loro competenze e la loro preparazione spesso forgiate nelle imprese italiane. Con la prospettiva di stipendi ben diversi, facile che prendano il volo. Il secondario però comprende anche le costruzioni: qui si è verificato un incremento significativo, ma si rimane sotto la soglia degli 8 mila. Da 6.403 si è saliti a 7.759 sempre nei dieci anni.

Un dettaglio curioso emerge in quest'analisi. Il quarto trimestre 2020 ha visto i dipendenti nel settore edile superati

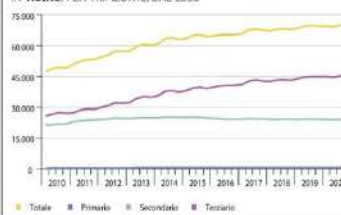
Tutti i numeri

Frontalieri in Ticino e in Svizzera dal 2010
IV trimestre 2020

	Valori assoluti	IV 2010	IV 2019	III 2020	IV 2020
Ticino		49.089	69.592	69.917	70.115
Totale ¹					
Settore economico					
Primario	350	560	572	565	
Secondario	21.702	24.111	24.053	24.001	
Terziario	27.037	44.921	45.293	45.550	
Sesso					
Uomini	29.546	42.847	43.233	43.371	
Donne	19.543	26.745	26.684	26.744	
Svizzera		234.091	338.992	341.992	343.809
Totale ¹					
Primario	1.367	2.114	2.351	2.275	
Secondario	90.513	109.389	111.351	110.939	
Terziario	142.211	227.490	228.290	230.595	

¹ Eventuali differenze tra le somme dei valori e i totali sono dovute ad arrotondamenti

FRONTALIERI, SECONDO IL SETTORE ECONOMICO IN TICINO, PER TRIMESTRE, DAL 2010



Competenza e preparazione nella manifattura



Gli impiegati nei settori tecnici in netta crescita

da un'altra fetta di frontalieri: sono quelli impiegati nelle attività professionali, tecniche e scientifiche, che hanno sfondato il tetto delle 7.800 unità. Un sorpasso nell'aria che ha scelto però di materializzarsi in questo anno così travolgente.

Detto in altro modo: per queste attività il tasso di crescita decennale è stato del 184% contro il 21,2% dei lavoratori edili. Infatti dieci anni fa le prime vedevano richiamate oltre la frontiera svizzera poco più di 2.700 persone.

I salari
Si costruiscono strade ed edifici, ma anche la ricerca e il sape-

Settore trainante

Più di quattromila gli impiegati della sanità

La sanità ha fatto registrare un forte incremento di frontalieri in questi dieci anni: sembra tuttavia essersi assestata in base alle statistiche Ustat e non per quest'anno di incertezze e limitazioni agli spostamenti che abbiamo alle spalle. In Canton Ticino, risultano 4.349 impiegati in questo settore, che comprende anche l'assistenza sociale, ovvero 1.500 in più rispetto al 2010. D'altro canto ciò significa un incremento decennale rilevante pari al 55,5% che si è avvertito negli ultimi anni. Era già sceso

al 6,4% tra il 2018 e il 2019, poi l'aumento si è fissato sul +3,4%. Nel passaggio tra il terzo e il quarto trimestre l'incremento comunque c'è stato, dell'1,4%. In ogni caso sembra arduo parlare di una fuga verso le strutture sanitarie e assistenziali ticinesi, almeno che si sia optato per un più risolutivo trasferimento di residenza o domicilio. Valutando un altro settore, nell'istruzione si è fermi a 1.236 frontalieri, non un balzo in avanti rispetto all'anno prima, sempre 819 persone in più rispetto al 2010. M.L.A.

Le dogane

Dal valico di Oria Valsolda verso la "capitale" Lugano

Spesso ci si è chiesti come mai ai due valichi - l'uno a tre chilometri e mezzo dall'altro - di Oria Valsolda e Gandria le code hanno superato quelle di dogane ben più rilevanti a livello di transiti, i numeri sncocciati dall'Ufficio federale di Statistica certificano che Lugano è la "capitale" dei frontalieri, ospitandone ogni giorno ben 14.041, con un aumento di 48 unità rispetto a fine 2019. Dai valichi di Oria Valsolda e Gandria ne transitano quotidianamente 7 mila, cui se ne aggiungono altri 1.200 che scendono

ogni mattina dai sinuosi tornanti della Valmara (Alta Valle Intelvi), direzione Arogno. E questo dà l'esatta dimensione di quanto il frontaliero rappresenti il più importante "datore di lavoro" del Portogheso, della Val Caviglioglio, della Val Tremezzina, dell'Alto nonché della Val d'Intelvi. Al secondo posto, nella graduatoria dei Comuni ticinesi con il maggior numero di frontalieri occupati figura Mendrisio con 9.424. Quindi Chiasso con 5.420 frontalieri occupati, con un aumento su base annua di 12 unità. M.P.L.

Le nazionalità

I francesi sono i più numerosi L'Italia è al secondo posto

Il numero di frontalieri annuale è aumentato in media (leggermente) di più in Svizzera rispetto al Ticino. Nel Canton Ticino infatti la differenza percentuale tra il quarto trimestre 2020 e il 2019 è dello 0,8%. Per la Confederazione elvetica, alla fine di dicembre il numero di stranieri con un permesso per frontalieri attivi nel Paese era pari a circa 344 mila. Il loro numero complessivo è aumentato di 1,4% rispetto al quarto trimestre 2019. L'1,4% è invece la percentuale in Ticino della crescita del

settore terziario per i lavoratori che varcano ogni giorno il confine. Sempre tenendo lo sguardo allargato a tutta la Svizzera, poco più della metà di tutti i frontalieri ora domiciliati in Francia (55,2%), mentre il 23,4% è il 18,1% rispettivamente in Italia e in Germania. Negli ultimi cinque anni - ribadisce la segreteria Seco nella sua comunicazione ufficiale - il numero di frontalieri è aumentato da 303 mila nel quarto trimestre 2015 a 344 mila nel quarto trimestre 2020, il che corrisponde a un incremento del 13,4%. M.L.A.

La frase



Di fronte al virus
«La pandemia ha portato a confrontarsi con impegni e mansioni fuori dall'ordinario. Abbiamo cercato di sostenere i nostri concittadini sia per il profilo finanziario sia per quello amministrativo, senza però guardare solo a questo momento difficile che speriamo finisca presto».

L'INTERVISTA SIMONE CASTELLETTI. Stabio entra a far parte dei Comuni dove i residenti sono meno di chi arriva da fuori: l'analisi del sindaco

«C'È LAVORO PER TUTTI BASTA IL BUON SENSO»

MARCO PALUMBO

Non c'è due senza tre recita un vecchio - ma sempre in auge - adagio popolare. E così Stabio - in base agli ultimi dati forniti dal sempre solerte Ufficio federale di Statistica - è ufficialmente entrato a far parte - insieme a Manno e Grancia - dei Comuni ticinesi, dove i frontalieri (4.633) hanno "messo la freccia" superando numericamente i residenti (4.527).

Di questo sorpasso - annunciato con enfasi da una parte della politica ticinese (leggi Lega dei Ticinesi) - abbiamo parlato con il sindaco Simone Castelletti, che è chiamato proprio in virtù del suo ruolo ad un ruolo di equilibratore.



Simone Castelletti, sindaco di Stabio, davanti all'ingresso del municipio

Sindaco, dunque Stabio ha affiancato Manno e Grancia nel novero dei Comuni con più frontalieri che residenti in base agli ultimi dati. Qual è la situazione?

«Stabio ha una zona destinata alle attività produttive piuttosto ampia, destinata principalmente alle attività economiche. Il frontaliero nelle aziende del settore secondario è per questo motivo sempre stato presente. Negli ultimi anni abbiamo vissuto una forte espansione delle industrie che sono presenti sul territorio, che ha portato di pari passo un aumento dei lavoratori residenti in Canton Ticino e di pari passo del numero dei frontalieri».

È non solo...

«Certo, da aggiungere inoltre che il numero dei posti di lavoro offerti nel nostro Comune è di molto superiore rispetto al numero degli abitanti. Per dare una risposta concreta, il Municipio ha inoltre di recente introdotto un incentivo finanziario per agevolare l'assunzione del personale residente di sopracqua nelle aziende presenti a Stabio. E chiaro, come tutte le cose, ci vuole moderazione di comportamenti e il giusto mix di azioni».

È una presenza importante a giudicare dai numeri quella dei nostri lavoratori. Che evoluzione ha avuto la presenza dei frontalieri a Stabio?

«Vista la posizione geografica, tanto delicata che privilegiata, per Stabio questa situazione non è una novità in quanto si ripete ormai da decenni. Il nostro territorio necessita di un

pagare le persone più vulnerabili. Per questi sostegni a favore di tutta la comunità finora è già stato messo in campo 1 milione di franchi».

Come giudica i rapporti di confine anche alla luce dell'emergenza Covid?

«Sono rapporti che andranno di sicuro migliorati. Questa pandemia ha messo in evidenza la difficoltà per le autorità svizzere di comprendere quello che accadeva o poteva accadere al di là del confine. Collaborazione e buoni rapporti potrebbero permettere di anticipare soluzioni a problemi futuri».

Con un'ottica al domani.

Nel corso dei prossimi anni, infatti, resteranno a disposizione gli incentivi per le aziende che assumono un disoccupato domiciliato a Stabio o un apprendista domiciliato in Svizzera, come i contributi straordinari per i risanamenti energetici, mentre i servizi sociali continueranno ad accom-

Da più parti si sostiene che la Regio Insubrica dovrebbe avere un ruolo baricentrico nei rapporti di confine. Che idea si è fatto a questo proposito?

«Personalmente non ho seguito i lavori della Regio Insubrica. Come Comune di Stabio non siamo presenti ai lavori e per questo motivo non mi posso pronunciare nel merito».

Un giudizio sulle restrizioni imposte da Berna?

«Le autorità superiori - federali e cantonali - coadiuvate da specialisti monitorano la situazione pandemica. Sono favorevole a degli allentamenti di queste restrizioni, ma senza eccedere, non possiamo proprio ora compromettere quanto di buono è stato fatto sul fronte della pandemia».

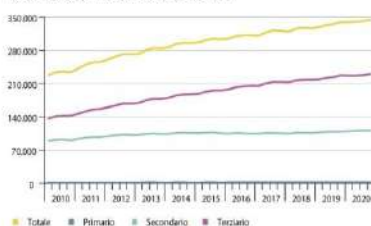
Ci sono progetti importanti per Stabio in questo 2021?

«Sono diversi, i più importanti, portare avanti la riqualifica e valorizzazione della piazza Maggiore e del piazzale Solza. Introdurre una zona "30 all'ora" su tutto il comparto scolastico allargato. Si inizierà anche un progetto che mira a tutelare e stimolare la biodiversità e promuovere la condivisione del nostro patrimonio ambientale in favore di una migliore qualità di vita. Grazie alla valorizzazione del parco del lavaggio e al nuovo piano forestale nei prossimi anni saranno piantati 4500 nuovi alberi. Significa un albero per ogni cittadino. Nel corrente anno è anche in atto la rivitalizzazione del Riale Bellacina. Non da ultimo, sarà di fondamentale importanza capire come si evolverà la situazione attuale ed essere pronti a reagire in maniera immediata e puntuale alle nuove necessità e servizi, dalle persone alle imprese».

Fonte: Statistica dei frontalieri (STAF), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

Variazioni assolute					Quote %	
10 anni	1 anno		1 trimestre		IV 2020	
IV 2020	IV 2019	IV 2018	IV 2020	III 2020		
21.027	1.750	523	198	100,0		
215	20	5	-7	0,8		
2.298	-93	-111	-52	34,2		
18.513	1.823	628	257	65,0		
13.625	1.632	524	138	61,9		
7.201	118	-1	60	38,1		
109.718	12.938	4.817	1.817	100,0		
909	93	162	-76	0,7		
20.425	3.195	1.550	-413	32,3		
88.384	9.650	3.105	2.305	67,1		

FRONTALIERI, SECONDO IL SETTORE ECONOMICO IN SVIZZERA, PER TRIMESTRE, DAL 2010



re: si potrebbe usare quest'immagine. Una parte del racconto di questa metamorfosi del mondo del lavoro ticinese e del suo rapporto con l'Italia sempre in evoluzione.

All'interno del rapporto che è stato pubblicato dai giorni scorsi dall'Ustat torna anche il confronto sui salari, che resta però datato: risale al 2018 come ultimo dato inserito.

Qui si analizzano gli stipendi mensili lordi in Ticino, dal 2002 al 2018. Generalmente, per le donne sono saliti del 19,6% (744 franchi in più rispetto al precedente rilevamento), per gli uomini del 11,8% (581). Un aggiustamento che tuttavia non deve indur-

re a credere nel raggiungimento della parità, come avevamo diffusamente raccontato nell'edizione dello scorso 4 marzo de "La Frontiera", parliamo di 5.491 franchi contro 4.541, quasi mille franchi di differenza.

Niente a vedere però con le situazioni diverse tra svizzeri e stranieri. Un cittadino elvetico (parliamo sempre di medie, ovviamente) oggi si porta a casa 5.936 franchi, mentre uno straniero 4.717. Anche in quest'ultimo segmento vanno operate delle differenziazioni. Infatti, un frontaliero ne guadagna 4.477, ma un domiciliato 5.496 e un dimorante 5.093.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La dogana di Gandria - Orio Valsolda



L'emergenza Covid e la necessità di rapporti migliori



Ormai da anni bilanciamo le esigenze di tutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IV

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

Il rapporto

Il mondo del lavoro



L'andamento

La Confederazione elvetica ha visto salire la disoccupazione di un punto, dal 2019 al 2020, il Ticino dello 0,9%. Nel quarto trimestre si corregge già il tiro su quello prima visto che scende dello 0,5% nel Cantone, dello 0,4% in Svizzera.



I settori

Secondo i dati che arrivano dal rapporto è il terziario il comparto più colpito e la variazione più preoccupante riguarda alloggio e ristorazione, +2,2% nel passaggio dell'anno 2021 e +3,9% se paragoniamo il 2020 all'anno prima.

Dodicimila senza lavoro

La disoccupazione sale di un punto in Ticino

I dati. L'analisi dell'Ufficio Statistica certifica un momento particolare. Ma negli ultimi dieci anni c'è stata una netta crescita di posti di lavoro

MARILENA LUALDI

Riflettori puntati sull'occupazione, nell'analisi dell'Ufficio di Statistica del Canton Ticino, in un anno disastroso come quello contrassegnato dall'emergenza Covid.

L'Ustat cita i dati dell'Ilo, quindi l'Organizzazione internazionale del Lavoro. In Svizzera il 2020 si è concluso con 246.400 disoccupati, di cui 12mila nel Canton Ticino. Non ci sono i dati lombardi fotografati in questo rilevamento, l'ultimo spunto è offerto dal trimestre precedente, il terzo: allora, la classifica così tracciata, 259.700, 12.500 e per noi 277.500.

Dodici mesi

Ciò significa che la Confederazione elvetica ha visto salire la disoccupazione di un punto, dal 2019 al 2020, il Ticino dello 0,9%; anche in questo caso, cifre lombarde non pervenute. Nel quarto trimestre si corregge già il tiro su quello prima visto che scende dello 0,5% nel Cantone, dello 0,4% in Svizzera.

Ribaltando la prospettiva, c'è stata una crescita netta di posti di lavoro in Ticino, nel giro di dieci anni. Sono cresciuti dai 208.100 del 2010 agli attuali 235mila, quindi del 12,9%. Questo vale a maggior ragione per l'occupazione degli uomini, aumentata del 17,7% contro il 7,1%



Anche i frontalieri di fronte al problema dell'occupazione

delle donne.

Il segno positivo ha, per così dire, opposto resistenza anche alla pandemia perché è salito dell'1,4% lo scorso anno, del 2,6% guardiamo la differenza tra gli ultimi due trimestri. L'unico sussulto l'ha avuto nel 2019, con un -0,6% in realtà spinto dalla situazione femmi-



Numeri diversi nel quarto trimestre

nile (-1,3%) perché i maschi non hanno riportato cambiamenti particolarmente significativi a livello statistico. In Svizzera, la situazione è parsa più dinamica nel decennio (+13,7%), non nell'ultimo anno: nessuna variazione in dodici mesi, +1,1% il segnale negli ultimi due trimestri.

Cosa cambia

Ma quanto cambia la vita questo ai frontalieri? I dati sugli occupati si fermano al 2019 per quanto riguarda la differenziazione. Parlando di disoccupati iscritti nel gennaio 2021 (dati Seco). Sono passati da 6.464 del dicembre 2020 ai 6.968 di questo inizio d'anno. Peraltro l'avvio del 2020 aveva solo sfiorato i 6mila, infatti gli iscritti erano 5.991.

Difficile sostenere che i frontalieri abbiano portato via il lavoro considerando che nel gennaio 2011 ce n'erano 8.667, di disoccupati.

Anche la proporzione tra svizzeri e stranieri è abbastanza equilibrata: dieci anni fa si era partiti con 4.430 contro 4.237, oggi siamo a 3.620 contro 3.348. La fascia d'età più colpita è quella compresa tra i 25 e i 39 anni, che assorbe in termini assoluti 3.695 persone senza lavoro.

Il tasso di disoccupazione è passato dal 5,4% del 2011 al 4,1% attuale: la punta più bassa è

Il lavoro

Occupati in Ticino e in Svizzera dal 2010

IV trimestre 2020

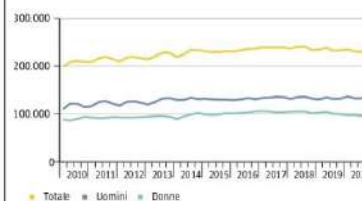
Valori assoluti (in migliaia)

	IV 2010	IV 2019	III 2020	IV 2020
Ticino				
Totale ¹	208,1	231,8	229,1	235,0
Uomini	114,5	132,3	132,8	134,8
Donne	93,6	99,5	96,3	100,3
Svizzera				
Totale ¹	4.518,1	5.137,5	5.081,0	5.135,2
Uomini	2.489,9	2.784,6	2.761,2	2.780,7
Donne	2.028,3	2.352,9	2.319,7	2.354,5

¹ Eventuali differenze tra le somme dei valori e i totali sono dovute ad arrotondamenti



OCUPATI, SECONDO IL SESSO, IN TICINO PER TRIMESTRE DAL 2010



Proporzione equilibrata con gli svizzeri



Il terziario è il comparto più colpito

stata nel gennaio 2020, con 3,5. In Svizzera è del 3,7%.

Non solo contratti

È il terziario il comparto più colpito e la variazione più preoccupante riguarda alloggio e ristorazione, +2,2% nel passaggio dell'anno 2021 e +3,9% se paragoniamo il 2020 all'anno prima.

Vadetto che si tratta di materia molto complessa, perché i contratti non significano sempre presenza di un posto di lavoro.

C'è anche tutto lo sfondo delle ore lavorate, come rileva l'Ufficio federale di statistica per la Confederazione elvetica intera. Su base annua, quelle settima-

Quanti pregiudizi sono duri a morire

C'è chi offre posti "non ai comaschi"

La curiosità

Ha fatto discutere l'annuncio di un'azienda che poneva paletti precisi. E ormai fuori dal tempo

Gli annunci di lavoro per "soli frontalieri" hanno rappresentato negli anni una costante in fatto di polemiche politiche, contanto di interrogazioni parlamentari sia a Bellinzona (sponda Ticino) sia a

Berna, che non hanno mancato - in talune occasioni - di creare nuove tensioni lungo la linea di confine. Ma c'è anche una variazione importante su un tema sempre dibattuto e ancor di più lo sarà alla luce dei 10 mila posti di lavoro persi nel Cantone di confine nei dodici mesi della pandemia.

Già perché un sito specializzato, qualche tempo fa, ha postato un annuncio che non mancherà di creare o meglio di

rinfocolare le polemiche già in essere, ma questa volta "sul fronte opposto", considerato che l'annuncio parla di «una realtà operante nel settore della distribuzione di materiali per la ristorazione alla ricerca di un "Customer Care" - leggesi assistente alla clientela - «multilingue, improntato sul campo della vendita di attrezzature, materiale monouso e alimentare». Sin qui nulla di strano, verrebbe da dire.

L'annuncio specifica però che «non verranno presi in considerazione profili provenienti dalle zone di Como e di Varese» (dizione questa scritta peraltro in stampatello, quasi a rimarcare il concetto) all'insegna del motto "Prima i nostri". Un tema questo che apre un nuovo fronte sui sempre dibattuti annunci di lavoro per o - alla luce degli eventi - ad esclusione dei lavoratori frontalieri. Tema che due mesi

fa era nuovamente approvato in Gran Consiglio (il Parlamento cantonale), con una mozione a firma del deputato Udc, Sergio Morisoli - in cui si chiedeva di tassare le ditte che pubblicano tali annunci - respinta al mittente, in quanto in contrasto con il "diritto superiore", cioè quello che fa fede alle leggi di Berna.

L'ultimo capitolo di questa vicenda risale invece alla seconda decade di febbraio, quando i deputati della Lega dei Ticinesi, Stefano Tonini e Massimiliano Robbiani, hanno depositato a Palazzo delle Orsoline - sede del Governo cantonale - un'interrogazione in cui ancora una volta si chiede di fermare gli annunci con

la chiara richiesta di un nodo perla estera. C'è poi un precedente, che risale al 2013 e che rappresenta la terza variazione sul tema degli annunci di lavoro. In quell'occasione si faceva menzione diretta al fatto che ad astenersi dal presentare i curricula sarebbero dovuti essere "i residenti in Ticino o in Svizzera". A stretto giro, il Consiglio di Stato aveva rimarcato che nel testo degli accordi bilaterali non vi fosse menzione della cosiddetta "discriminazione nei confronti dei cittadini nazionali". Dunque di fatto Berna non aveva strumenti per disciplinare la discriminazione - quanto ad annunci di lavoro - per i cittadini svizzeri. **M. Pal.**

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

V

La frase



Le caratteristiche

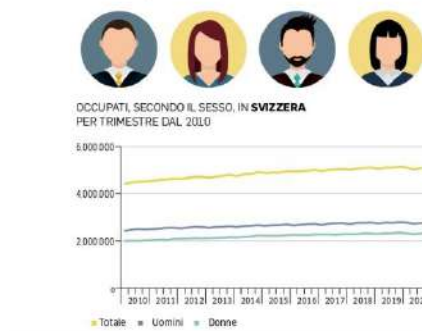
«Il ticinese e in generale lo svizzero è un buon cliente, che sa cosa vuole, pretende un buon servizio con è giusto che sia e ha una buona attitudine a spendere. Precisione nelle consegne e rispetto dei tempi sono due "marchi di fabbrica" che accomunano la maggioranza dei clienti».

«Ma il nemico di chi lavora resta sempre la burocrazia»

La testimonianza. «Abitare Tagliabue» vanta un'esperienza di 50 anni in un mercato difficile e ricco di soddisfazioni: «Svizzeri ottimi clienti»

FONTE: Statistica dei frontali (STAF),
Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

Variazioni assolute (in migliaia)					Quote %
10 anni	1 anno	1 trimestre			
IV 2020 IV 2010	IV 2019 IV 2018	IV 2020 IV 2019	IV 2020 III 2020	IV 2020	
26,9	-1,3	3,2	6,0	100,0	
20,3	0,0	2,5	2,0	57,3	
6,6	-1,3	0,7	4,0	42,7	
617,1	37,9	-2,2	54,3	100,0	
290,9	2,9	-3,8	19,5	54,2	
326,2	35,0	1,6	34,8	45,8	



nali in Svizzera sono diminuite del 2,0%. Anche qui paga il prezzo più salato il settore Servizi di alloggio e di ristorazione (-13,9%), seguito da Trasporto e magazzinaggio (-6,3%) e Attività artistiche, di intrattenimento e presso economie domestiche (-5,2%).

Si sono difese amministrazione pubblica (+3,8%) e attività finanziarie e assicurative (+1,7%). La riduzione ha toccato di più lavoratori indipendenti (-5,1%), mentre ha risparmiato un poco quelli dipendenti (-1,6%).

Attenzione poi al telelavoro. Nel quarto trimestre 2020 - si rimarca - il 40,7% delle persone nella categoria dei dipendenti

ha lavorato a domicilio almeno occasionalmente (nello stesso trimestre dell'anno precedente la quota si attestava al 29,3%). Cresce di 4,8 punti rispetto al terzo trimestre 2020, pur restando inferiore rispetto al secondo trimestre (44,2%).

Dipendenti

Le maggiori quote di personale dipendente che nel quarto trimestre 2020 ha lavorato a domicilio - spiegano gli esperti - si constata nei rami Informazione e comunicazione (85,8%) e Attività finanziarie e assicurative (74,8%) che rimangono a livelli simili a quelli del secondo trimestre 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO PALUMBO

Il loro filo diretto con la Svizzera ha ormai tagliato e superato di slancio il mezzo secolo. «Già mio nonno stretto aveva rapporti con la Confederazione. Poi di generazione in generazione questi rapporti sono stati consolidati», conferma Stefano Tagliabue, di «Abitare Tagliabue» di Giussano, azienda (a conduzione familiare, cinque componenti della famiglia e due dipendenti) che ha scritto pagine importanti nel segmento del legno-arredo, associata a Cna Lario Brianza.

«Il nostro è il caso emblematico di come il migliore o uno dei migliori marketing sia il passaparola. E il discorso per la Svizzera vale più che per altri mercati. Ci sono famiglie che da generazioni si affidano alla nostra azienda. Per noi è un segnale di gradimento importante, ripagato con tutta la professionalità e l'esperienza che in tutti questi anni abbiamo messo in campo con grande umiltà», sottolinea Stefano Tagliabue.

Regole d'ingaggio

«Abitare Tagliabue» negli anni, una volta varcato il confine, ha esteso il meglio: «Dunque ben oltre il Ticino. Oggi da Zurigo a Ginevra passando per Losanna, questa azienda ha esportato il proprio brand. Un mercato solido, dunque, che - in epoca pre-Covid - si era pensato anche di rafforzare ulteriormente attraverso la presenza alle Fiere del settore. Poi però, per quanto concerne le Fiere, ci si è concentrati più sull'Italia, lasciando che il già citato passaparola facesse il suo corso in Svizzera. E i risultati sono puntualmente arrivati».

«Se non ci fosse la burocrazia di mezzo, questo rapporto con la Svizzera si potrebbe ulteriormente rafforzare. Ma - cito un esempio - quando bisogna dedicare tre ore agli incartamenti per consegnare un tavolo, poi diventa difficile pensare di ampliare ogni ragionamento, senza pagar dazio alla burocrazia - fa notare ancora Stefano Tagliabue -». Attenzione, però, paradossalmente le difficoltà maggiori legate alla burocrazia si incontrano al di qua del confine. In Svizzera le regole d'ingaggio sono chiare. Ventiquattro ore dopo il cosiddetto «annuncio», si ottiene il nulla osta del caso. Non così in Italia. Spero e mi auguro che la



La sede di «Abitare Tagliabue», azienda associata a Cna Lario e Brianza

politica possa davvero snellire una burocrazia che soprattutto in questi tempi così complessi sta davvero rappresentando un freno al nostro lavoro. Non ne faccio una colpa alle dogane italiane - ben inteso - cito quella di Ponte Chiasso che rappresenta il nostro riferimento diretto. Il tempo per-
sona che ha lavorato a domicilio almeno occasionalmente (nello stesso trimestre dell'anno precedente la quota si attestava al 29,3%). Cresce di 4,8 punti rispetto al terzo trimestre 2020, pur restando inferiore rispetto al secondo trimestre (44,2%).



Stefano Tagliabue

«Il ticinese e in generale lo svizzero è un buon cliente, che sa cosa vuole, pretende un buon servizio con è giusto che sia e ha una buona attitudine a spendere - sottolinea Stefano Tagliabue - Precisione nelle consegne e rispetto dei tempi sono due "marchi di fabbrica" che accomunano la stragrande maggioranza dei nostri clienti svizzeri. Noi abbiamo la fortuna di una gestione familiare che permette di avere sempre un riferimento della nostra famiglia nel rapporto con il cliente. E questo per la nostra azienda rappresenta un punto di forza davvero importante».

E' evidente che alla burocrazia si è poi aggiunto lo tsunami rappresentato dal Covid, con il lavoro che inevitabilmente è calato anche oltreconfine, senza dimenticare che la Lombardia è stata a lungo "zona rossa".

E, con il Covid, la frontiera è tornata a rappresentare una barriera non solo fisica per tutto il segmento degli acquisti al di qua del confine, anche se il rapporto di fiducia con la Confederazione è rimasto integro.

Code in dogana

Cinquant'anni di Svizzera sono un biglietto da visita niente male, ma anche l'occasione per sfogliare l'album dei ricordi, il primo dei quali - per Stefano Tagliabue - «è legato alle code

chilometriche anni e anni fa per le operazioni di sdoganamento, tanto che con mio padre andavano il giorno prima a lasciare il camion a Ponte Chiasso dopo la dogana. Oggi ho 57 anni. A quell'epoca ne avevo 7. Dunque, sono più di 50 anni di Svizzera».

Inevitabile anche un riferimento alla Lia, la discussa Legge sulle Imprese Artigiane che il Ticino ha prima votato e poi abbandonato dietro la spinta di Berna. Legge che «ha portato un aggravio ulteriore di burocrazia e più spese, anche se poi capito il meccanismo, ci si era organizzati per superare anche questo ostacolo», tenendo conto del fatto che «ci era stato riconosciuto di essere un'azienda storica quanto a rapporti con il Ticino».

«La Svizzera anche nel post Covid sarà per noi e in generale per la Lombardia un mercato molto importante - conclude Stefano Tagliabue - L'interesse verso il nostro segmento non è mai venuto meno. Anzi con mesi di lockdown e restrizioni, che hanno limitato spostamenti e viaggi, la casa e in primis gli arredi sono diventati un bene su cui investire. E poi tanti clienti svizzeri hanno dimo-
strato una certa familiarità con il mondo del design. E qui torna quel concetto che ho espresso pocanzi che sono clienti che sanno cosa vogliono. Ma ora bisogna tornare al più presto alla normalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza della riforma a Lugano



Il tempo dedicato agli incartamenti è improduttivo



Il lockdown non ha cambiato le abitudini



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

VI

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

Il rapporto

Il comparto in sofferenza



Le domande preventive

Le aziende hanno fatto un forte ricorso al lavoro ridotto e al commercio al dettaglio è uno dei settori più colpiti insieme alla ristorazione. In gennaio circa 72mila aziende hanno fatto domande preventive per circa 760mila dipendenti.



Il contrattacco

La Svizzera sta spendendo somme rilevanti nella cosiddetta disoccupazione parziale: da gennaio a novembre 2020 sono state versate indennità stimate dalle autorità in circa 9,2 miliardi di franchi. In questo modo il commercio ha retto.

È il mondo del commercio a pagare un conto salato. E decolla il "lavoro ridotto"

La situazione. Da punto di forza a uno dei settori più tribolati dell'anno. A cominciare dalle vendite al dettaglio e al mondo della ristorazione

MARILENA LUALDI

Il commercio da punto di forza si rivela uno dei settori più tribolati per i nostri frontalieri. Cresciuti in modo costante fino a due anni in questo settore strategico, con un lieve rallentamento due anni fa e poi con un segno meno per la prima volta nell'anno della pandemia.

Il trend

In realtà, secondo le statistiche dell'Ustat al quarto trimestre del 2020 questi lavoratori erano 10.792, contro i 10.724 del trimestre prima in Canton Ticino. Quindi una lieve ripresa c'è stata nel cambio di trimestre. Tuttavia, la musica non può che drammaticamente mutare se si va a osservare il 2019 da ottobre a dicembre: allora i dipendenti stranieri nelle aziende commerciali erano 11.159. Per fornire un'idea di cosa significhi ciò spalmato nel tempo, nel 2010 erano soltanto 8.074.

Insomma, in nove anni si erano registrate oltre 2mila unità in più: una variazione percentuale di 35,9 punti. Tra il 2018 e il 2019 la salita era stata bassa, pari allo 0,9. Con la pandemia il cambio di passo, -1,7%.

I frontalieri si ritagliano nel commercio una quota del 15,6%: il terziario in generale ha raggiunto il 65%.



Difficile la situazione del commercio anche in Svizzera. ARCHIVIO

Il commercio è un richiamo storicamente importante, ma non in queste dimensioni. Andando a guardare a quasi mezzo secolo fa, è presente in una minima parte: 2.380 a metà anni Settanta e per il finale di quel decennio già si era cresciuti del 10% in quattro anni. Con un avvertimento per leggersi più precisamente questo

dato: il segmento considerato non comprende in realtà solo i negozi, bensì anche banche e assicurazioni.

Fragilità

Con le restrizioni scattate a causa della pandemia, le fragilità emerse sono molte. Se tocchiamo tutti i lavoratori, è chiaro che gli italiani rischiano di pa-

gare un prezzo più elevato. Le aziende - secondo un aggiornamento della Segreteria di Stato dell'economia - hanno fatto un forte ricorso al lavoro ridotto anche nella seconda ondata della pandemia e il commercio al dettaglio è proprio uno dei settori più colpiti con la ristorazione. Il direttore della divisione lavoro Seco Boris Zürcher, direttore della divisione lavoro Seco, ha infatti analizzato i dati della disoccupazione in questi termini.

Le domande

In gennaio circa 72mila aziende hanno presentato domande preventive per 760mila dipendenti. Non è un automatismo, vale a dire una volta approvata la richiesta, spetta sempre all'azienda se utilizzare o no questa chance.

Ma i contratti non dicono tutto sugli orari e sulle tipologie di organizzazione.

Infatti per Zürcher le cifre rivelano che il lavoro a orario ridotto viene utilizzato «massicciamente e su un ampio fronte» dalle imprese anche nella seconda ondata dell'epidemia.

In novembre è stato pagato il lavoro ridotto per quasi 300mila persone in 34.300 aziende. I numeri potrebbero comunque essere in un secondo tempo rivisti al rialzo: i datori di lavoro hanno tre mesi

Dove lavorano

Frontalieri, secondo la sezione economica in Ticino, dal 2010

Valori assoluti

* Eventuali differenze tra le somme dei valori e i totali sono dovute ad arrotondamenti

	IV 2010	IV 2019	III 2020	IV 2020
Totale	49.089	69.592	69.917	70.115
Settore primario	350	560	572	565
Settore secondario	21.702	24.111	24.053	24.001
A Attività estrattive	63	64	68	55
B Attività manifatturiere	15.194	16.408	16.191	16.124
C Fornitura di energia elettrica, gas ecc.	12	30	28	29
D Fornitura di acqua, reti fognarie ecc.	31	42	35	33
F Costruzioni	6.403	7.569	7.730	7.759
Settore terziario	27.037	44.921	45.293	45.550
G Commercio	8.076	11.159	10.924	10.972
H Trasporto e magazzinaggio	1.784	2.864	2.885	2.914
I Servizi di alloggio e di ristorazione	2.347	3.189	3.565	3.312
J Servizi di informazione e comunicazione	703	1.588	1.813	1.843
K Attività finanziarie e assicurative	598	815	814	826
L Attività immobiliari	238	509	502	515
M Att. professionali, scientifiche e tecniche	2.752	7.535	7.724	7.824
N Att. amm. e di servizi di supporto	3.627	6.684	6.474	6.532
O Amministrazione pubblica	50	52	54	54
P Istruzione	819	1.222	1.204	1.236
Q Sanità e assistenza sociale	2.795	4.216	4.291	4.349
R Att. artistiche, di intrattenimento e divert.	517	810	793	782
S Altre attività di servizi	1.012	1.599	1.662	1.657
T Attività e servizi domestici	1.718	2.580	2.588	2.632
U Att. di org. e organismi extraterritoriali	0	1	1	1



Timidi segnali nell'ultimo trimestre



Con gli aiuti scongiurati i licenziamenti

per richiedere i soldi.

In ogni caso, il lavoro ridotto si è fatto sentire a dicembre e il commercio ha espresso tutto il suo disagio, sempre assieme ai ristoranti.

Il contrattacco? La Svizzera sta spendendo somme rilevanti nella cosiddetta disoccupazione parziale: da gennaio a novembre 2020 sono state versate indennità stimate dalle autorità in circa 9,2 miliardi di franchi. In questo modo il commercio ha retto il colpo almeno sotto il profilo dei posti di lavoro, perché finora l'ondata di licenziamenti e fallimenti non si è verificata.

Nella Confederazione elvetica, comunque, il disagio co-

Digitale, non soltanto sopravvivenza. Lavazza e Barilla sono già in prima fila

La curiosità

Il settore gastronomico e le sfide del futuro. Con la consapevolezza che non si torna indietro

Un'alleanza nel nome del digitale, che più che mai si rivela leva di salvezza ma soprattutto di crescita nel futuro. A partire da settori chiave come food e retail.

E transfrontaliera ed è stata

"proclamata" a Lugano, lanciando il progetto internazionale Open Innovation e comunicando l'adesione a Lifestyle Tech Competence Center di Barilla e Lavazza.

L'idea emersa a più riprese è quella tratteggiata anche al di qua del confine. Non a caso, durante il periodo più duro dell'emergenza sanitaria il nostro parco tecnologico/scientifico ComoNext ha avuto molte adesioni nella consulenza digitale

da parte del settore gastronomico. Quello alimentare ha retto meglio la pandemia in apparenza ma la digitalizzazione non è appunto semplice strumento di sopravvivenza. È la strada maestra e soprattutto si è ribadito come lo sia su tutto il percorso di vendita e postvendita.

Marco Borradori, sindaco di Lugano, Carlo Terreni, presidente del Ltec, Igor Nuzzi, regional director Switzerland & Italy Lavazza, e Michele Raballo, ma-

naging director eCommerce Lead Accenture, l'hanno messo a fuoco durante una conferenza stampa e dopo fashion e luxury appunto si è pronti a recitare anche questi nuovi settori, con una favorevole contaminazione.

Questo forti anche di colossi che hanno fatto confluire le loro energie per innovare la relazione tra brand e distributori nel settore alimentare attraverso servizi innovativi digitali. Ecco

allora il Food-Tech Innovation Award, Retail Edition: un invito a collaborare con tutte quelle scale-up internazionali nell'ambito della tecnologia della comunicazione. Da una parte, lo sviluppo di esperienze e servizi innovativi multi-canale per il cliente finale nel settore food retail, dall'altra, l'evoluzione sul piano digitale della relazione brand e retailer mediante scambi di dati sia online che offline.

Lavazza è sempre stata in anticipo sui tempi, ricorda Nuzzi: «L'innovazione rappresenta da sempre uno dei valori guida fondamentali, come dimostrano dalla nostra capacità di superaffrontare le sfide del presente. Crediamo che l'innovazione

debba essere, oggi più che mai, anche al centro della relazione tra industria alimentare e distribuzione: questi due player, infatti, devono essere in grado di evolvere di fronte a uno shopper sempre più multi-canale».

Così la pensa anche Luca Ravazzoni, e-commerce director Barilla: «Servizi online multi-canale, piattaforme Martech e di big data exchange, sono solo alcune delle aree di interesse per il tema eCommerce, sempre attento all'innovazione e sviluppo. Siamo lieti di collaborare con Microsoft, Accenture, Loomish e Ubs nell'individuazione di scale-up tecnologiche che possano aiutarci a migliorare la nostra esperienza cliente sia on che off line». M. LUALDI



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

VII

La frase



L'identikit

«Il cliente italiano è sempre stato il benvenuto ed è un ottimo cliente. Anche se adesso è sempre più raro, per ovvie ragioni legate all'emergenza sanitaria. Per questo motivo abbiamo dovuto imparare a puntare principalmente su quello ticinese».

FONTE: Statistica dei frontali (STAF),
Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

Variazioni assolute		1 anno		1 trimestre		Quote %
10 anni						
IV 2020 IV 2010	IV 2019 IV 2018	IV 2020 IV 2019	IV 2020 III 2020	IV 2020		IV 2020
21.027	1.750	523	198	100,0		
215	20	5	-7	0,8		
2.298	-93	-111	-52	34,2		
-7	4	8	-12	0,1		
930	-224	-284	-67	23,0		
18	-2	-1	1	0,0		
2	4	-9	-2	0,0		
1.356	132	191	29	11,1		
18.513	1.823	628	257	65,0		
2.896	103	-187	48	15,6		
1.130	79	50	29	4,2		
966	378	124	-253	4,7		
1.141	64	156	30	2,6		
228	94	11	13	1,2		
277	26	7	13	0,7		
5.072	544	289	100	11,2		
3.005	220	-52	158	9,5		
4	3	2	0	0,1		
418	31	15	32	1,8		
1.552	255	132	58	6,2		
265	50	-28	-11	1,1		
645	12	58	-5	2,4		
914	-35	52	44	3,8		
1	0	0	0	0,0		



mincia a palesarsi in modo piuttosto evidente. A partire dal marzo 2020 - da quando cioè la pandemia si è manifestata in tutta la sua gravità e in tutti i suoi effetti - gli uffici cantonali del lavoro hanno registrato licenziamenti collettivi in 420 aziende per un totale di 16.800 dipendenti. In gennaio il procedimento 32 imprese e 1.500 lavoratori.

Un ultimo sguardo utile può venire dal Pil, il prodotto interno lordo, rallentato nel quarto trimestre, anche se salito dello 0,3% rispetto ai tre mesi precedenti, a fronte di una crescita del +7,6% registrata nella terza parte del 2020.

I consumi privati però

(-1,5%) sono calati meno del primo trimestre dello scorso anno, dunque qualcosa si muove. Di qui il risultato trimestrale positivo (+1,5%) che si è registrato nella Confederazione elvetica.

Insomma, ci sono delle prove di reazione abbastanza risolutive in Svizzera, ma certo il primo trimestre 2021 risentirà del nuovo stop. Ovvero dell'aggravamento della situazione sanitaria e delle conseguenti restrizioni.

E soprattutto è difficile prevedere ciò che accadrà, anche le speranze sono riposte fortemente nella campagna vaccinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA CARLO COEN. Le saracinesche abbassate e le dogane chiuse
L'analisi del presidente della Società Commercianti del Mendrisiotto

«IL WEB È STATO UTILE MA NON PUO' BASTARE»

MARCO PALUMBO

Negozi sì, bar e ristoranti non ancora (anche se la pressione sul Governo federale finalizzata a rialzare le serrande si è fatta fortissima). Lo stop alle restrizioni è dunque cominciato in Svizzera - e per diretta conseguenza nel vicino Canton Ticino - dai negozi, senza dimenticare i musei. Anche se la situazione sanitaria ed economica resta sotto molti aspetti incerta.

Tutto questo tenendo conto dell'impossibilità al momento di varcare - al netto dei frontali - le dogane. Di questa situazione, decisamente in divenire, riflette a voce alta Carlo Coen, storico commerciante di Chiasso e presidente della Società Commercianti del Mendrisiotto (Scm).



Carlo Coen, storico commerciante di Chiasso e presidente della Società Commercianti del Mendrisiotto

Lei che è alla guida della Società Commercianti del Mendrisiotto? Quale è il bilancio a un anno dall'inizio della pandemia?

«L'anno appena trascorso è presumibilmente anche l'anno in corso sono molto particolari ed estremamente difficili per la maggior parte dei commercianti. Il periodo ci ha dato e ci dà però l'opportunità per riflessioni, per trovare nuove idee e strategie: ci porta a mettere al centro della nostra attività il cliente».

Alla luce delle recenti e pesanti restrizioni può essere il mondo del web il futuro del settore dell'abbigliamento (in cui lei è direttamente coinvolto) o di altri settori?

«Il commercio da sempre si tro-

va a confrontarsi con nuove sfide. Periodicamente vi sono nuove tendenze, nuovi modi e opportunità per fare acquisti. Il web è la tendenza del momento, ma non potrà in ogni caso mai sostituire il piacere dell'incontro, della scelta e dell'emozione dell'acquisto in presenza».

Si parla tanto di e-commerce. Come giudica in prospettiva questa evoluzione di un mondo - il vostro - dove il rapporto diretto con il cliente era tutto fino alla pandemia e rimane importante?

«Il settore sta sempre più includendo la vendita online quale ottima opportunità da accostare alla vendita tradizionale. An-

che le nuove tecniche di comunicazione ci offrono nuovi modi per rivolgerci ai clienti e ci danno l'opportunità per allargare la cerchia degli utenti. La pandemia e le restrizioni hanno e stanno accentuando e accelerando questi cambiamenti. Riteniamo in ogni caso che l'indirizzo, il servizio, la competenza, il consiglio e il rispetto verso il cliente siano e rimarranno sempre il punto forte del successo della vendita al dettaglio».

Con qualche inevitabile ombra, ovviamente...

«Già. Ricordiamo che il periodo di pandemia, l'aumento dell'e-commerce e la conseguente consegna dei pacchi degli acquisti effettuati online ha fatto emergere il grande problema del settore del recapito domiciliare dei pacchi: un problema che non deve essere sottovalutato. Sempre più se ne sta parlando ed in alcuni casi stanno emergendo le precarie condizioni di lavoro a cui sono sottoposti degli addetti alle consegne».

Quale è la previsione per i mesi a venire, alla luce delle recenti dinamiche?

«Per i mesi a venire auspichiamo un lento, ma continuo ritorno alla normalità, forti dell'esperienza vissuta, delle nuove opportunità che l'e-commerce ci permette di affiancare all'attività tradizionale, consapevoli in ogni caso della responsabilità sociale, cui tutti sono sempre più chiamati a prendere maggiore coscienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il parco tecnologico scientifico ComoNext

Quanto mancano e quanto incidono i clienti comaschi e in generale italiani?

«Il cliente italiano è sempre stato il benvenuto ed è un ottimo cliente. Anche se adesso è sempre più raro. Per questo motivo abbiamo imparato a puntare principalmente su quello ticinese».



Anche il tessuto commerciale di Chiasso in profonda sofferenza



**Lente pubblico
ci è stato vicino
Però non basta**



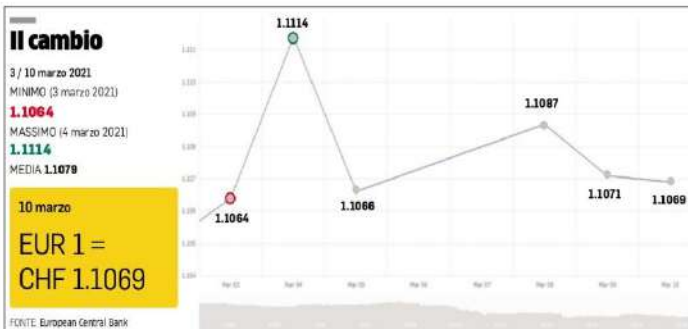
**L'e-commerce
e i nuovi problemi
della logistica**

VIII

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

Ultima pagina

Novità e idee oltreconfine



Un esercito a "emissioni zero" Come cambiano le forze armate

Difesa. Il governo di Berna chiede un finanziamento di due miliardi di euro. Migliorare l'efficienza, partendo proprio dal risanamento di edifici e mezzi

MARCO PALUMBO

Un esercito ad "emissioni zero". Sembra che questa strada imboccata dal governo di Berna, che al Parlamento chiederà il via libera ad un finanziamento pari a 2,2 miliardi di franchi - 2 miliardi e 100 milioni di euro - per l'esercito. Una somma cospicua grazie alla quale si potranno raggiungere nobili obiettivi come migliorare la mobilità di tutte le truppe o proteggere più efficacemente i militari, ma anche contenere - e di parecchio - le emissioni atmosferiche.

«L'esercito deve evolversi costantemente per essere pronto a gestire e a fronteggiare minacce e pericoli attuali e futuri. Nel dettaglio, dovrà essere possibile impiegare le truppe di terra in modo più mobile e in un contesto di conflitto ibrido», si legge nella dettagliata relazione a firma del Dipartimento federale della Difesa.

Obiettivi climatici
I finanziamenti richiesti al Parlamento non potranno prescindere anche dal raggiungimento di "obiettivi climatici", che il Governo federale si è posto da qui ai prossimi anni. «L'esercito migliorerà la sua efficienza energetica risanando costantemente gli edifici o rinnovando la flotta di veicoli», fa notare il Dipartimento federale della Difesa anticipando quello che è il



Esercitazione sulla neve dell'esercito svizzero (Fb esercito svizzero)

pezzo forte del progetto, che vuole rappresentare un primo passo per ridurre entro il 2030 le emissioni di CO2 del 40% rispetto al 2001.

Nel dettaglio, l'adeguamento delle cosiddette "infrastrutture di condotta" delle forze aeree ridurrà le emissioni di CO2 di circa 28 tonnellate l'anno. Attraverso il programma di (ri)am-

modernamento degli immobili, il Dipartimento federale della Difesa fa sapere che «saranno realizzati impianti fotovoltaici con una superficie totale di 18 mila metri quadrati in 19 sedi che genereranno 2,8 gigawattora di energia elettrica all'anno, ciò che equivale al consumo di 650 economie domestiche».

L'esercito svizzero non verrà

comunque meno alle sue prerogative. Tra gli obiettivi prioritari del Consiglio federale, figura la "protezione individuale" dei militari. In particolare, «tale protezione sarà incrementata, sostituendo gli attuali equipaggiamenti di protezione da attacchi atomici, biologici e chimici» che risalgono agli anni '90 - con nuovi e più moderni equipaggiamenti, per un totale di 120 milioni di franchi».

Protezione informatica

Un'altra partita importante Berna intende giocare sul delicato campo della "protezione informatica", che comprende importanti misure relative alla cyberdifesa. «L'esercito necessita di reti e mezzi informatici protetti per questo la protezione informatica verrà costantemente ampliata», assicura il Dipartimento federale della Difesa, assicurando la massima attenzione anche su questo fronte.

La parola passa ora al Parlamento, tenendo conto che rispetto al precedente stanziamento all'appello mancano 400 milioni di franchi, conseguenza diretta della pandemia, che ha assorbito importanti energie finanziarie da tutti i segmenti, destinate ad evitare il tracollo di un'economia che da oltre un anno deve fare i conti con l'onda lunga del virus.

di riproduzione ristretta

L'INTERVENTO

Per noi la ramina non sarà un muro

AGOSTINO GRISONI*

Forse perché Ronago è uno dei paesi italiani circondato dalla Svizzera per oltre un terzo del suo territorio: una rete, la "ramina" ormai inesistente ci separa e ben due valichi doganali ci collegano.

Forse perché Ronago è percorso nel suo fondovalle da un fiume frontaliero, la Faloppia, che non si cura dei confini politici, attraversa la città di Chiasso prima di ricongiungersi al Breggia sfociare nel lago di Como.

Forse perché la Storia, remota e recente, tramanda di "eroiche gesta" di larga parte della popolazione compilate al di qua e al di là dal confine in un "guardie e ladri" che non era un gioco, ma motivo di sopravvivenza.

Forse perché oltre un terzo dei 1.670 abitanti ronaghesi è un "lavoratore frontaliero". Forse perché la frontiera è stata testimone di storie che sono poi sfociate in vincoli di parentela che ancora oggi segnano strade e case di questi territori.

Forse perché la frontiera è considerata solo un passaggio per le genti da un lato all'altro di un'area così simili per aspetto, cultura e stili: al di là delle oscillazioni del cambio valutario, non ha mai rappresentato un ostacolo nella reciprocità degli scambi, come far acquisti, studiare, divertirsi, socializzare, passeggiare, praticare sport, partecipare ad eventi.

E' proprio per questi motivi che altri ancora che, da sempre, nel fare i conti con i confini geografici e politici, cifra e destino di questo pezzo di terra, non ho mai concepito la frontiera come una delimitazione o un muro che potesse impedire la visione del mondo circostante.

Ma, al contrario, l'ho vissuta come un contatto, come una sfida per nuove esperienze, un'apertura per cercare ciò che unisce, che consente di superare gli squilibri e crescere insieme.

La frontiera è dunque un'opportunità e credo lo sia anche per la popolazione che in questi territori vive, si confronta e cerca collaborazione tra i singoli Comuni, al di qua



Agostino Grisoni

e al di là del varco, tra le componenti del mondo del lavoro e tra le singole persone che allacciano relazioni umane e sociali.

La posizione di frontiera ha rappresentato il volano dello sviluppo demografico ed urbanistico di Ronago, attirando insediamenti di giovani famiglie e sollecitando l'amministrazione comunale per la predisposizione di servizi.

Ma, nel contempo, per preservare l'identità di un paese dall'ambiente pregiato ed improntato al libero scambio tra i due versanti.

Una posizione che, da almeno tre decenni, ha inventato il tasso di scolarizzazione e di formazione, poiché la nostra zona non è più solo tributaria al Canton Ticino di manodopera, ma di intelligenze e competenze particolarmente elevate.

Ma proprio per accentuare la collaborazione e le iniziative concrete, Ronago preme per ripensare e rilanciare la "Regio Insubrica", la comunità di lavoro di confine costituita più di un quarto di secolo fa per progetti comuni negli ambiti dell'ambiente, dei trasporti, della formazione, del lavoro. Un'istituzione in cui abbiamo creduto fortemente e in cui continuiamo a credere perché conosciamo il valore dei reciproci contributi.

Questa è "la ricchezza di frontiera". Non si tratta affatto di una rendita di posizione.

*Sindaco di Ronago

I PARTNER



FRONTIERA
Supplemento al numero
di giornale de La Provincia
Direttore
Diego Minozzi
Redazione
Ernesto Galliani
Mail
frontiera@laprovincia.it

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

Economia 19

Top manager a lezione da Dante Il pensiero divergente, ricetta anti crisi

Formazione. Massiccia l'adesione all'incontro con le riletture dello studioso Franco Nembrini Mazzone (Cdo): «Dobbiamo accettare la necessità di cambiare». L'esempio di Bric's e Porsche

COMO — Sessanta imprenditori hanno deciso di iscriversi ai quattro incontri con Franco Nembrini per la sua personale rilettura della Divina Commedia di Dante, il primo questa sera, su zoom.

Organizza Compagnia delle Opere di Como in continuità con Cdo Academy, percorsi per imprenditori, manager e professionisti per supportarli nella scelta di metodi e strumenti per definire obiettivi, sviluppare strategie e realizzare le azioni più idonee per innovare e ottimizzare la propria attività.

«Si sono iscritti, facendo registrare il tutto esaurito, gran parte degli imprenditori che hanno frequentato l'Academy - spiega Marco Mazzone presidente Cdo Como - e alcuni di loro hanno coinvolto i collaboratori con i quali condividere il percorso». Non sono presenti solo i titolari o gli amministratori delegati, molti anche i consulenti del lavoro, le persone impegnate nel nonprofit, gli artigiani e i professionisti, un network variegato che restituisce uno spaccato dell'imprenditoria comasca.

Un passo avanti

«La curiosità che muove le persone a partecipare agli incontri si inserisce in un momento di particolare difficoltà e fragilità -

continua Marco Mazzone - ci si trova davanti a una realtà diversa e bisogna imparare a guardare all'impresa e al lavoro accettando la complessità che viviamo e la necessità di saper cambiare». La condivisione della fatica aiuta. Incoraggiano gli esempi che possono ispirare nuove idee e comportamenti, «c'è bisogno di testimonianze di imprenditori che hanno cercato di rispondere al cambiamento e di fare un passo in avanti» anzi di lato, mettendo in atto quel famoso pensiero divergente che soccorre nelle difficoltà. Come è accaduto a Bric's, azienda comasca di valigeria che ha cercato e trovato nuove soluzioni nell'anno in cui il turismo nel nostro Paese, secondo Istat, ha perso il -50,9% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Nel contesto di Cdo Academy, Attilio Briccola, direttore generale di Bric's ha raccontato che nell'affrontare le difficoltà, non da solo ma appunto sentendosi anche parte di una compagnia, di un gruppo, è nata l'idea di non focalizzarsi solo sul proprio oggetto di lavoro ma di interagire anche con settori paralleli, laterali. Ne è nata una partnership con Porsche Design per una nuova linea di pelletteria dedicata. «Unire il proprio brand con un settore anche distante ha fatto nascere un prodotto più at-



Franco Nembrini è considerato uno tra i più quotati studiosi italiani di Dante

Attilio Briccola:
«Guardare oltre
il proprio problema
aiuta a trovare
le soluzioni»

trattivo. Dentro una collaborazione con altri è più facile che si sviluppi quella mentalità creativa che distrae dal focus rigido sul proprio problema e aiuta a tro-

vare soluzioni innovative».

Mettersi all'ascolto

Un altro esempio di come nel confronto con altri si inneschino possibilità alternative è stato portato da Fernando Perfetto, direttore commerciale Autovitani. In quel contesto ha compreso che se si fossero focalizzati solo sul problema delle vendite non avrebbero trovato una soluzione. Ha aiutato la riflessione insieme ai collaboratori che ha portato a capire che i clienti van-

no accompagnati nel tempo con una serie di servizi, implementati, diversificando le proposte. «Il percorso su Dante e in generale sulla formazione nasce dalla considerazione che mettersi all'ascolto e confrontarsi siano il terreno su cui far crescere nuove possibilità di crescita personale e di impresa», conclude Mazzone, mentre già si studia il prossimo percorso, da settembre 2021, di Cdo Academy.

M. Gis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Troppi danni
all'agricoltura
«Sui cinghiali
è allarme»**

Coldiretti

Una nuova denuncia
dell'associazione:
«Cresciuti a dismisura
Attività agricole distrutte»

— Mentre si moltiplicano le iniziative di denuncia dell'allarme cinghiali da parte di imprese, cittadini e istituzioni locali, Coldiretti torna a denunciare «il protrarsi di una situazione preoccupante, uno scenario dove i danni aumentano mentre gli abbattimenti subiscono una battuta d'arresto, complici le restrizioni dovute all'emergenza Covid: ma, per assurdo, sono stati proprio i "blocchi" a favorire, indirettamente, il dilagare del problema, con cinghiali e selvatici che si sono riversati sulle strade sgombre senza più timore di auto e uomini. E il rischio è, quindi, aumentato a dismisura».

Così il presidente di Coldiretti Como Lecco Fortunato Trezzi alla luce di una recrudescenza monitorata nelle ultime settimane anche per i danni alle imprese agricole. L'associazione parla di «scenario di guerra, con prati e campi che sembrano "bombardati"»: in realtà si tratta dei cinghiali che scavano alla ricerca di bulbi per potersi alimentare, ma il risultato è che, dopo il loro passaggio, ogni attività agricola risulta impossibile. «Le imprese sono costrette a ripristinare i danni, con ingente aggravio di costi, e in molti casi vano dal ripetersi delle incursioni degli ungulati».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

21

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 562311 Fax 031 562421Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it,
Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.itcentro dolce
SPACCIOUTLET
DOLCE & SALATO
9:00 - 19:30 orario continuatoSABATO 13 MARZO
APRE NUOVO
A COMO
VIA PASQUALE PAOLI, 80COCA COLA
BOTTIGLIA MAXI 1,5L
SOLO € 0,99
(MAX 2 PEZZI PER SCONTINO)

Vaccini, nuova fase Da aprile iniezioni anche ai settantenni

Covid. Prima la fascia 75-79 anni, poi quella 70-74
Si tratta di quasi sessantamila cittadini sul Lario
A seguire le persone con patologia tra 16 e 69 anni

Vaccini anti Covid, da settimana prossima tocca agli "estremamente vulnerabili". Mentre da aprile al via le somministrazioni ai comaschi dai 75 ai 79 anni e, a seguire, alla fascia dai 70 ai 74. Quanto ai malati cronici, l'assessorato regionale al Welfare ha in preparazione una circolare, l'intenzione è circoscrivere e definire meglio le caratteristiche dei pazienti fragili cui dare la precedenza.

«Dall'inizio della settimana prossima partiremo con i malati più vulnerabili, all'interno degli ospedali - ha spiegato il direttore generale del Welfare Giovanni Pavese - solo con Pfizer o Moderna, affidandoci ai reparti dove queste persone sono prese in carico per garantire sicurezza e protezione. Dobbiamo però declinare meglio le categorie, stabilire ad esempio un termine temporale per le malattie oncologiche, per le patologie ematologiche, una gravità per i diabetici. Parla-

mo infatti di un gran numero di soggetti interessati». Sono circa 60mila i malati cronici a Como e provincia secondo Ats Insubria, 10mila solo in città e nei Comuni limitrofi. Una distinzione già stabilita dal Ministero della Salute definisce come "estremamente vulnerabili" 13 classi di patologie «particolarmente critiche in quanto correlate al tasso di letalità Covid».

Il programma

Seguiranno, sulla base del solo criterio anagrafico, gli over 70. Prima i cittadini dai 79 ai 75 anni, quindi 26.300 comaschi. E dopo i cittadini dai 74 ai 70 anni, ovvero 33.400 comaschi.

Questa fase massiva, stima la Regione, si aprirà con l'aiuto dei medici di famiglia ad aprile anche nei grandi hub già individuati. A Como la piazza d'Armi di Muggio, LarioFiere a Erba, Lurate Caccivio e Centro Valle Intelvi. Toccherà poi alle «persone con aumentato rischio clinico da Covid dai 16 ai 69 anni» (quindi persone con patologie comprese in questa fascia).

Infine i soggetti sani dai 69 ai 55 anni e quelli di età compresa tra i 18 e i 54 anni. A quel punto saremo alle porte dell'estate.

Nel frattempo proseguono

le vaccinazioni sugli over 80 (all'ex Sant'Anna di via Napoleona, negli ospedali di San Fermo, Cantù e Menaggio) e negli ultimi giorni sono iniziate quelle per determinate categorie come il personale della scuola (via Napoleona e ospedale Valduce) e forze dell'ordine (in via Repubblica Romana nella caserma messa a disposizione della Guardia di finanza).

Per gli over 80 viene utilizzato il vaccino Pfizer, per il personale della scuola e le forze dell'ordine invece il vaccino AstraZeneca.

Dosi a domicilio in ritardo

Per over 80 e mondo scolastico la Asst Lariana ricorda che «le prenotazioni e le convocazioni sono gestite dalla piattaforma regionale, senza alcuna possibilità di intervento» da parte dell'azienda ospedaliera.

Attendono ancora l'arrivo dei medici o dell'assistenza domiciliare gli allettati over 80, sono circa 3.500 nel comasco. Entro lunedì i camici bianchi devono inserire nel sistema informatico anche i nominativi degli allettati "under 80" e i disabili residenti a casa, sempre per la somministrazione a domicilio.

S. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area allestita al Sant'Anna per le persone in attesa della vaccinazione (BUTTI)

Asst, utilizzate finora 48mila dosi Ce ne sono altre 28mila in frigo

«Ad oggi sono state utilizzate 5.760 dosi di AstraZeneca, 41.928 di Pfizer-BioNTech, 170 di Moderna». Lo fa sapere l'Asst Lariana. Il totale delle dosi già somministrate ai comaschi sfiora quindi quota 48mila.

Quante fiale sono invece a disposizione nei frigoriferi e per ora non sono state utilizzate? Risponde sempre la stessa azienda: «Ad oggi Asst Lariana ha 4.872 dosi di Pfizer-BioNTech (delle quali 4.680 consegnate martedì), 1.130 dosi di Moderna e 21.940 dosi di

AstraZeneca (delle quali 9.200 consegnate ieri). Si tratta di un dato complessivo da cui vanno tolte le dosi che verranno utilizzate nei prossimi giorni per le vaccinazioni già programmate».

«Il vaccino Pfizer-BioNTech prevede una seconda dose di richiamo al ventunesimo giorno. Per AstraZeneca il richiamo è previsto dopo 78 giorni. Il vaccino Moderna prevede una seconda dose al ventottesimo giorno. Tali prescrizioni - spiega l'Asst - comportano lo stoccaggio di almeno un 20-30% di

dosi per garantire la seconda somministrazione».

«Sulla base delle ultime indicazioni regionali, e ferme restando le dosi di vaccino a disposizione, Asst Lariana rimodulerà la propria offerta - conclude la nota - incrementando ulteriormente linee di attività nelle diverse sedi vaccinali».

Inizia insomma ad aumentare il numero di dosi disponibili e la campagna dovrà accelerare. Anche in vista della gran quantità di dosi in arrivo dal prossimo mese, stando alle promesse.

Anziani in Rsa e sanitari Tutti protetti, fase chiusa

Il punto

Nelle strutture residenziali e semi residenziali
1.300 persone già vaccinate
e altre 1.500 in questi giorni

Ospiti ed operatori delle strutture residenziali e semiresidenziali sanitarie e socio-sanitarie, persone over 80, personale scolastico, forze dell'ordine, liberi professionisti della sanità (dentisti, ostetriche, infermieri, psicologi, biologi, farmacisti, personale

degli studi medici ecc.) e rete sanitaria extraospedaliera. Sono queste le categorie, indicate da Regione Lombardia, per le quali si sta procedendo in questo momento con le vaccinazioni o la consegna dei vaccini da somministrare.

«Fatta salva la necessità di ulteriori somministrazioni per il personale neo-assunto o i nuovi ospiti ricoverati nelle Rsa, è conclusa la "fase 1" - spiega Asst Lariana - relativa al personale ospedaliero (pubbliche e private accreditate) e agli

operatori socio-sanitari, al personale e agli ospiti delle Rsa (in tutto il territorio le strutture di competenza di Asst Lariana sono 56)».

«Per le strutture residenziali semiresidenziali sanitarie e socio-sanitarie (nel territorio le strutture di competenza di Asst Lariana sono 96), ad oggi sono state vaccinate 1.300 persone, tra personale ed ospiti, e le restanti 1.500 sono programmate per i prossimi giorni (nelle tre modalità, ossia somministrazione nei centri vaccinali di Asst Lariana, somministrazione nelle strutture da parte del personale delle strutture, somministrazione nelle strutture da parte delle équipes mobili di Asst Lariana).

Vaccini in azienda, via libera «Giusto fare la nostra parte»

Docenti e bidelli Inizia la campagna anche al Valduce

L'accordo. Regione e imprenditori pronti a partire, ma servono ampi spazi
Verga: «Apriamo anche agli esterni». Castiglioni: «Agire con responsabilità»

Le aziende scendono in campo per vaccinare la popolazione, per gli imprenditori è un «dovere sociale».

Ieri mattina la Regione ha presentato un accordo stretto con le associazioni datoriali per somministrare i vaccini anti Covid ai dipendenti sul posto di lavoro. È necessario disporre di aziende di media-grande dimensione, spazi adeguati per l'attesa e l'osservazione, posti per le auto e i mezzi di soccorso.

Insomma caratteristiche che non si riscontrano nelle microimprese artigiane, ma solo nelle realtà più importanti. L'accordo, firmato da Confindustria Lombardia e da Confapi insieme ai rappresentanti dei medici del lavoro, è aperto ai sindacati per la condivisione delle modalità operative.

Questa possibilità, hanno sottolineato i vertici regionali, deve comunque rispettare le precedenti date agli over 80 e ai malati fragili. Non si tratta di un sorpasso, ma di un'alternativa.

Un potente canale parallelo per accelerare la prossima fase massiva. Non prima di aprile quindi. Una possibilità che secondo i promotori non sottrae alla campagna i preziosi vaccinatori, impiegando i soli medici del lavoro interni.

Prima in Italia

Il presidente regionale **Attilio Fontana** ha rivendicato questa iniziativa come la prima raggiunta nell'intera penisola, la sua vice **Letizia Moratti** ha ribadito così l'obiettivo di vaccinare tutti entro giugno. «Abbiamo



Sono un centinaio le aziende disposte a vaccinare i dipendenti

mo già dato il nostro consenso non appena abbiamo ricevuto il questionario da Confindustria - spiega il presidente della Fondazione Comasca **Martino Verga**, dal cuglino di Clerici di Cadomonte - del resto mio fratello Francesco aveva già chiesto all'intera associazione un impegno. Abbiamo sollecitato le imprese: dobbiamo aiutare la società civile. Le vaccinazioni, è

chiaro, sono in ritardo. Tanti over 80 aspettano l'appuntamento, i fragili non sono ancora stati raggiunti. Dobbiamo correre per uscire presto da questa pandemia e finalmente rialzarci. Dunque offrire tutti gli spazi e i mezzi a disposizione per le aziende credo sia un dovere civico. Peraltro avremmo le possibilità di estendere le vaccinazioni anche agli esterni, non

soltanto ai dipendenti». Dosi e consegne dei vaccini permettendo questa possibilità partirà in parallelo ai grandi hub per le vaccinazioni di massa. La popolazione sana in età lavorativa per ora non ha date certe e prospettive circa la vaccinazione.

Sopra i 50 dipendenti

«Le aziende di grandi dimensioni nel comasco non sono molte, ma quelle sopra ai 50 dipendenti sono diverse - ragiona **Giacomo Castiglioni** dall'omonima impresa di Bregina - ed alcune avrebbero i mezzi per allargare il cerchio e raggiungere anche per esempio i familiari dei lavoratori, mogli e figli. Abbiamo le sale per l'infermeria, le visite mediche, luoghi adeguati per le auto e l'osservazione. Dobbiamo fare la nostra parte, è una questione di responsabilità. Al momento la campagna incontra grossi ostacoli, la lentezza è disastrosa, anche per i grandi anziani. Le informazioni sono poche e il quadro è spesso desolante. Diamo una spinta».

Confindustria a Como ha già raccolto un centinaio di adesioni e sta cercando di capire dove e come è davvero possibile organizzare le vaccinazioni nelle aziende. «Il mondo industriale - ha commentato **Marco Bonometti**, presidente di Confindustria Lombardia, presentando l'iniziativa in Regione - vuole dare una risposta concreta alla necessità di vaccinare il maggior numero di persone nel minor tempo possibile». **S. Bac.**

GRUPPO EDITORIALE RISERVATO



Personale della scuola in attesa del vaccino ieri al Valduce BUTTI

Il personale scolastico

Da ieri vaccinazioni all'ospedale di via Dante. Si aggiunge agli spazi dell'ex Sant'Anna

Le prime 192 vaccinazioni al Valduce destinate agli insegnanti.

Ieri pomeriggio nella sala prelievi sono iniziate infatti le somministrazioni agli operatori scolastici dell'ospedale di via Dante. Così oltre alla caserma della Guardia di Finanza per le forze dell'ordine, la campagna vaccinale a Como esce dal cerchio dei soli ospedali pubblici già in prima linea.

«Mi pare che tutte le prime vaccinazioni effettuate si siano svolte senza problemi - commenta il segretario generale del Valduce **Mauro Turconi** - C'è soddisfazione per noi, che avevamo sperimentato le somministrazioni soltanto sul nostro personale sanitario e amministrativo interno. Ma, ho notato, c'è contentezza anche per insegnanti e docenti. Il clima era fe-

lice, rasserenato dalle vaccinazioni finalmente arrivate. Sono stati chiamati al Valduce dalle autorità regionali operatori scolastici di ogni ordine e grado, dagli asili ai licei. Salvo qualche persona impossibilitata per ragioni di salute, al netto degli ultimi conteggi, si sono presentati direi quasi tutti i candidati».

C'era un po' di tensione al Valduce per il sistema delle prenotazioni, ma la prima giornata si è svolta in maniera piuttosto regolare, fanno sapere da via Dante. Diversi insegnanti nei giorni precedenti hanno anche segnalato al Valduce il pagamento di 6 euro compreso nell'invito, ma si è trattato solo di una cattiva interpretazione. Tutte le vaccinazioni anti Covid, ribadisce l'ospedale, sono gratis. La remunerazione è riconosciuta a medici o agli enti terzi attraverso il sistema regionale per ogni somministrazione. «Ringraziamo tutto il personale impegnato e il prezioso supporto della Protezione civile di Como» sottolinea infine l'ospedale Valduce. **S. Bac.**

Al lavoro per l'hub di Muggiò Manca la connessione internet

Il progetto

Al via le operazioni per l'allestimento del nuovo centro vaccinale in funzione da aprile

Il grande hub per i vaccini a Muggiò sarà in funzione a inizio aprile. Nel frattempo il Comune porta in piazza d'Armi la fibra internet.

La Regione ha approvato la settimana scorsa l'elenco dei centri vaccinali per la fase massiva della campagna distribuiti sul territorio. Nel Comasco gli hub scelti sono a Lario Fiere, a Lurate Caccivio e in città in piazza d'Armi. Passi avanti? «Regione e l'Asl ci hanno dato la conferma del centro vaccinale a Muggiò già proposto dall'amministrazione comunale - spiega il sindaco



Il sindaco Mario Landriscina

co **Mario Landriscina** - una risposta che aspettavamo con speranza. Ci siamo subito attivati per predisporre il campo. Serve una grande tensostruttura per la quale c'è un dialogo aperto ormai confermato con la protezione civile. Sempre tramite la Regione, attraverso la società Aria, sono in corso gli acquisti degli arredi, lettini, computer, ta-

voli eccetera. Noi come Comune abbiamo ottenuto dalla ditta incaricata la posa della fibra internet nel piazzale così da velocizzare i sistemi informatici per tutte le pratiche inerenti le vaccinazioni».

Dunque l'apertura del centro vaccinale non sarà domani, serve prima allestire tutto il necessario. Secondo l'Asl insubrica per predisporre questi

grandi hub servono in media almeno due settimane di lavoro. Ogni grande centro deve garantire fino a 2.800 vaccinazioni al giorno, circa 230 all'ora se si vaccina per dodici ore consecutive. Molto dipenderà dall'effettiva disponibilità di camici bianchi, specializzandi e infermieri vaccinatori. I medici di famiglia fanno sapere di essere pronti, nove su dieci hanno dato la loro adesione.

«Questo parte della campagna non compete come il Comune, ma le autorità sanitarie - dice ancora Landriscina - ed è certo cruciale. Noi dovremo fare i conti con la viabilità, con i posteggi, che ci sono, con i servizi utili a un centro che dovrà smistare un grande numero di cittadini e di lavoratori. Non sarà facile e non voglio fare promesse, ma assicuro che stiamo predisponendo ogni indagine utile ad un buon risultato». La premessa, ribadita sempre da tutte le autorità coinvolte, è l'arrivo massiccio delle dosi, dei vaccini disponibili.

S. Bac.

Le dosi di AstraZeneca Si va avanti in due sedi

In caserma a Rebbio

Dalla Finanza il tribunale e le forze dell'ordine mentre in via Napoleone il personale scolastico

Proseguono le vaccinazioni e per forze dell'ordine e insegnanti si sta usando il prodotto di AstraZeneca.

«Le vaccinazioni per le forze dell'ordine, la Polizia locale e il personale del tribunale - spiega l'Asl Lariana - vengono effettuate in via Repubblica Romana nella caserma messa a disposizione dalla Guardia di Finanza. Le vaccinazioni a queste categorie sono partite la scorsa settimana, il 4 marzo. Il personale scolastico, docente e non docente, viene invece vaccinato all'interno del compendio di via Napoleone, nella palazzina in cima a ridosso dell'uscita su via San Carloforo. Le vaccinazioni inerenti la scuola sono partite



Fabio Banfi (Asl Lariana)

questa settimana, 18 marzo. Le prenotazioni e le convocazioni sono gestite dalla piattaforma regionale senza alcuna possibilità di intervento da parte di Asl Lariana. C'è stato almeno per il primo giorno qualche disagio, poi le cose sono migliorate.

Quanto agli over 80, è dal 18 febbraio che la campagna è partita e dunque, trascorse tre settimane, da oggi partiranno i richiami, le seconde dosi. Percentualmente i grandi anziani difesi sono ancora pochi.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

23

Covid

La situazione a Como

Ancora 272 contagi
e quattro morti
Ospedali in difficoltà**Il bollettino.** Tracciamenti sempre più problematici
Como ancora sopra la soglia che fa scattare il "rosso"
Dall'inizio della pandemia in provincia 1.802 decessi

SERGIO BACCILIERI

Altri 272 positivi e quattro decessi. La macchina dei tracciamenti è in difficoltà e gli ospedali sono pieni come a metà dicembre.

A fronte di 55mila tamponi analizzati ieri in Lombardia, di cui 19mila rapidi, i nuovi casi positivi individuati sono stati 4.422, in percentuale è un numero leggermente in diminuzione. Oltre ai 272 casi che interessano la nostra provincia, restano alti i contagi a Milano (+1.191) e Brescia (+1.080) dove però occorre sempre ricordare l'alto numero dei residenti e la concentrazione massiccia di test.

L'allarme

Davanti al dato comasco anche Bergamo (+347), Pavia (+309), Monza (+299) e Mantova (+228). Meno Cremona (+181) e Varese (+168).

Sono numeri quasi ovunque da tempo oltre le soglie d'allarme. Il limite massimo dovrebbero essere 250 nuovi casi settimanali ogni 100mila abitanti, ma Como (334 casi) sfiora ormai da settimane. Brescia è a 550, Mantova 347, Pavia 324, Monza 313, Cremona 297, Lecco 285, Milano 254, meno gli altri territori.

Oltre a questa soglia, spiega Regione, rischiamo di saltare i tracciamenti. La macchina messa in campo dalle As per individuare non solo i diretti positivi

e metterli in quarantena, ma anche i loro contatti stretti, ordinandone l'isolamento.

I medici di Como guardano segnalano tutti delle crescenti lentezze. I tamponi e le quarantene per i positivi reggono ancora, ma familiari e parenti faticano ad essere intercettati con puntualità. Passano giorni e non tutti gli assistiti si comportano sempre in maniera responsabile.

Purtroppo è in crescita, seppur ancora non in maniera esplosiva, anche il numero dei decessi. Sono 70 quelli comunicati ieri dalla Regione, di più rispetto alla media dei 50 decessi registrata

nelle ultime settimane. Di questi quattro colpiscono la provincia di Como, che tocca così 1.802 vittime dall'inizio della pandemia.

Sono ormai due settimane di fila che nel panorama regionale, anche se per indici contenuti, i decessi per Covid sono in rialzo costante e le previsioni a riguardo sono fosche. Come noto nelle fasi della pandemia i nuovi casi positivi segnano l'insorgenza dei decessi, gli eventuali ricoveri ed infine appunto i decessi, il dato più drammatico.

Numeri in aumento

L'andamento del contagio almeno per i prossimi dieci giorni è dato in aumento. Preoccupa anche la continua salita dei ricoveri, 168 in più in un solo giorno in Lombardia nei soli reparti ordinari. Questa crescita si osserva negli ultimi giorni anche nei pronto soccorso di Como città. Sono ben 296 i malati positivi in cura nella rete degli ospedali pubblici dell'Asst Lariana, siamo al livello della metà di dicembre, il momento peggiore della seconda ondata.

Alla fine di febbraio i ricoverati contagiatati Como e provincia erano poco più di 200, eravamo a 180 tre settimane fa. La pandemia ha di nuovo investito con rapidità i nostri presidi ospedalieri.

CIRCOLAZIONE RISERVATA

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

+55.535

NUOVI POSITIVI

+4.422

GUARITI/DIMESSI

+1.628

TERAPIA INTENSIVA

617

+6

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

5.584

+168

DECESSI

28.923

+70

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

Numero contagiati

% contagiati su popolazione

Como 6.058 7,34

Cantù 3.481 8,70

Mariano Comense 1.971 7,82

Erba 1.355 8,30

Olgiate Comasco 877 7,51

Lomazzo 822 8,23

Mozzate 742 8,26

Lurate Caccivio 718 7,25

Fino Mornasco 715 7,25

Turate 714 7,51

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

SULLA POPOLAZIONE

Torno 163 14,14

Caglio 65 13,46

Caslinio d'Erba 189 11,46

Canzo 583 11,28

Corridio 93 11,19

Asso 395 11,04

Albese con Cassano 466 11,02

Dizzasco 66 10,66

Bellagio 383 10,33

Uggiate Trevano 494 9,97

TOTALE CONTAGIATI

46.100

TOTALE DECESSI

1.802 (+4)

% CONTAGI

POPOLAZ. 7,69%



I casi positivi di ieri

MILANO

+1.191

BERGAMO

+347

BRESCIA

+1.080

COMO

+272

CREMONA

+181

LECCO

+93

LODI

+89

MANTOVA

+228

MONZA E BRIANZA

+299

PAVIA

+309

SONDRIO

+58

VARESE

+168

Oltreconfine

Ticino, risalgono i contagi
Dato più alto da tre mesi

In diversi Cantoni svizzeri - tra cui il Ticino - il virus sembra già aver rialzato la testa.

Nelle ultime ventiquattro ore, nel Cantone di confine, si sono registrati 94 nuovi casi con cinque nuovi ricoveri (e con un paziente in più in terapia intensiva) e altrettante dimissioni. Quanto a contagi si tratta del dato più alto da (quasi) tre mesi a questa parte: la curva discendente sta già lasciando il posto a quella che viene definita la "terza ondata".

L'Ufficio cantonale di Sanità pubblica ha segnalato anche un nuovo decesso, che porta il

totale da inizio pandemia a quota 963.

Dal marzo dello scorso anno, i casi di Covid registrati in Canton Ticino sono 28.536.

A livello federale, invece, ieri sono stati annunciate 1491 nuovi casi con altri 14 decessi. È aumentata inoltre, rispetto agli ultimi sette giorni, l'incidenza dei contagi nei 26 Cantoni, con la media federale che ieri si attestava a 171 casi ogni 100 mila abitanti.

Sopra la media il dato del Ticino, con 196 casi ogni 100 mila abitanti.

Intanto è stato il ministro Alain

Berset ad annunciare ieri a metà mattina "la buona notizia" e cioè che la Confederazione elvetica ha acquistato «tre milioni di dosi in più di vaccino anti-Covid Pfizer/Biontech. Un milione di dosi sarà già a disposizione dei Cantoni tra aprile, maggio e giugno».

Complessivamente la Svizzera avrà così a disposizione quasi 36 milioni di dosi di vaccino. Da Berna dunque ieri è giunto un segnale importante in un momento cruciale nell'azione di contrasto al Covid.

Anche in conseguenza di questo ieri Berna ha confermato un'accelerazione nella campagna vaccinale con «951 mila dosi già somministrate a fronte di 1 milione e 200 mila dosi consegnate ai Cantoni», M.FAL

Rsa senza ospiti, conti in rosso
E c'è chi pensa di alzare le rette

Anziani

Liste d'attesa ridotte a zero, centinaia di camere vuote. Servono ristori e aiuti o pagheranno le famiglie

Rsa, un letto su quattro è vuoto.

I bilanci delle residenze per anziani sono sull'orlo del fallimento, alcune strutture stanno aggiustando al rialzo le rette, ma per salvare le case di riposo servono ristori e un ripensamento a lungo termine dei servizi.

I dati dell'As Insubria, aggiornati alla fine di gennaio, rilevano la disponibilità di quasi 900 posti letto rimasti liberi sui circa 3.900 offerti in totale dalle Rsa presenti nel Comasco. Siamo vicini ad un quarto del totale, ricordando

che le norme per il contenimento della pandemia, chiedono alle strutture di riservare anche degli spazi per l'isolamento dei possibili positivi. Certo le vaccinazioni anti Covid sono ormai terminate sui 4mila ospiti delle 56 Rsa lariane, ma la pandemia non è ancora superata.

A novembre, poco prima dell'inizio della seconda ondata, i posti liberi nella Rsa erano circa un ottavo del totale. Quando l'anno scorso, prima del Covid, tutte le strutture erano al completo e trovare una sistemazione era complicato. Le liste d'attesa, che contavano circa 1.500 domande reali in coda, si sono prosciugate. «Qualche struttura sta ritoccando le rette è vero, ma è una questione di sopravvivenza», spiega Mario



Ca' d'Industria conta cento letti vuoti su 361 totali

Sesana, presidente di Uneba Como, organizzazione di categoria del settore socio-sanitario - la Regione per tutto l'anno indipendentemente dal numero di ospiti ci ha riconosciuto la quota base, circa 50 euro a letto a seconda della classe di gravità dell'anziano. Ma tutto il resto è rimasto scoperto. Le mensilità delle famiglie coprono dai 60 ai 120 euro al giorno. Noi non abbiamo ricevuto ristori o sussidi. Le camere libere sono sempre di più e i bilanci sono difficili da costruire. Il problema di fondo è che le famiglie non vogliono portare i loro cari nelle Rsa. C'è timore e attesa. L'impossibilità di venire a trovare i nonni o i genitori frena».

Ed è comprensibile, le visite sono state per mesi e mesi bloccate, le Rsa sigillate hanno comunque piantato centinaia di decessi colpa del virus. «Mancano i nuovi ingressi», commenta Gianmarco Becalli, presidente della Ca' d'Industria - tutto il settore è in crisi e deve in fretta ideare una nuova strada, le Rsa devo-

no immaginare un futuro. Alzare le rette può essere una scelta obbligata, ma diventa controproducente, le famiglie sono già in difficoltà».

«Contiamo cento letti vuoti sui nostri 361 totali - specifica Marisa Bianchi, direttore generale della Ca' d'Industria - altri settori hanno ricevuto fondi e sostegni per i mesi più neri del Covid. Così chiediamo anche noi. Manca la consapevolezza della nostra crisi». Cento letti vuoti per una retta media da 75 euro al giorno in una camera doppia sono 7.500 euro che vengono a mancare alla Ca' d'Industria ogni ventiquattrore. Le Rsa comasche ci tengono anche a ricordare che questo settore che nella nostra provincia impiega circa 4.500 lavoratori. Infine è necessario fare un altro ragionamento per i posti dedicati ai casi Alzheimer, da sommare al totale. Questi letti sono ancora in larga maggioranza occupati, sono casi molto delicati non gestibili a casa dai familiari.

S. Bac.

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

Como 25

Il centro si svuota dei negozi storici Chiude anche la merceria Brumana

La città che cambia. I due titolari: «Tanti fattori e il Covid non ha certo aiutato ad andare avanti»
Hanno abbassato le saracinesche in via definitiva da poco l'incisore Beretta e «Il Salumaio»

ANDREA QUADRONI
La radio, in sottofondo, come se fosse un momento studiato a tavolino, trasmette "Una lunga storia d'amore" di Gino Paoli. Ombretta e Massimo Brumana non nascondono l'emozione del resto, come raccontano, la merceria di via Carcano è stata la loro vita. Ma, purtroppo, il mondo cambia, ed entro la fine di aprile abbasseranno la saracinesca di un'attività esistente in città da circa cento anni.

Decisione sofferta
Una decisione sofferta, ma non impulsiva, maturata definitivamente dieci giorni dopo la morte del padre Giovanni. «Il motivo? Un po' di fattori - racconta Massimo, avendo alle spalle scaffali pieni di gomitioli, lana e bottoni - il lavoro non è più lo stesso e, inoltre, il Covid non ha certo aiutato. Il locale è grande: se fosse stato gestibile da due persone, nonostante la fatica ci avremmo

L'attività molto conosciuta di via Carcano era nata cento anni fa

pensato e magari avremmo tenuto aperto ancora un po'. Ma così non è possibile».

Inoltre, accanto alla stanchezza, c'è un mercato sempre più spietato, la concorrenza della grande distribuzione e degli acquisti online e il mestiere del sartò è ormai sparito dalla circolazione. Se si aggiungono la pandemia e la burocrazia, diventa complicato pensare di sopravvivere senza patimenti, specie se il negozio è così grande, come nel caso della merceria Brumana. Sul futuro dello spazio, collocato fra piazza Volta e via Mazzini, la famiglia, proprietaria delle mura, preferisce non dare anticipazioni. Però, è verosimile pensare che non resterà vuoto a lungo.

«L'attività è sempre stata della famiglia - aggiunge - chiuderemo fra la metà e la fine di aprile. Cosa faremo dopo? Abbiamo un'attività immobiliare e ci concentreremo su quella. Ora siamo rimasti in due e diventerebbe davvero pesante portare avanti il negozio. Lo stato d'animo? Abbacchiato a dire poco. Questo locale è stata la nostra vita».

La merceria Brumana non è la prima e non sarà l'ultimo esercizio comasco a chiudere in città. Se si conferma l'andamento di alcune principali lo-

calità turistiche, sono destinati a lasciare il posto a marchi commerciali più grandi, chiudendo o spostandosi, nella migliore delle ipotesi, in periferia.

Tanti addii

A questo proposito, negli ultimi giorni altri due negozi storici hanno abbassato le serrande. In via Cesare Cantù, l'incisore Beretta ha deciso di ritirarsi a vita privata dopo decenni di incisioni e timbri. Al suo posto, dovrebbe arrivare una "pokeria", andando ad aggiungersi a quelle già presenti e appena nate in città. Si tratterà verosimilmente di un fast food specializzato nel "poke", un piatto hawaiano a base di riso e pesce crudo, servito come antipasto o come portata principale.

Nella stessa via, ha appeso gli arnesi al chiodo anche il Salumaio, la frequentata gastronomia della città murata, meta di generazioni di lariani. Dopo anni di onorato servizio, i proprietari hanno deciso d'anticipare la pensione, lasciando lo spazio a Burger, «il fast food di qualità» - scrive Gambero Rosso - nato a Milano nel 2015. Il loro motto è "Prova a non tornare se ci riesci". Sarà ai comaschi decidere se sarà vero.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



La storica merceria in via Carcano. BUTTI



Chiuso anche il "Salumaio" in via Cesare Cantù



A pochi passi, sempre in via Cesare Cantù, ha chiuso Beretta

Via Prudeniana I residenti contro la sosta selvaggia

La protesta

Dopo le lamentele per le troppe multe ora la richiesta di sorvegliare sulla sosta

Parcheggio selvaggio, i residenti di via Prudeniana scrivono al sindaco.

Nei giorni scorsi in concomitanza con un cantiere che ha tolto agli abitanti diversi spazi per la sosta, alcuni cittadini si sono lamentati per le ripetute multe assegnate dai vigili lungo la via. Altri cittadini invece si sono rivolti con una lettera direttamente a Palazzo Cernuzzi per segnalare la pericolosità del parcheggio selvaggio per i pedoni e soprattutto per i mezzi di soccorso impossibilitati a farsi largo in via Prudeniana.

«Si chiede un vostro intervento per una situazione non più sostenibile - si legge nella lettera inviata a sindaco, prefetto e polizia - il parcheggio selvaggio rende pericoloso il passaggio dei pedoni e impedisce l'arrivo dei mezzi di soccorso. La zona è una delle poche non regolate da strisce gialle o blu. Tanti abitanti del quartiere lasciano l'auto ovunque. Le sanzioni non sembrano costituire un deterrente. Le mamme con il passeggino e gli anziani non hanno camminamenti. Le ambulanze più volte si sono dovute fermare».

S. Bac.

Monti e il mondo che ci aspetta Incontro online con 500 studenti

L'evento

Ha organizzato l'iniziativa la Casa della Poesia di Como. Ospite il docente della Luiss di Roma

«Voi siete la generazione zero: non solo per motivi anagrafici, ma anche perché potrete ripartire da zero. Circa 500 studenti lariani hanno partecipato ieri all'incontro con Luciano Monti, docente della Luiss e condirettore scientifico della fondazione Bruno Visentini».

L'iniziativa, organizzata da La Casa della Poesia di Como, era intitolata "Ragazzi, vivrete così?" ed è stata introdotta dalla presidente Laura Garavaglia. L'obiettivo? Offrire agli studenti comaschi la possibilità di capire come guardare al loro futuro, anche tenendo conto che le politiche pubbliche a favore dei giovani diventeranno un obiettivo prioritario delle nuove linee guida per il Recovery Plan.

«Questa rimane la mia città - ha spiegato Monti all'inizio - ma, purtroppo, come potrete immaginare, non posso visitarla da tanto tempo. Mi sarebbe piaciuto, infatti, fare l'intervento dal vivo». Il docente ha pre-



Luciano Monti, docente universitario

sentato tre scenari: il mondo che non vorremmo, quello desiderato dai genitori e, infine, il futuro cui guardano con speranza gli studenti.

«Nel futuro - ha detto - aumenteranno gli eventi straordinari. I cambiamenti climatici saranno sempre più rapidi. Gli effetti sociali saranno importanti: ci sarà un incremento delle migrazioni, sia dall'Africa sia dall'Oriente. Secondo le stime, nel 2030 decine di milioni di persone lasceranno la propria casa per problemi legati

proprio ai cambiamenti climatici». Di solito, il domani immaginato dagli adulti per i propri figli prevede una professione definita e stabile, una casa di proprietà e di famiglia. Ma, il futuro, sarà più legato alle opportunità rispetto al posto fisso.

«Le transizioni ecologica e digitale - ha sottolineato Monti - ci dicono che molti di voi faranno un lavoro attualmente non ancora esistente. Potrete spostarvi rapidamente, decidendo verosimilmente di vivere dove avete gli affetti e gli inte-

ressi, non dove lavorate. Per la mia generazione era diverso: io, per esempio, finito il liceo, sono andato a Milano a studiare, poi a Roma e non sono più tornato. Prenderà piede la modalità "smart", probabilmente il pendolarismo finirà».

Da qui, la definizione di generazione zero e la possibilità di costruire dal nulla: «Era già così prima, la pandemia ha anticipato il processo - ha continuato il docente - vi troverete a fronteggiare uno scenario per certi versi simile a quello affrontato dai nostri nonni, alla fine della seconda guerra mondiale».

Abbiamo la sensazione che il mondo stia cambiando, ma secondo il professore «ci renderemo conto che sarà un'accelerazione di fenomeni già preesistenti prima della pandemia», per esempio la transizione ecologica e la digitalizzazione. «Non si tornerà indietro - ha precisato Monti - si faranno in presenza solo gli eventi che si vorrà, non sarà obbligatorio come prima». Gli studenti partecipanti, provenienti dal Settiferio, dalle Orsoline, dal Giovinetti e dall'Enaip, hanno posto più di diverse domande, dall'Eurobond al federalismo europeo. A. Qua.

Eleganti o in pigiama Pronti per il diploma



Gli studenti della III A del liceo Volta in "dad"

Tradizioni

A 100 giorni dalla maturità qualcuno ha pensato di presentarsi a lezione in abiti elegantissimi

La tradizione vuole che, a cento giorni dalla maturità, i ragazzi si presentino a scuola in pigiama. E, nonostante il Covid, gli studenti comaschi sono riusciti a mantenere viva la tradizione anche a distanza.

Merita una menzione particolare la classe 3 A del Volta: poiché, con la dad, si resta quasi tutto il giorno in tuta o in pigiama, i ragazzi hanno deciso di presentarsi davanti alla videocamera del pc vestiti eleganti. Così, agghindati di tutto punto, hanno celebrato

la ricorrenza, anche se - come noto - quest'anno la maturità si svolgerà senza prove scritte ma soltanto attraverso un colloquio orale.

Decisamente più tradizionalisti, invece, al liceo Giovinetti. Sfruttando Instagram, gli studenti del liceo scientifico di via Paoli si sono dati appuntamenti online e, in questo caso in pigiama, si sono dedicati alla visione collettiva di "Notte prima degli esami", il film cult che racconta l'esame di un gruppo di studenti, alle prese con Tacito, Cicero, professori "carogna" e la vittoria ai mondiali dell'Italia.

In sottofondo, come da tradizione, l'omonima canzone di Antonello Venditti.

A. Qua.

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galligani e.galligani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Poche le richieste dei buoni alimentari «Ma nuovi problemi»

Il caso. Nonostante siano state allargate le maglie non c'è stata l'attesa impennata delle domande «A disposizione 100mila euro, ma solo per la spesa»

DUGATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Buoni spesa, restano contenute le richieste. Benché siano state allargate le maglie per accedere al beneficio, non c'è stata una impennata di richieste. Per il momento sembra non esserci un'emergenza alimentare.

Nonostante la crisi economica generata dalla pandemia, il tessuto sociale cittadino riesce ancora a tenere. Nel mese di dicembre erano stati distribuiti buoni a ventinove nuclei familiari per un totale di 10.200 euro; erano state escluse 45 famiglie poiché non rientravano nei parametri. Nel mese di febbraio ne hanno beneficiato quarantatré nuclei familiari (distribuito un valore pari a 12.210 euro in buoni alimentari), mentre ventiquattro si sono visti respingere la domanda poiché non rispondente ai criteri stabiliti.

La situazione

La decisione di ampliare i requisiti dei coupon alimentari rispondeva all'obiettivo di favorire l'assegnazione dei buoni disponibili, alla luce dell'esiguo numero di domande pervenute con il secondo bando. Tra fondi statali (72.790 euro) e comunali (24.600 euro) sono stati messi a disposizione poco meno

di 100.000 euro. I parametri sono stati rivisti in misura meno restrittiva dei precedenti per consentire a più famiglie di accedere all'iniziativa, ma a quanto pare per ora la domanda di buoni alimentari resta tutto sommato contenuta.

«Ci siamo anche noi interrogati sui motivi dell'abbassamento delle domande rispetto alle distribuzioni fatte durante la prima ondata dell'emergenza Covid», osserva Stefania Mancuso, assessore ai servizi sociali. «Evidentemente, nonostante le difficoltà, le famiglie riescono ancora a provvedere in gran parte in autonomia a soddisfare i bisogni alimentari. La prova? della cassa Covid e del blocco dei licenziamenti sembrano per ora attenuare gli effetti sociali della crisi. Oltre agli ammortizzatori sociali, nelle nostre realtà c'è ancora una rete familiare che riesce a sostenersi a vicenda».

Motivi per cui probabil-

«Crisi attenuata dal blocco dei licenziamenti e dalla Cassa Covid Ma fino a quando?»

mente finora la gran parte delle famiglie riesce ancora a reggere i contraccolpi economici della pandemia, o quantomeno a far fronte alle esigenze basilari. «Si tratterà poi di capire se emergeranno altri bisogni, ma a quel punto ci si dovrà attivare diversamente perché le risorse ancora significative che abbiamo a disposizione per i buoni spesa possono essere impiegate soltanto per questa finalità e non per altre», aggiunge Mancuso. «C'è da augurarsi che la situazione non peggiori e non si cronizzi».

Le prospettive

Nel corso della distribuzione di febbraio dei buoni spesa, in gran parte i beneficiari sono stati nuclei familiari che avevano già in precedenza difficoltà economiche che la pandemia ha ulteriormente acuito.

«La gran parte sono persone che avevano già beneficiato della misura, o comunque erano già conosciute dai nostri servizi sociali», conclude Mancuso. «Sono invece una minoranza le famiglie che non si erano mai rivolte ai servizi sociali e che hanno dovuto fare richiesta dei buoni spesa per una difficoltà economica temporanea legata alla pandemia».

QUIRINUS/AGF/STEFANO



La preparazione dei buoni spesa in Municipio a Olgiate Comasco

Come fare per ricevere gli aiuti Sostegno a chi ha reddito basso

Il bando resta aperto fino a esaurimento dei fondi disponibili. Ha diritto al beneficio chi ha subito una riduzione delle entrate nette familiari nel corso del 2020, rispetto al 2019, almeno del 10%.

I beneficiari di tale misura devono essere in possesso di depositi bancari o postali, anche investiti, non superiori a 6.000 euro al 31 dicembre 2020. Possono farne richiesta anche i pensionati, purché il reddito da pensione non superi i 7.000 euro. La soglia del reddito di cittadinanza per po-

ter ottenere i buoni alimentari è stata fissata fino a un massimo di 3.000 euro.

Sarà data priorità ai nuclei familiari non assegnatari di sostegno pubblico (reddito di cittadinanza, reddito di emergenza, Rei, Naspi, Indennità di mobilità, cassa integrazione, altre forme di sostegno al reddito eventualmente previste a livello locale e regionale). Il valore di ciascun buono spesa è di 10 euro, per un importo variabile da 200 a 400 euro complessivi in base al numero dei componenti del nucleo fami-

liare che ne fa richiesta. È possibile presentare domanda con il modulo online, o compilando il modello disponibile sul sito del Comune, inoltrandolo all'indirizzo urp@comune-olgiate-comasco.it con copia della carta d'identità e saldo bancario/postale al 31 dicembre 2020.

Per qualsiasi richiesta di informazioni, rivolgersi all'ufficio servizi sociali allo 031 994652, o allo 031 994608 (dalle 9 alle 12 dal lunedì al venerdì).

M. G.

Lavori per il gas, senso unico alternato in via Boselli

Olgiate Comasco

Via Boselli a senso unico per lavori alla rete del gas. Fino a sabato, dalle 8 alle 18 in concomitanza con l'operatività del cantiere, la viabilità lungo la via sarà a senso unico alternato regolato da un impianto semaforico.

La temporanea modifica della circolazione in quel tratto si è resa necessaria per eseguire attività di scavo per nuovi allacci alla rete gas in via Boselli. Ritenuto di dover adottare il provvedimento per motivi di polizia stradale in riferi-

mento alla tipologia dei lavori stessi e dei mezzi impiegati, il vice comandante della polizia locale Valeria Giudici ha autorizzato, con apposita ordinanza, l'istituzione del senso unico alternato che resterà in vigore fino al termine dei lavori, previsto per dopodomani, salvo allentamenti per sopraggiunti motivi tecnici o atmosferici. L'impresa esecutrice (Canale Costruzioni Srl) ha provveduto a posare idonea segnaletica atta ad avvisare i cittadini della temporanea interruzione.

M. G.



L'intervento in via Boselli per la rete del gas

RONAGO Salviamo i rospi in Val Mulini

Il gruppo "Salviamo i rospi in Val Mulini" lancia un sos. Visto che è ricominciata la migrazione dei rospi nella Val Mulini ma con la zona arancione tanti volontari non potranno più andare a salvarli, si chiede agli abitanti di Ronago di aiutare a farli attraversare per portarli al laghetto vicino. Serve un secchio, un paio di guanti, un'apila e un indumento scarlatto frangenti. Inoltre si chiede a chi passa con le auto di moderare la velocità non solo per la salvezza dei rospi ma anche per la sicurezza dei volontari. L. TAR

VALMOREA Conigli di cioccolato per la scuola d'infanzia

Conigli di cioccolato con sonaglio prosciolati dall'infanzia Ermanno e Maria Felici di Caversaccio. Prenotazioni entro il 13 marzo, offerta libera per andare incontro alle famiglie visto il periodo non facile. I coniglietti di cioccolato sono disponibili in tre versioni: Gold classic e versioni limitate Powers Zebra. Inoltraci il tuo ordine per il ritiro: appuntamento o sulla consegna a domicilio. Per prenotazioni telefonare ai seguenti numeri di telefono: Ambro Bossal 320.0277176, Lara Croci al 347.5924336, L. TAR

Gli alberi per i 200 alunni «Simbolo della rinascita»

Beregazzo. Nel parco della primaria cinque piante, una per anno scolastico
«Così ricordiamo anche chi è venuto a mancare a causa della pandemia»

BEREGAZZO CON FIGLIARO

Cinque alberi, uno per ogni anno scolastico, cresceranno nel giardino della primaria di Beregazzo con Figliaro. Un simbolo di vita in ricordo di chi è venuto a mancare in questo doloroso anno di pandemia.

L'hanno messi a dimora gli stessi alunni, coadiuvati dai loro insegnanti, alla presenza anche di alcuni amministratori comunali di Beregazzo con Figliaro, a cominciare dal sindaco **Luigi Abati** e dal suo vice **Claudio Castelli**.

«Su invito delle insegnanti della scuola primaria, a fine gennaio ho tenuto una lezione di educazione civica e ambientale ai quarantatré studenti delle due classi di terza - spiega il vicesindaco Castelli - In quell'occasione ho approfondito con gli alunni l'importanza di tutelare la natura, riflettendo su quanto siamo fortunati ad abitare in un territorio circondato da boschi, prati e campagne. Agli studenti ho espresso alcune preoccupazioni riguardanti maleducazione e inciviltà di chi non rispetta il verde».

Gli input arrivati dai bambini sono stati raccolti.

«Ho ascoltato le loro proposte civiche e ambientali, trasmettendole agli altri amministratori comunali - aggiunge Castelli - Insieme a insegnanti e alunni, abbiamo deciso di celebrare in anticipo la "Giornata mondiale della Natura", a causa della chiusura delle scuole».

L'amministrazione comunale ha patrocinato l'acquisto di cinque alberi (Camelia au-



La cerimonia che si è svolta nel giardino della scuola primaria



Sono arrivati cinque nuovi alberi a rappresentare tutti i bambini



La posa delle piante

tunnale, Magnolia rosa, Ibis da esterno, Melograno, Acero rosso), piantati nel prato della scuola primaria alla presenza di oltre duecento studenti.

«Cinque alberi, uno per ogni anno scolastico, cresceranno insieme agli alunni, perché come loro hanno colori e periodi

di fioritura differenti - conclude il vicesindaco Claudio Castelli - La speranza è che possano diventare un simbolo di benvenuto per i nuovi bambini che arriveranno, un simbolo di vita in ricordo delle persone care che ci hanno lasciato, un simbolo di primavera e rinascita da questo lungo "inverno"»

causato dal virus. Ho ringraziato i bambini delle nostre elementari, privatamente durante la lezione e pubblicamente durante la cerimonia, per essere testimoni e protagonisti di questo impegno civico e ambientale».

M. De.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protesta: «Fateci tornare a scuola» Il sindaco si schiera con gli studenti

Rovellasca

Sergio Zauli:

«Non hanno imbrattato,
né danneggiato nulla
Mi piacerebbe incontrarli»

«Vogliamo tornare a scuola», «No dad», «La scuola è un futuro e un diritto»: sono questi alcuni dei messaggi, lanciati molto probabilmente da alcuni giovani studenti, con gli striscioni che sono stati appesi ai cancelli della media, nel Parco Burghè.

«Non hanno imbrattato, né danneggiato nulla, non intendo quindi svolgere alcuna particolare indagine per individuare i responsabili della protesta, né prendere nessun provvedimento contro di loro - fa sapere il sindaco **Sergio Zauli** - però mi piacerebbe poterli incontrare, anche soltanto per scambiare quattro chiacchiere riguardo alla grande voglia di vivere e di socialità che hanno dimostrato di avere. Attuando quanto previsto dalle normative nazionali, anche in paese ho dovuto infatti chiudere i campi da calcio per attività non agonistiche e i parchi giochi. Capisco quindi le loro esigenze e li invito quindi a farsi avanti per una chiacchierata,



Gli striscioni appesi sulla recinzione della scuola media di Rovellasca

penso infatti che confrontarsi con le nuove generazioni significhi guardare al futuro della nostra comunità».

Per uscire dall'emergenza pandemica, il primo cittadino è pronto a scommettere sulla campagna vaccinale: «Ritengo che l'unico modo per allargare un po' le maglie e favorire la ripresa dalla vita sociale possa arrivare dai vaccini - aggiunge il primo cittadino - e tutto ciò vale in particolare per i giovani, che soffrono maggiormente le limitazioni che è stato necessario introdurre per bloccare la diffusione del contagio. Ritengo nel contempo

che, guardando anche a quelle che sono le radici cristiane e cattoliche del nostro Paese, ogni vita sia importante e da tutelare in tutti i modi possibili, proprio per questo motivo è necessario estendere e promuovere il piano vaccinale».

Alla direzione generale dell'Agenzia della tutela della salute dell'Insubria il Comune ha messo formalmente a disposizione le aule dell'ex scuola elementare «Milite Ignoto», in piazza Risorgimento nel centro del paese. Spazi che permettono la suddivisione e l'allestimento di diversi ambienti che, come richiesto

dalle autorità sanitarie, consentono di organizzare l'attesa, la preaccettazione e altri servizi ancora. A supporto del centro vaccinale da allestire in paese, potrebbe collaborare di personale volontario, dalla Protezione civile di Rovello Porro, all'Associazione carabinieri in congedo, alla Croce Azzurra rovellaschese.

«Abbiamo ottenuto anche la disponibilità di medici e infermieri - conclude Zauli - che si sono detti pronti a dare subito un mano per questa importante attività, che ci piacerebbe molto svolgere anche a Rovellasca».

G. Sai.

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

37

Erba

REDERBA@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Società senza incassi e sponsor «Lo sport devastato dal Covid»

Il rapporto. Lo judo ha restituito la sede, al San Maurizio - 20% di iscritti, e Cds in difficoltà
L'assessore Nava: «Dobbiamo resistere. Metteremo sul portale del Comune le iniziative online»

ERBA

LUCA MENECHEL

«Questo settore è il più martoriato dal Covid-19».

L'assessore allo sport **Alessio Nava**, chiamato a presentare il programma annuale ai consiglieri comunali, non ha usato mezzi termini per descrivere la situazione in cui versano associazioni e gruppi sportivi.

Attività bloccate, mancati incassi, calo degli iscritti e prospettive incerte: «Ora lanciamo il progetto "Lo sport non si ferma", per mantenere un minimo di socialità almeno online».

Che la situazione fosse grave si era capito già alla fine del 2020, quando sette associazioni hanno inviato una richiesta di contributi al Comune (che ha distribuito loro 10 mila euro). «Quei contributi sono una bocca da ossigeno», dice Nava, «ma adesso tutto sta a vedere quanto andrà avanti questa situazione. Ci fa attività solitaria all'aperto magari ha più possibilità, ma per tutti gli altri (dal calcio al judo) sarà molto dura».

Spese da tagliare

Il punto, dice l'assessore, è che «le associazioni sportive sono tutte in crisi, chi più grave chi meno grave, ma tutte in crisi. Questo settore è stato praticamente devastato dal Covid-19». Tra coloro che hanno chiesto un aiuto al Comune, il Judo Club Erba (75 atleti) ha stabilito il recesso anticipato del contratto di concessione della sede in via Leopardi: le attività sono ferme, meglio tagliare le spese

per concentrarsi sulla ripresa quando si potrà.

L'Unione Sportiva San Maurizio (171 atleti) ha registrato un calo degli iscritti pari al 20 per cento, nel 2021 ridurrà del 30 per cento la quota d'iscrizione a fronte di attività limitate. La Casa della Gioventù (un oratorio con 242 atleti under 18) fatica a pagare le spese gestionali, lamenta la scomparsa di alcuni sponsor e nel 2020 si è ritrovata anche senza campo estivo. Non va meglio al tiro con l'arco Erba (59 atleti) che ha perso iscritti e proventi dai corsi e da gare non effettuate.

La teleconferenza

Si potrebbe andare avanti, ma la situazione è chiara: bisogna resistere. «Stiamo per lanciare il progetto "Lo sport non si ferma"», dice Nava, «che comporterà la pubblicazione sul sito del Comune di tutte le attività che possono essere fatte da casa. Ci sono associazioni che organizzano corsi da seguire in teleconferenza: non è la stessa cosa, ovviamente, ma almeno si possono mantenere i contatti sociali».

L'elenco verrà costantemente aggiornato con tutte le opportunità offerte dai gruppi sportivi a distanza. «Pensiamo soprattutto ai bambini - conclude l'assessore - che si sono ritrovati senza scuola e senza sport, spesso senza la possibilità di uscire. Ci sono giornate in cui per loro arrivare a sera è davvero difficile: questo può essere un modo per passare il tempo in modo sano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore **Alessio Nava** da solo sulla tribuna del Lambrone. La foto di due anni fa sembra scattata oggi in piena emergenza Covid con stadi vuoti e associazioni sportive in grandi difficoltà. BARTESAGHI

Il gestore del centro sportivo Lambrone

L'allarme della piscina «Regole insostenibili»

Quando si parla di sport in crisi, il pensiero non può che correre al Lambrone, alle sue piscine e ai suoi campi da calcio. «Se le condizioni migliorianno - ha detto l'assessore **Alessio** - quest'anno anche il Lambrone tornerà attivo al 100 per cento, ma se e quando, solo Dio lo sa». Le prospettive sono fosche. Prima che i contagi tornassero a crescere e che si iniziasse a

parlare di terza ondata, il comitato tecnico-scientifico ha proposto nuove linee guida per la riapertura delle piscine prevedendo dieci metri quadrati a persona sulla superficie totale della vasca: per **Angelo Gnerre**, gestore del centro erbese e delegato agli impianti natatori di **Arisa** (Associazione regionale imprese dello sport e delle arti), l'idea è impraticabile.

«Renderebbe economicamente insostenibile qualsiasi tipo di gestione, senza contare che non c'è alcuna evidenza scientifica nei parametri espressi dal Cts. La verità è che nel nostro settore non sono state fatte ricerche specifiche sui reali rischi di contagio». Le ricerche le sta facendo lo stesso Gnerre, in collaborazione con **Maurizio Masi** (professore ordinario di chimica al Politecnico di Milano): l'obiettivo è individuare dei parametri scientifici per poi mettere in pratica misure di sicurezza ad hoc. L. MEN

Contagi in aumento Ora i positivi sono 103

ERBA

È il numero più alto dal dicembre 2019
In città 62 persone costrette alla quarantena

In città la curva dei contagi torna a superare quota 100, come alla fine di dicembre.

I dati trasmessi ieri mattina da **Ats Insubria** parlano di 103 residenti attualmente positivi al Covid-19 e 62 persone in quarantena per aver avuto contatti stretti con i malati. È il dato più alto dal 29 dicembre, anche se lontano dal picco della seconda ondata registrato a metà novembre con 263 persone contemporaneamente positive.

I contagi crescono ovunque, Erba non fa certo eccezione. A differenza di Cantù e dell'area del Triangolo Lariano, però, in città la crescita non è ancora esponenziale: per dare un termine di paragone, il primo marzo positivi erano 82, il sei marzo erano 99. I prossimi giorni saranno cruciali per capire se e se anche qui avremo un'impennata dei casi (scontata) resterà nei limiti.

Nell'attesa, tutti guardano alla vaccinazione di massa al centro espositivo di Lariofiere, individuato da Regione Lombardia come hub vaccinale per la Provincia di Como. Verranno allestite 18 linee vaccinali e servirà gli utenti di **Ats Insubria** e di **Ats Brianza** (in particolare l'area del Lecchese).

La designazione risale alla scorsa settimana, ma ieri mattina **Ats Insubria** ha inviato la comunicazione formale al sindaco di Erba. Nei prossimi giorni partirà l'allestimento del Padiglione C di Lariofiere, anche se solo a metà aprile le vaccinazioni entreranno a pieno regime. L. MEN

L'attività contro il virus Premiati due agenti

ERBA

L'attestato regionale a **Ottavio Biundo** e **Pasquale Prinziavalli** nel Consiglio di lunedì

Nuovo appuntamento con il consiglio comunale per lunedì 15 marzo alle 20.30.

La seduta si aprirà con la consegna di un attestato da parte di Regione Lombardia agli agenti di polizia locale **Ottavio Biundo** e **Pasquale Prinziavalli**, segnalati dal Comune come rap-

presentanti delle forze dell'ordine che si sono distinti per l'impegno nella gestione dell'emergenza epidemiologica.

Seguiranno interpellanze e interrogazioni presentate dai consiglieri di minoranza sul progetto di chiusura del passaggio a livello di Carpesino, sullo stato di degrado dell'astesa frazione e sul progetto di riqualificazione dei borghi storici.

I consiglieri saranno chia-

mati ad approvare il piano delle alienazioni e valorizzazione immobiliari del 2021, i regolamenti per l'applicazione del canone pubblicitario, per la disciplina dell'Imu e della tassa rifiuti (non si parla ancora di tariffe: quelle arriveranno più avanti).

La seduta è convocata nella sala consiliare del municipio, ma i consiglieri avranno anche la possibilità di connettersi da casa. Se poi la Lombardia dovesse entrare in zona rossa, non è escluso che la seduta si tenga esclusivamente online come è accaduto per molti mesi nel corso del 2020: la decisione verrà presa nei prossimi giorni in base all'andamento dei contagi e alle disposizioni statali e regionali. L. MEN

Violenza alle donne La panchina rossa diventa itinerante



Gigliola Colombo ed Elisa Ceschina con la panchina rossa BARTESAGHI

Lurago d'Erba

Per ora è in municipio
ma le assessore
Colombo e Ceschina
la porteranno a eventi e feste

— Anche Lurago d'Erba ha la sua panchina rossa, simbolo della lotta alla violenza contro le donne, ma la trovata speciale è quella di renderla mobile e usufruibile in diversi punti del paese e in occasione di manifestazioni o di eventi.

Per ora è stata posizionata

sull'ingresso posteriore del Palazzo Municipale, che dà su Piazza Giovanni XXIII: è stata inaugurata in occasione dell'8 marzo dalle due donne che siedono nella giunta: l'assessore all'istruzione, **Gigliola Colombo**, e l'assessore al sociale, **Elisa Ceschina**.

Entrambe sempre in prima linea in paese e nel territorio, Colombo e Ceschina sono state le testimonial di questa novità. Colombo è stata per quarant'anni professoressa di lettere alle medie e ha cresciuto intere ge-

nerazioni di luraghesi. Ceschina invece è stata medico di base nella vicina Arosio. Entrambe in pensione, ora si dedicano all'amministrazione comunale a tempo pieno e hanno subito proposto e appoggiato questa iniziativa, che è stata spinta in primis dal sindaco, **Federico Bassani**: «Avevamo questa idea della panchina rossa, che rappresenta davvero un simbolo importante di sensibilizzazione nella lotta contro la violenza sulle donne – spiega l'assessore Colombo – Il sindaco ha proposto di renderla mobile o forse è meglio definirla itinerante e questa idea ci è davvero piaciuta molto».

La panchina potrà essere spostata anche in altre location, nel vasto territorio comunale luraghese. Si pensa prossimamente di posizionarla nell'ingresso principale del Palazzo Municipale, sulla centralissima via Roma. Qui potrebbe avere davvero ampia visibilità. «Ma la cosa più importante sarà portarla in giro in occasione di feste e manifestazioni che, ahimè, ora sono bloccate per la pandemia – prosegue l'assessore – Penso, ad esempio, alla festa dell'oratorio, del Sos, della Careggia: tutte occasioni in cui potrà comodamente essere trasferita. Un segno per tutti e un invito a non piegarsi e a denunciare ogni forma di violenza e di sopraffazione». Sulla panchina è stata messa la scritta «Amore non è violenza», accompagnata dal numero nazionale gratuito anti violenza.

Simone Rotunno



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

41

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031.58.2311 Fax 031.521303

Ernesto Galigani e.galgani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Cairni r.cairni@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356



L'Ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù è sotto pressione ormai da giorni per la terza ondata di Covid



Il cancello chiuso all'ingresso del parco di Villa Calvi. FOTO BATESAGHI



La scritta "negazionista" comparsa in via Dalmazia a Cantù

Il punto

Triplificati
i positivi
Sono 279

Le ordinanze

Nei giorni scorsi la polizia locale ha erogato diverse sanzioni per comportamenti contrari alle restrizioni, per questo l'amministrazione comunale, di concerto con la prefettura di Como, ha ritenuto necessario procedere all'emanazione di ulteriori misure restrittive a tutela della salute dei cittadini. L'ordinanza è in vigore sino al 14 marzo, domenica, incluso, con possibilità di proroga in coerenza con eventuali ulteriori provvedimenti regionali. Chiusi tutti i parchi cittadini, inoltre durante l'orario di apertura al pubblico, le medie e grandi strutture di vendita dovranno dotarsi di personale addetto alla verifica del rispetto dell'ordinanza regionale del 4 marzo, quindi che acceda un solo componente per nucleo familiare.

L'escalation in città

Solo poche settimane fa, con la Lombardia in zona gialla e i contagi in diminuzione, sembrava si potesse cominciare a tirare un sospiro di sollievo. Ma è durato molto poco. A Cantù, in sole tre settimane, il numero dei positivi è quasi triplicato, passando dai 105 del 18 febbraio a 275. Gli ultimi dati diffusi portano il conteggio a 279 positivi attuali, quindi 174 in più in una ventina di giorni. I guariti salgono nello stesso periodo da 2.331 a 2.523. 2020 resterà l'anno del Covid, con un aumento del 25% il numero di decessi in città e la popolazione è tornata a livelli di dieci anni prima. Nel corso dei 12 mesi segnati dall'emergenza sanitaria si è avuto un numero di morti doppio rispetto a quello dei nuovi nati: 712 decessi, 141 in più rispetto al 2019, 124 imputabili al coronavirus. S. CAT

Cantù, 42 i ricoverati di Covid
Già saturi i posti in rianimazione

L'emergenza. Terapia intensiva: occupati i 4 letti (su 8) riservati. Pressione sul pronto soccorso. Dopo la chiusura dei parchi è linea dura: ragazzini multati al Palaturra e sanzioni in via Colombo

CANTÙ

SILVIA CATTANEO

Non si arresta la pressione della terza ondata di Covid sull'ospedale Sant'Antonio Abate e il numero di ricoverati in via Domea continua a crescere, occupando i posti letto Covid attivati lunedì.

L'amministrazione comunale, da parte propria, tiene alta l'attenzione per cercare di scoraggiare i comportamenti che possono portare a un aumento fuori controllo dei contagi, per questo sono stati chiusi i parchi cittadini. E per questo, già prima che il sindaco Alice Galbiati arrivasse a questo punto, erano stati intensificati i controlli, portando a elevate diverse sanzioni per assembramenti e per il mancato utilizzo della mascherina. Alcuni ragazzi sono stati

trovati persino in corso Europa, all'interno di quel che resta del cantiere del PalaTurra.

La situazione

La situazione in città resta una delle peggiori al livello provinciale e gli ultimi dati ufficiali diffusi dal Comune firmano il conto a 279 positivi e 129 persone sottoposte a sorveglianza attiva. Da ottobre a oggi, i decessi sono 62.

Eppure in città c'è chi nega quanto sta accadendo. E sul muro di cinta di un'abitazione, tra via Dalmazia e via Giuseppe Longhi, è comparsa una scritta che dice che il Covid 19 sono tutte sciocchezze, per usare un termine più eufemistico rispetto all'anonimo autore. Come era stato anticipato dalla direttrice sanitaria dell'ospedale cittadino Elena Scola, in accordo con la

direzione strategica, è stato ricoverato per i pazienti Covid il reparto di Chirurgia Multidisciplinare, dove sono ricoverati i pazienti di Chirurgia Generale, Ginecologia, Ortopedia e Otorinolaringoiatria.

Che sono stati trasferiti in Medicina, oltre ad attuare un piano di dimissioni. Da lunedì sono stati attivati 39 posti letto Covid e quattro posti letto dedicati nel reparto di Terapia Intensiva, che può arrivare a otto

Senza mascherina si rischiano 400 euro
Cattaneo: «Troppi assembramenti. Perciò l'ordinanza»

letti. Ieri risultavano ricoverati 42 pazienti, di cui quattro in Rianimazione. Inoltre al pronto soccorso c'erano nove persone in attesa. È una risposta alla pressione che si è manifestata nelle ultime settimane ma per continuare a rispondere alle esigenze della situazione - ha confermato il direttore generale di Asst Lariana Fabio Banfi - adeguando l'offerta di posti letto per i pazienti Covid all'andamento della curva epidemiologica.

La situazione, quindi, è in divenire. Il sindaco Galbiati, per porre un argine alla situazione, ha firmato l'ordinanza che chiude i parchi comunali fino a domenica - con possibilità di proroga - e impone ai supermercati di dotarsi di personale addetto alla verifica del rispetto dell'ordinanza regionale del 4 marzo.

Intanto, continuano i controlli della polizia locale: «L'attenzione è alta - conferma l'assessore alla Sicurezza Maurizio Cattaneo - e l'ordinanza arriva, dopo un incontro con il sindaco e il comandante, in seguito ai servizi effettuati nei giorni scorsi e che hanno verificato il mancato rispetto delle norme anti-contagio. Sono state elevate sanzioni, per esempio al parco di via Colombo. E al cantiere del PalaTurra. Chi non rispetta il divieto di assembramento rischia una multa da 400 euro, nella misura minima, fino a mille».

«Nonostante quello che si legge spesso - assicura Cattaneo - di vedere che Ats si è comportata davvero bene e ci hanno contattati più volte». S. CAT

© RIPRODUZIONE REE NATA

L'assessore e il virus che torna dentro casa
«Moglie e figlio positivi, altra quarantena»

In tanti, a Cantù, hanno vissuto sulla propria pelle cosa significhi attraversare la quarantena, quel limbo di tempo sospeso tra il tampone positivo e quello negativo. E c'è anche chi certo ne avrebbe fatto a meno ma s'è trovato a viverlo due volte. E con i figli in didattica a distanza. Bingo.

È toccato all'assessore ai Lavori Pubblici e alla Sicurezza Maurizio Cattaneo, alle prese con la positività della moglie Alessandra Buttafuoco. Lui,

il Covid, l'aveva avuto nei mesi scorsi, in novembre. Già allora, in casa con consorte e due figli, di 14 e 6 anni, non era stato facile, «ero arrivato al punto di tenere la mascherina anche sotto la doccia - racconta - per scongiurare il rischio di contagiare il resto della famiglia».

Erano usciti indenni, risultato raggiunto. Ma il Covid è tornato a picchiare duro e nonostante l'attenzione, il distanziamento, l'igiene mani, stavolta è toccato alla moglie. 41

anni, scoprirsi positiva. «La gestione familiare è complicata - ammette Cattaneo - diviso tra la mia attività, che non posso fare in smart working, e quella amministrativa, che invece può essere svolta anche così e richiede molto tempo. Ovviamente devo occuparmi della situazione in casa, seguire il figlio più piccolo durante le lezioni che segue con la didattica a distanza».

La moglie è sintomatica, deve vedersela con febbre e dolori in tutto il corpo, quindi ovviamente

ha bisogno di riposo. «Lei è reclusa in camera - continua - il figlio maggiore nella sua stanza e io e il piccolo dormiamo sul divano».

Unico contatto col mondo esterno, la spesa consegnata a domicilio. Una segregazione che potrebbe essere agli sgoccioli, se il tampone vorrà.

«Nonostante quello che si legge spesso - assicura Cattaneo - di vedere che Ats si è comportata davvero bene e ci hanno contattati più volte». S. CAT



L'assessore Maurizio Cattaneo e la moglie Alessandra Buttafuoco

Tanti per l'addio a Luigi «Era un costruttore e mancherà a tutti noi»

Capiago Intimiano. Sedie anche sul sagrato della chiesa ai funerali di Gaverini, muratore diventato imprenditore. Il figlio Oscar: «Grati per l'affetto che ci avete mostrato»

CAPİAGO İNTİMİANO
SILVIA RIGAMONTI

«È stato un costruttore come Dio». Lo ha detto ieri pomeriggio il parroco di Capiago, don **Alfonso Rossi**, nel corso dell'omelia che ha tenuto ai funerali di **Luigi Gaverini**, il muratore diventato imprenditore edile grazie alla sua dedizione al lavoro, vinto da un male all'età di 90 anni mentre si trovava all'ospedale "Sant'Anna" di San Fermo della Battaglia, Como. Ad ascoltarlo una folla che ha gemito lenavate, fino a radunarsi sulle sedie posizionate sul sagrato della chiesa dedicata ai Santi Vincenzo e Anastasio.



Luigi Gaverini
aveva 90 anni

Il ricordo di don Alfonso

Agli amici e parenti si è rivolto il prete. «Mancherà non incontrarlo più per strada, ma dobbiamo provare a scacciare la tristezza perché è entrato nel regno del Signore» ha aperto l'omelia il parroco, invitando la famiglia a

trovare nella certezza della fede, la speranza della vita eterna. «Lo ricordo sempre in maniche di camicia o, ancora, sempre presente alla messa delle 10,30 di domenica. In una delle ultime conversazioni, mi ha detto di avermi tenuto in braccio quando ero bambino: non posso che essere onorato».

Definito "costruttore", tra le sue opere più importanti c'è sicuramente la Casa Incontri Cristiani in Faleggia, dove si trovano i dehoniani. Primo di sette fratelli, Gaverini ha iniziato a lavorare come muratore già da bambino quando, all'età di 10 anni, ha preso in mano gli attrezzi del mestiere. Da qui è partito per costruire la sua professione, mattone dopo mattone, che lo ha portato a essere imprenditore edile. «Nell'ultimo periodo mi continuava a ripetere che era arrivata la sua ora» ha ricordato don Rossi.

A portarlo via dall'affetto della sua famiglia, un male improvviso che ha compromesso un

quadro reso già fragile dalla malattia, aggravato dal coronavirus.

«Noi conosciamo Dio grazie a Gesù perché Lui non interviene nelle vicende umane, non sarà Dio a liberarci dal Covid perché ha dato a noi tutti le possibilità per batterlo - ha proseguito il parroco -. Noi siamo stati chiamati a creare, ma non è la Bibbia che ci dice come Dio ci abbia creato, la Genesi è mitologia, ma la scienza, perché tutto ha origine da Lui».

«Muore la parte più bella»

Ad ascoltare le sue parole una platea di conoscenti, amici e parenti. «Volevo ringraziarvi per l'affetto dimostrato» ha preso parola il figlio **Oscar Gaverini**, che lo piange insieme alla sorella **Loretta**, alla mamma **Maria Cuccarollo** (entrambe forzatamente assenti perché colpite dal virus) e ai nipoti, **Andrea** e **Valerio**. È il figlio a tratteggiare con i ricordi della vita passata insieme il ritratto del papà.

«Mi ricordo quando l'ho visto piangere per la prima volta - ha detto - allora non capivo, ma oggi ho realizzato che quando muore la mamma o il papà, muore la



L'uscita del feretro di Luigi Gaverini al termine del rito funebre



Il funerale è stato celebrato nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio

Realizzò la Casa Incontri Cristiani in Faleggia dove si trovano ora i padri dehoniani

parte più bella della famiglia».

La cerimonia si è chiusa al cimitero locale dove alcuni dei presenti hanno scelto di accompagnare Gaverini nell'ultimo viaggio, stringendo in un abbraccio i parenti presenti, così sostenendoli nel momento del saluto. A tutti loro è andato il ringraziamento della famiglia per la vicinanza dimostrata in un momento così difficile per loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Loretta assente per il Covid

Il commosso saluto della figlia «Uomo libero»

«Perdonate la mia assenza, ma essendo positiva al Covid non ho potuto partecipare al funerale del mio papà, come la mamma che si trova in ospedale con prognosi riservata». Inizia così lo scritto che **Loretta Gaverini** ha affidato alla pagina Facebook "Se sei di Capiago Intimiano" per spiegare il motivo della sua assenza alla cerimonia dedicata al papà Luigi e, soprattutto, per dedicargli un ultimo saluto. «Forse ammalarmi è stato un regalo, così da non essere costretta a vedere il mio papà, un uomo libero, ora rinchiuso. Lui che amava tanto la vita, lui che era così vivo, ma vivere non significa solo respirare, dormire o mangiare, bensì appassionarsi a tutto ciò che si fa e farlo con amore, lealtà, generosità e, soprattutto, nella luce - ha proseguito -. Quella luce divina che papà sosteneva essere stata l'unica ad aver sempre ascoltato e seguito. Dio che lo ha guidato per tutta la sua vita».

A lui, la figlia dedica la canzone "Ave Maria" di De André. «Perché viene sempre esaltata la misericordia ed il perdono. Ecco mio papà era così», motiva la scelta del brano. Nessuna volontà di descrivere un santo, «ma un uomo che ha sempre cercato di riscattarsi dalla misera condizione umana aspirando a dipingere la propria vita con colori che potessero illuminare anche l'esistenza altrui. Siamo stati immensamente fortunati ad essere suoi figli e nipoti. Papà era come alcune musiche che quando passano fanno vibrare la terra e (...) hanno lasciato molto, in tanti cuori è rimasto tanto». S.R.G.

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

Cantù 43

Centri sportivi, ultimi cantieri al via Altri 500 mila euro e agibilità per tutti

Cantù. Lavori già partiti in via Papa Giovanni XXIII, a brevissimo tocca a quello di Cascina Amata. Previsti interventi di adeguamento per essere in regola anche con la certificazione antincendio

CANTÙ
Difficile sapere quando sarà possibile tornare a utilizzare le strutture sportive e i parchi cittadini senza limitazioni. Ma per il momento, pur con le attività ferme e le aree verde chiuse al pubblico, i lavori proseguono. E l'obiettivo è chiudere la partita per l'adeguamento delle strutture comunali esistenti per conseguire le certificazioni di sicurezza e di agibilità sportive per quattro centri sportivi.

Lavori che hanno preso il via in via Papa Giovanni XXIII, dove era già stata rimessa a nuovo la pista d'atletica, e a breve toccherà anche al centro sportivo di Cascina Amata, dove l'intervento sarà più importante, comprendendo anche il parco, dove verranno eliminate le barriere architettoniche e verranno installati dei giochi inclusivi. Nei prossimi mesi, quindi, si otterrà per tutti e quattro i maggiori centri cittadini il certificato di prevenzione incendi.

L'altro fronte: le scuole
L'altro fronte, su questo impegno, era quello delle scuole, dove nel 2018 si erano attuati i lavori per l'ottenimento dandogli copertura finanziaria con 800 mila euro, considerato una priorità perché nessuno dei plessi canturini era in possesso della certificazione. In due anni da 19 plessi

sprovvisori si è arrivati a due due solamente, la Bachelet di Cascina Amata e la Tibaldi di via Manzoni, dove i lavori saranno eseguiti nei mesi estivi.

Il conto totale

Il conto totale inizialmente stimato per i centri sportivi ammonta a circa 800 mila euro. Si era cominciato dal Totò Caimi di Vighizzolo e dal centro sportivo di via Milano, tornato in attività quando sono giunti a conclusione i lavori di manutenzione straordinaria della struttura comunale.

Un primo lotto del valore di 240 mila euro che ha portato a realizzare, tra l'altro, il nuovo blocco spogliatoi, l'infimeria, l'illuminazione dei campi con lampade a led, il nuovo impianto di irrigazione su quello in erba.

«Con questi due interventi», commenta l'assessore ai Lavori Pubblici **Maurizio Cattaneo** - andiamo a concludere il progetto sui centri sportivi. Si tratta di opere corpose, per 500 mila euro, buona parte dei quali, 350 mila,

per il centro di via Monforte a Cascina Amata. Si procederà con opere di messa in sicurezza, adeguamento impiantistico, creazione di ingressi separati, interventi sugli spogliatoi e sulla parte ricreativa».

Non solo sulla parte sportiva, anche sul parco. La zona ricreativa del centro è un vero e proprio spazio pubblico molto frequentato dai cittadini.

Via le barriere architettoniche

E qui, come già è stato fatto a Villa Caimi, si intende procedere eliminando le barriere architettoniche presenti, per favorire una fruizione che sia la più ampia possibile.

«Procederemo con l'abbattimento delle barriere architettoniche - continua - e con il rifacimento dei vialetti. E poi installeremo giochi inclusivi, accessibili quindi a tutti. Una tematica, quella dell'inclusività, a cui teniamo molto e che vogliamo promuovere».

Lavori che verranno eseguiti in un momento difficile, con gli impianti chiusi e le attività ferme: «Purtroppo è così - prosegue - speriamo di poter utilizzare queste strutture nei mesi a venire. Il nostro impegno continua, per rendere tutti gli impianti e gli spazi comunali sicuri e vivibili realmente per tutti».

Silvia Cattaneo
COORDINATORE RESPONSABILE

In via Monforte (380 mila euro) previsti anche opere strutturali e giochi inclusivi



Il centro sportivo di via Papa Giovanni XXIII a Cantù. FOTO BARTESAGHI



L'ingresso al centro sportivo di Cascina Amata, attualmente chiuso

Gli altri impianti

La vera sfida del futuro è il palazzetto

Il progetto per corso Europa

La struttura sportiva alla quale tutti guardano è il palazzetto dello sport, tentativo numero tre, che dovrebbe sorgere ancora in corso Europa. Il consiglio comunale ha approvato all'unanimità la valutazione di pubblico interesse della proposta progettuale presentata da Cantù Next, in cui l'associazione temporanea di impresa con Bennet, Nesi & Majocchi e Consonni Strade. Secondo il cronoprogramma il cantiere dovrebbe aprirsi il 19 ottobre con la demolizione. In tutto, 478 giorni di lavori, che si concluderebbero a fine aprile 2023, con la consegna dell'impianto, dopo i collaudi, qualche mese dopo, ancora il 19 ottobre. Entomarsi così conta di protocolizzare l'avvio di avvio della valutazione ambientale strategica e quindi per maggior il progetto definitivo.

L'intervento sul "Parini"

Cantiere che invece dovrebbe arrivare a conclusione per la ripresa dei campionati, o meglio si spera anche prima, per l'estate, è quello del palazzetto Parini. Lo scorso ottobre aveva finalmente preso il via il cantiere sull'impianto datato 1956, che avrebbe dovuto essere già concluso, visto che i lavori erano previsti per i primi di giugno del 2019. Ma nel mezzo ci sono stati ricorsi in tribunale e lockdown, che hanno molto dilatato i tempi. La ristrutturazione, un progetto da un milione e 600 mila euro che aveva ottenuto oltre un milione di euro di contributi fin dal mandato di Claudio Bizzozzo, sarà totale e si procederà con la coltellata di pavimenti, serramenti, pareti e copertura, la sostituzione dell'impianto di riscaldamento e l'installazione di impianto solare fotovoltaico e termico. S. CAT

Sindaci, scuole e oratori Lancio di palloncini per dire "no alla mafia"

Cantù

L'iniziativa domenica 21 in piazza Garibaldi e in parallelo maratona online con videomessaggi dei ragazzi

Verranno lanciati nel cielo i palloncini con il logo "No Mafia Cantù", alla presenza di diversi sindaci. Mentre un videomessaggio maratona via Internet, sui social, vedrà impegnati i ragazzi e le ragazze delle scuole e degli oratori: le leggeranno i nomi e i cognomi dei morti uccisi dalla criminalità organizzata.

Nella piazza Garibaldi dove sono avvenuti i pestaggi di 'ndrangheta - le condanne sinora sono arrivate alla Corte d'Appello di Milano, manca la Corte di Cassazione - il Comune di Cantù, attraverso la Consulta permanente sulla sicurezza e la legalità, ha organizzato quello che al momento sembra essere l'evento più importante sul territorio in vista del 21 marzo, Giornata della memoria in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Ad annunciare è l'assessore alla sicurezza **Mau-**

rizio Cattaneo. Nei giorni scorsi la Consulta presieduta da **Benedetto Madonia** - dove siedono rappresentanti di varie parti politiche e poco contano le distinzioni di partito: se l'assessore è Lega, c'è ad esempio il consigliere comunale **Francesco Nava** per Cantù Ruggia - si è riunita per decidere i prossimi eventi organizzati in città.

«È stato un incontro, con la Consulta, all'insegna di un grandissimo spirito di collaborazione - riferisce Cattaneo - Dai commissari stessi, per l'organizzazione di questo evento, sono arrivati parecchi apprezzamenti. Non potrà esserci partecipazione in senso stretto a quello che, per le restrizioni anti Covid, non si può definire un evento in senso stretto, ma siamo riusciti

comunque a organizzare due iniziative. In piazza ci sarà un momento di ritrovo con un gesto simbolico, si pensava a un lancio di palloncini con il logo No Mafia Cantù. Un invito che la Consulta ha deciso di estendere a diversi sindaci del territorio. Allargare questa iniziativa ai sindaci è senz'altro un bellissimo segnale».

Il secondo: il video in cui verranno letti i nomi dei morti ammazzati dalle mafie. Iniziativa che, lo scorso anno, fu portata avanti, a lockdown, appena iniziato, e relativi eventi saltati, da un filmato casalingo girato dallo stesso assessore: «Quest'anno, vista l'impossibilità di una presenza di gruppo in piazza, si è pensato di far leggere i nomi ai ragazzi delle scolaresche, per montare un video che faremo girare tramite i social network. Non volevamo non organizzare nulla, soprattutto, in questi momenti, in tanti volevano far sentire la propria voce. Abbiamo registrato disponibilità anche da parte degli oratori. Ognuno darà il proprio contributo».

Christian Galimberti

«Allargare l'iniziativa ad altri primi cittadini è un bellissimo segnale»



La precedente manifestazione in piazza del 23 marzo 2019

Il punto

Le mani dei clan su piazza Garibaldi

Il rischio di una guerra
La città era stata sull'orlo di una guerra di mafia, evitata solo perché «rischiosa per gli interessi dell'organizzazione». Secondo i giudici del Tribunale di Como, quella andata in scena a Cantù tra il 2015 e il 2017, tra piazza Garibaldi e dintorni, era stata «una escalation» di «episodi di violenza» che aveva uno scopo preciso: «destabilizzare gli equilibri criminali del Canturino». Il clima pesante era emerso nelle intercettazioni tra i baristi. Dopo gli arresti e le condanne non vi erano più stati pestaggi simili.

Il caffè antimafia
Era stata la manifestazione voluta dal Comune di Cantù nel 2019, senza distinzione politica. In piazza erano arrivati tanti sindaci da tutta la provincia e associazioni antimafia, per pronunciare, al microfono, il proprio «no» alla 'ndrangheta, alle mafie. Le testimonianze, anche, di chi, le mafie, le aveva subite. Chi aveva ricordato i soprusi. I morti ammazzati. Come era stato ripetuto più volte, oggi la 'ndrangheta si presenta con il sorriso del barista, ti offre da bere, cerca di diventare un volto amico. S. CAT

“Il Fiore all'Occhiello” in viale Madonna

Cantù

Torna il progetto “Il Fiore all'Occhiello”, promosso dalle Cooperative sociali In Cammino e Il Gabbiano. Là dove sorgeva lo storico chiosco dei fiori di viale Madonna da domani si torneranno a vendere violette e crisantemi, ogni giovedì, venerdì e sabato. Stavolta, però, lo scopo è solidale, per finanziare progetti destinati al sostegno di persone svantaggiate o in difficoltà. Un progetto per l'inserimento lavorativo di persone disabili o in stato di fragilità, attivato nei mesi scorsi dalle cooperative sociali In Cammino e Il Gabbiano con il contributo del Comune di Cantù, della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca e di Fondazione Minoprio.

Progetto voluto per ampliare ulteriormente l'opportunità di lavoro offerte a disabili, emarginati e svantaggiati presenti sul territorio e che prevede attività di produzione, coltivazione e vendita di prodotti orto-florovivaistici, la gestione di tre punti vendita stanziali e di un punto vendita itinerante. S. CAT



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

44

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

Mariano Comense

Nuovo supermarket a Mariano
Mille candidati, molti i giovani

Il caso. Le domande sono state ben 961 a fronte di un'offerta di 60. Alla fine ce la farà uno su 16. Il sindaco: «Numeri specchio della situazione economica di oggi, soprattutto per tanti under 30»

MARIANO

SILVIA RICAMONTI

È un vero e proprio "assalto" al futuro punto vendita che Iperal inaugurerà in viale Lombardia a Mariano.

Perché sono state ben 961 le domande presentate lo scorso mese per trovare lavoro tra gli scaffali del futuro supermarket, ma solo uno ogni 16 centrerà l'obiettivo, visto che i posti disponibili sono 60 o poco più.

I numeri, seppur freddi, sono capaci di trattenere il ritratto del candidato medio, ossia una donna, marianese, con meno di trent'anni.

Le prospettive

Questa è la fotografia dei curriculum raccolti da Tecum nel mese di fine di raccolta delle candidature.

In poco meno di un migliaio hanno risposto all'invito a presentare domanda per vestire i panni di magazziniere, cassiera, banconista, ma anche mansioni più gestionali, all'interno del punto vendita di medie dimensioni che nascerà dal recupero dell'ex Del'Orto.

Più della metà delle candidature vengono dalle realtà del marianese dove la pandemia ha iniziato a mordere il tessuto sociale, con 595 domande.

I dati tratteggiano il ritratto medio di chi ha presentato domanda, ossia una donna con meno di trent'anni. Lo dicono

i numeri che raccontano di 398 candidature femminili contro le 197 maschili e, ancora, la maggior parte delle domande arrivano da parte dei giovani, tant'è che sono 324 i curriculum inviati da chi ha meno di 30 anni, contro i 271 portati dagli over 30.

A trainare al rialzo i numeri sono proprio i residenti di Mariano che rappresentano 2 candidati su 3 alle posizioni

■ L'aspirante medio è una donna residente in città e con un'età sotto i trent'anni

■ I curriculum raccolti dall'azienda servizi alla persona Tecum

aperte. Ognuno dei cv è stato inviato alla catena "Iperal" che a maggio aprirà il momento dei colloqui per inaugurare il punto vendita tra luglio e settembre.

«Il numero di domande raccolte altro non è che lo specchio della situazione economica di oggi commenta il sindaco Giovanni Alberti. «Le persone stanno vivendo un

momento di difficoltà tant'è che tra i candidati c'è anche chi si trova in cassa integrazione, oltre a parecchi giovani, 324 sul totale, e di questi tanti sono di Mariano» aggiunge il primo cittadino che offre una lettura del dato.

Quadro drammatico

«In questo momento dove le aziende chiudono, il posto in una catena in espansione viene visto come sicuro - spiega Alberti -. Tra l'altro, forse i posti disponibili raddoppieranno, perché il privato sembra intenzionato a mantenere il punto vendita già attivo in centro».

Precedenza nell'assunzione verrà data ai giovani e disoccupati, come specificava l'iniziale informativa di febbraio quando l'azienda dei servizi alla persona, Tecum, aveva aperto la raccolta dei curriculum.

«Li abbiamo aiutati a stendere il curriculum per poi raccoglierci, ma ora il nostro compito termina qui. Certo è che si è creata un'opportunità di lavoro che altrimenti non ci sarebbe stata» puntualizza Alberti che rivendica l'autorizzazione di costruire concessa in deroga al Pgt alla catena. «Tra l'altro - conclude il sindaco - abbiamo ottenuto che almeno il 40 per cento degli assunti sia residente in città, da dove arrivano anche la maggior parte delle richieste».

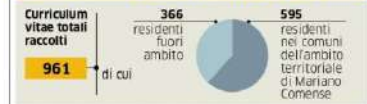
CIRCOLO DI RICERCA



Il cantiere di viale Lombardia, dove aprirà un supermarket Iperal

L'identikit

	Under 30	Adulti	Uomini	Donne	TOTALE
* Arosio	11	28	13	26	39
* Cabiate	42	26	21	47	68
* Carugo	28	19	15	32	47
* Inverigo	16	10	11	15	26
* Lurago d'Erba	13	5	5	13	18
* Mariano Comense	214	183	132	265	397
Totale	324	271	197	398	595



Fonte: Tecum - Agenzia territoriale per i servizi alla persona

L'ESGO - HUB

Pandemia
Le vittime
in città
salgono a 59

Mariano

Lo ha reso noto il Comune annunciando il decesso di una donna di 88 anni. Adesso i positivi sono 147

Una donna di 88 anni è la vittima numero 59 che Mariano paga al coronavirus dall'inizio pandemia a ieri.

A comunicarlo è il sindaco Giovanni Alberti sulla pagina dedicata all'emergenza sul sito del Comune da dove, dallo scorso marzo, mantiene aggiornata la comunità. Cresce così il conteggio dei decessi legati alla pandemia, conseguenza del costante aumento dei casi registrati sul territorio, 1.969 a ieri, ossia 5 in più rispetto al giorno precedente, portando a 147 i positivi in città.

Tornano a crescere anche le persone costrette a casa perché entrate in contatto con un positivo: sono 62, ossia 16 in più rispetto alle ventiquattro ore precedenti, comunque meno del picco raggiunto quando le scuole erano ancora aperte, relegando al proprio domicilio oltre cento residenti a inizio mese. Fortunatamente, continua a crescere anche la curva dei guariti: a ieri 1.763 residenti hanno vinto la loro battaglia contro il coronavirus, ossia 7 in più rispetto a martedì.

Rimangono così alti i numeri del contagio in città. Un fatto che ha spinto lo stesso sindaco a rafforzare i controlli sul rispetto delle norme anti-pandemia su tutto il territorio. Tant'è che sabato e domenica prossima, il sindaco ha scelto di raddoppiare il numero di pattuglie presenti sul campo, affiancandole una straordinaria a quella ordinaria per monitorare i parchi e i luoghi di ritrovo locali. S.R.g.

«La sosta è solo in zona disco»
Protesta un residente in centro

Mariano

Un abitante di piazza Roma contesta l'impossibilità di lasciare l'auto sotto casa «I posteggi liberi sono lontani»

C'è chi abita in centro, ma non può parcheggiare sotto casa, questo perché i posteggi sono tutti a tempo.

E qualora non si esposesse il disco orario, si prende anche la multa. È quanto successo a un residente di piazza Roma, a Mariano, pronto a denunciare il paradosso di chi pur abitando nel salotto buono cittadino, si è visto un'adecina di anni fa da chi siede oggi siede in giunta, deve lasciare l'auto fuori dal perimetro del corso perché il disco orario non fa eccezione ai residenti. «Abito in centro, ma sono costretto a lasciare la macchina in periferia» denuncia Daniele



Piazza Roma non ha posti auto riservati ai residenti

Tanzi, che riaccende così l'annosa questione della mancanza di posti auto in centro e di quanti abitano in piazza.

«Per lavoro rimango fuori casa cinque giorni su sette, dalla mattina alla sera - racconta -. Così, sabato ho lasciato la macchina sotto casa e, visto che siamo in zona arancione rafforzata

con l'invito a ridurre le uscite, ho svolto le mie commissioni senza usare il veicolo». Domenica mattina l'amara scoperta. «Non ho mai preso l'auto malgrado in bici, ho visto la multa» dice Tanzi, che subito ha contattato la polizia locale.

«Ho fatto presente che abito qui e la macchina è parcheggiata

davanti al mio portone, mi hanno risposto che non è una giustificazione - afferma -. Il Comune pretende che chi abita in centro, parcheggi a 200 metri, in Porta Spinoluchi il sabato mattina per metà va al mercato di Coldiretti o, ancora, a 500 metri, in via Palestro, come se la residenza non fosse un loro problema quando basterebbe un tagliando per permettere ai residenti di parcheggiare sotto casa, non sempre, ma almeno il fine settimana».

Rapida è la replica del comandante della polizia locale, Angelo Bossi: «I parcheggi in centro hanno il disco orario per permettere la rotazione delle auto davanti ai negozi». Poi apre al dialogo: «Conosciamo la situazione e la comprendiamo, ma gli stalli devono rispondere all'interesse dei commercianti, dei clienti e, ancora, degli abitanti. In questo caso, al residente, sono state indicate le aree senza disco orario dove è possibile lasciare l'auto anche per più giorni. Si deve fare qualche passo in più, è vero, ma chiediamo il sacrificio di tutti per poter far convivere le situazioni». S.R.g.

AROSIO E CARUGO
Vittime del Covid
Messe in ricordo

Oggi tutte le messe celebrate nell'Unità pastorale Carugo-Arosio saranno in suffragio delle persone decedute a causa del Covid. Le celebrazioni si terranno alle 8 e alle 18 a Carugo, alle 9 ad Arosio. Alle 10 le campane delle due parrocchie suoneranno il concerto funebre per le vittime. G.A.S.

AROSIO E CARUGO
In parrocchia
si raccoglie l'ulivo

L'Unità pastorale Carugo-Arosio, invita i fedeli che hanno idee positive e piante di ulivo a portare domenica prossima i rami per la Domenica delle Palme. Ad Arosio si potranno deporre nella piazzetta fra Casa parrocchiale e chiesa (sotto il portico). A Carugo, nel vialetto della Casa parrocchiale o suonando in Segreteria nel pomeriggio. G.A.S.

Raccolta
del verde
a domicilio
Si riparte

Arosio

Dal 1° aprile riparte ad Arosio il servizio di raccolta del verde a domicilio comprendente tutti i residui provenienti da sfalci e potature di giardini e orti quali rami, erba e foglie secche. Cambia però la modalità. Il servizio sarà svolto a chiamata sul territorio comunale dalla società Service 24 Ambiente Srl.

Gli utenti che desiderano usufruire del servizio dovranno conferire i propri rifiuti all'interno dei contenitori carrellati da 240 litri, distribuiti da Service 24 al costo di 13 euro (contributo comprensivo del trasporto a domicilio del contenitore), oppure in analoghi contenitori della medesima capienza muniti di attacco a pettine, reperibili autonomamente. G. Ans.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

Mercoledì 10 Marzo 2021 | Corriere di Como

Primo piano | Emergenza sanitaria



LO SCENARIO

Il tendone di circa 600 metri quadrati di superficie è pronto. Restano da predisporre gli spazi interni. Saranno 5 le postazioni e circa 700 le dosi giornaliere di vaccino

Hub vaccinali, spunta la polemica su Lariofiere
A Lurate Caccivio proseguono spediti i lavori per allestire la strutturaLa situazione
A Lurate
Caccivio in
queste ultime
due settimane
si è registrato
un aumento
dei contagi

(Lhar.) Hub vaccinali, mentre a Lurate Caccivio è quasi tutto pronto, sul complesso di Lariofiere di Erba scoppia la polemica. A sottolineare un'apparente cortocircuito sono gli esponenti di +Europa Lario e +Europa Lombardia. Chiaro il ragionamento. «Nei giorni scorsi il sindaco di Lecco Mauro Gattinoni ha osservato che aver individuato nel polo fieristico di Erba - Lario Fiere il solo ed unico punto vaccinale per la provincia di Lecco, rappresenta, giustamente, una scelta penalizzante per gli abitanti della provincia di Lecco», si legge nella nota. Ma il tema si amplia e coinvolge l'individuazione degli hub a livello generale evidenziando una possibile fonte di confusione, da evitare in una fase così delicata.

«L'Ats Monza e Brianza, in cui sono compresi Lecco e provincia, ha a sua disposizione, sul territorio di competenza, tre punti vaccinali, ai quali si aggiunge quello di Erba che sorge, però sul territorio di un'altra Ats, quella dell'Insubria - scrivono gli esponenti di +Europa - Se ci si basa solo sui punti di vaccinazione territoriali delle Ats di competenza, quello più vicino ai confini della provincia di Lecco sarebbe quello situato a Carate Brianza, in provincia di Monza e Brianza. Da ciò si evince che per un cittadino di Colico, raggiungere Carate Brianza non sarà proprio poca cosa, sia in termini di tempo sia in termini di chilometraggio». Da qui il rischio, evidenziato, di ingenerare confusione, polemiche, disagi e ritardi nelle operazioni di vaccinazione in questi territori.

Intanto il Comune di Lurate Caccivio procede a grandi passi per farsi trovare pronto quando si potrà iniziare con la campagna vaccinale di massa. Il ten-



La struttura allestita nel comune di Lurate Caccivio per le future operazioni di vaccinazione di massa. Tutto è ormai pronto

done dedicato, circa 600 metri quadrati di superficie, è pronto. Restano da allestire gli spazi interni. Saranno 5 le postazioni e circa 700 le dosi giornaliere di vaccino. Questo hub servirà il territorio dell'Olgiatese ed è collocato in un'area con 250 posti auto. «In questi due giorni c'è già stato un bel gioco di squadra» ha detto il sindaco di Lurate Caccivio, Anna Gargano. «Avevamo la fortuna di avere già una feroce struttura di proprietà e questo ci ha aiutato», ha aggiunto il primo cittadino. Intanto il Comune di Lurate fa i conti, in queste ultime settimane, con un aumento dei contagi. «Abbiamo intere famiglie colpite in questo momento, per fortuna stiamo curando tutti a casa», ha chiarito il primo cittadino.

Convocato il presidente della Fondazione

Como: i tanti decessi alla Ca' d'Industria in Commissione in Comune

Una lunga scia di decessi per il Covid, tutti durante la seconda ondata, tutti alla Ca' d'Industria di Rebbio, in via Varesina, una delle tre Rsa gestite dalla Fondazione, che rappresenta da sempre un'istituzione per la città di Como e dirige anche la residenza Villa Celestia per autosufficienti oltre al Centro diurno integrato di via Brambilla. Della questione si sono occupati anche tutti media nazionali. Un focolaio improvviso, ma devastante, come spesso avviene laddove anche un solo positivo entra in contatto con persone così fragili. Lunedì prossimo, 15 marzo il presidente della Fondazione Ca' d'Industria, avvocato Gianmarco Beccalli, e la direttrice generale, Marisa Bianchi sono stati convocati



La Rsa di Rebbio gestita dalla Ca' d'Industria

anche dal Comune in una speciale seduta della Commissione III, che si occupa di Sanità, servizi sociali, istruzione oltre a cultura, sport, turismo e politiche giovanili. Il Comune di Como nomina cinque dei sette componenti del cda della Fondazione, compreso il presidente, i due restanti consiglieri sono uno scelto da Regione Lombardia e uno dalla Provincia di Como. L'ordine del giorno della Commissione comunale, presieduta da Franco Brenna, della lista civica "Insieme per Landriscina Sindaco", recita: "Audizione del Presidente della Ca' d'Industria in merito alle criticità emerse a seguito della pandemia Covid-19 e situazione personale della struttura, proposte per migliorare le suddette criticità".

La segnalazione

Truffa "sms della vaccinazione", appello di Ats Insubria
L'allarme è scattato in provincia di Pavia. Nessun caso per ora nel Comasco

Attenzione alla truffa dell'sms della vaccinazione, un nuovo tentativo di raggirare gli anziani in attesa della chiamata per effettuare l'iniezione anti-Covid. L'allarme è scattato inizialmente in provincia di Pavia ed è stato rilanciato dall'Ats Insubria. Il testo dell'sms truffa che è stato segnalato dall'Ats di Pavia è questo: «Per info e dettagli su come prenotare il Vaccino AntiCovid over 80 chiama subito il 1290, un assistente personale è a tua disposizione h24 7 gg su 7». «Chiunque riceva questo messaggio - ripetono le autorità sanitarie - è invitato a non dare seguito all'indicazione». Di questi falsi messaggi sono già state informate le forze dell'ordine. L'Ats Insubria rilancia l'ap-

Da sapere

La convocazione alla vaccinazione per gli over 80 che si sono registrati viene inviata al numero di riferimento indicato, non sono necessarie ulteriori telefonate né procedure. Per qualunque informazione è a disposizione il numero verde regionale 800894545

pello a non prendere in considerazione questi sms che per ora sembra non riguardino il Comasco.

«Non sono note, al momento, analoghe iniziative nei confronti dei residenti nel territorio dell'Ats Insubria - precisano i responsabili dell'Agenzia - Si invita, tuttavia, alla massima prudenza e si ricorda che gli sms per la convocazione per la somministrazione della dose vaccinale Covid riportano le informazioni relative all'appuntamento e non è necessario procedere ad alcuna ulteriore richiesta telefonica».

Per qualunque informazione si precisa che è a disposizione degli utenti il numero verde regionale 800894545. Gli operatori risponderanno ai dubbi sulle procedure

di registrazione e sulla vaccinazione. La convocazione per la vaccinazione per gli over 80 che si sono registrati per effettuare l'iniezione viene inviata al numero di riferimento indicato via sms, ma non sono necessarie ulteriori telefonate né procedure. La convocazione è già una conferma dell'appuntamento effettuato tramite medico di base, in farmacia o sulla piattaforma di Regione Lombardia all'indirizzo www.vaccinazioniicovid.servizi.it.

I vaccini saranno somministrati dai centri vaccinali di Ats e Asst o direttamente a domicilio nel caso di persone anziane allettate o impossibilitate a muoversi.

Anna Campaniello



Attenzione ai falsi sms indirizzati agli over 80 che devono vaccinarsi



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Mercoledì 10 Marzo 2021

3

Primo piano | Emergenza sanitaria



LA SITUAZIONE

La maggioranza dei casi di Covid oggi è rappresentata da varianti, ancora più contagiose: tra i malati fino a 18 anni il 64% dei campioni contiene "l'inglese"

Scuole chiuse, ma regole più rigide sui positivi
Lombardia sempre più verso la zona rossa

Il Cts chiede al governo restrizioni e lockdown nei weekend come a Natale

I numeri

● Nella settimana dall'1 al 7 marzo, nonostante la chiusura delle scuole, sono stati messi in quarantena ben 5.741 studenti tra Como e Varese

● L'incremento minore riguarda i nidi (uniche scuole aperte) e le materne, l'aumento il maggiore le elementari, che sono passate da 1.482 studenti in quarantena a 2.070. Cresciuti, ma meno, i positivi alle medie e alle superiori

La fotografia che il virus sta nuovamente fuori controllo, come è avvenuto lo scorso autunno o un anno fa, giunge anche dall'ambito scolastico. Nonostante tutti gli istituti della provincia di Como siano chiusi da una settimana e quelli lombardi da venerdì, i contagi tra gli studenti sono saliti ancora.

Lo ha comunicato ieri sera Ais Insubria in una nota in cui annuncia proprio il potenziamento delle misure di sorveglianza in ambito scolastico. Nella settimana analizzata, dall'1 al 7 marzo, sul territorio di Ais (Varese e Como escluso l'Altolago) sono stati messi in quarantena in 5.741, tra studenti e personale scolastico. Divisi tra 970 bimbi di materne e nidi (le uniche scuole aperte), erano 930 la settimana precedente, 2.070 alle elementari (1.482 la settimana precedente), 1.428 alle medie (erano 1.060) e 1.496 alle superiori (erano 1.239).

Numeri che hanno spinto a varare un nuovo Piano scuola con i referenti Covid degli istituti di Como e Varese e il provveditore Giuseppe Car-



Ais Insubria ha previsto un'intensificazione del "testing" tra i giovani dal 14 al 19 anni

LE REGOLE

In caso di un alunno positivo si considerano ora "contatti stretti" tutti gli stu-

denti che sono stati nella classe nei 14 giorni precedenti il tampone o l'insorgere dei sintomi. La quarantena dura 14 giorni e il rientro è subordinato a un test negativo al 14° giorno.

Vengono considerati contatti stretti anche tutti i do-

centi della sezione dei posti nei nidi, nelle materne o nelle primarie.

Per medie e superiori i docenti possono proseguire l'attività, ma si devono sottoporre quanto prima a tampone molecolare.

TAMPONE IN FARMACIA

In previsione della riapertura degli istituti, Ais Insubria promuove un'attività di testing nelle farmacie per gli studenti dal 14 al 19 anni. La prenotazione potrà essere effettuata tramite il sistema regionale www.prenotasalute.regione.lombardia.it che darà in automatico l'appuntamento. In caso di esito positivo del tampone antigenico il farmacista provvederà a prenotare immediatamente un tampone molecolare.

VERSO IL ROSSO

Gli indicatori della Lombardia non accennano a scendere neppure con l'arancione rafforzato. Venerdì il consueto monitoraggio della cabina di regia potrebbe spingere la Lombardia al rosso. L'incidenza regionale ieri

era 312 (casi per 100mila abitanti in 7 giorni), l'indice Rt ancora sopra l'1, la variazione nei 7 giorni +22%. Il governo ha stabilito come soglia di rischio i 250 casi proporzionati a 100 mila abitanti. Il focolaio bresciano inoltre non accenna a calare, così come la pressione sugli ospedali.

MINI LOCKDOWN

Il Comitato tecnico scientifico istituito dal ministero della Salute nel febbraio dell'anno scorso ha chiesto al governo di inasprire il Dpcm. Si parla in particolare di istituire dei veri e propri mini-lockdown o meglio delle zone rosse, con tutte le attività chiuse e il divieto di spostarsi da casa se non per esigenze, durante i weekend, un po' come era avvenuto nel corso delle festività natalizie. Il Cts ha raccomandato anche di intensificare il tracciamento e di estendere la campagna vaccinale a più soggetti possibili e nei tempi più brevi possibile. Il Cts vorrebbe portare così tutta l'Italia a un indice Rt sotto l'1.

Paolo Annoni

I dati

Balzo in avanti dei positivi: altri 313 nel Comasco

Sono tre le persone decedute sul Lario. Aumentano i ricoveri e le chiamate al 118

(ka.Lc.) Balzo in avanti dei positivi: altri 313 nel Comasco e tre persone decedute per Covid. Dopo il calo di lunedì, dovuto al basso numero di tamponi, ieri si è registrato un nuovo aumento di casi con il tasso di positività sul Lario al 7,65%.

Salte anche il numero dei ricoverati negli ospedali di Asst Lariana che arriva a un totale complessivo di 300 malati (lunedì erano 276). All'ospedale Sant'Anna ci sono 309 malati di Sars-CoV-2, di cui 13 in rianimazione. In attesa al pronto soccorso ieri mattina c'erano 16 persone. All'ospedale di Cantù ci sono 37 pazienti (di cui 13 in rianimazione) con 13 persone in attesa, ieri, al pronto soccorso Covid. All'ospedale di Mariano Comense ci sono 25 ricoverati.

Da segnalare inoltre che, nell'area Como-Lecco-Varese, le chiamate al 118 per problemi respiratori lunedì 8 marzo sono state 139. Un dato che non si registrava dal 23 novembre del 2020, cioè nel pieno della seconda ondata.

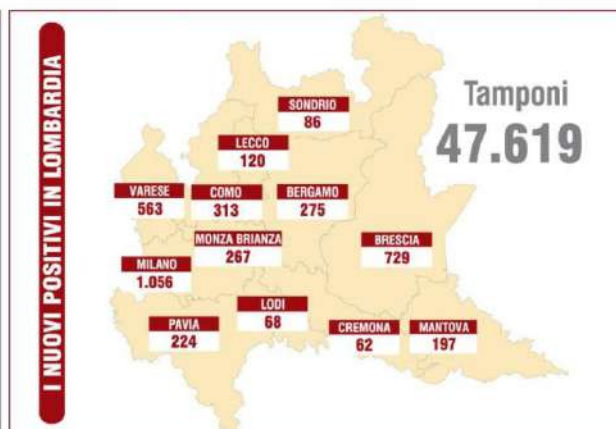
LA SITUAZIONE IN REGIONE

In Lombardia il bollettino di ieri ha contato 4.081 nuovi casi positivi e 63 decessi.

I tamponi effettuati sono stati 47.619 (di cui 30.006 molecolari

Negli ospedali

Salte il numero dei ricoverati negli ospedali di Asst Lariana che arriva a un totale complessivo di 300 malati (lunedì erano 276). All'ospedale Sant'Anna ci sono 309 pazienti di cui 13 in rianimazione. In attesa al pronto soccorso ieri mattina c'erano 16 persone



e 17.613 antigenici). In terapia intensiva ci sono 14 persone in più per un totale di 611 assistiti. Salgono ancora nell'ordine delle centinaia i ricoverati non in terapia intensiva: +26 per un totale di 5.416 persone. Il totale dei decessi in Lombardia dall'in-

nizio del contagio è di 28.853 persone.

DIMESSI E QUARTI

Ogni giorno il bollettino diffuso da Regione Lombardia comunica anche il dato più confortante che è quello dei guariti.

dimessi. Ieri erano 1.807 per un totale complessivo, nella nostra regione, di 329.188 persone, di cui 4.502 dimesse e 524.664 guarite. In molti si chiedono, visto che i guariti e i dimessi sono il doppio dei nuovi positivi, come mai gli ospedali si riempiono.

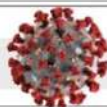
Bisogna considerare che i dimessi sono solamente una piccolissima percentuale. La maggior parte è relativa ai "guariti", persone cioè curate a casa che diventano negative dopo aver contratto il Covid.

IN CANTON TICINO

C'è preoccupazione anche in Canton Ticino dove si è registrata una leggera risalita dei casi dopo settimane decisamente tranquille. Ieri si sono registrati 67 nuovi positivi, un decimo, e 4 persone sono state ricoverate. Negli ospedali ci sono attualmente ricoverati 50 pazienti, 6 in terapia intensiva.

Gli esperti della Confederazione, dopo la riunione di lunedì, hanno respinto la richiesta di fissare un termine ultimo per la riapertura di bar e ristoranti il 22 marzo. «Purtroppo non osserviamo più una diminuzione dei casi, ma piuttosto un leggero aumento delle nuove infezioni, comune per tutte le classi d'età», ha dichiarato la responsabile delle malattie infettive dell'Ufficio federale della sanità pubblica Virginie Masserey. Anche il numero di contagi riconducibili alle cosiddette varianti continua a salire: sono oltre il 70% dei casi segnalati in Svizzera.

Primo piano | Emergenza sanitaria



SUL CONFINE

Dibattito acceso a cavallo dei due Stati per un'interpellanza a firma Lorenzo Quadri che chiede valichi serrati e tampone obbligatorio per chi va a lavorare in Svizzera

«Ennesima provocazione, frontalieri decisivi» Sindacati contro la Lega dei Ticinesi che vuole chiudere le dogane



Giuseppe Augurusa



Pancrazio Raimondo



Mirko Dolzadelli

(f.h.r.) «Pensare di poter fermare un'epidemia con delle barriere fisiche, mi sembra un'assurdità per non dire di peggio». **Giuseppe Augurusa**, responsabile nazionale della Cgil Frontalieri, con una battuta cerca di smontare l'ennesima provocazione della Lega dei Ticinesi che, tramite Lorenzo Quadri, nelle ore scorse è tornata alla carica dei frontalieri. In un'interpellanza presentata al Consiglio nazionale infatti è stato chiesto di prevedere controlli più rigidi, l'immediata chiusura dei valichi secondari e l'obbligo di tampone negativo che i frontalieri dovrebbero presentare ogni giorno in dogana all'ingresso in Svizzera oltre alla verifica sul rispetto del telelavoro anche per i frontalieri. «Ciò che più fa riflettere è constatare come questa pandemia non abbia fatto capire che la politica delle chiusure non porta a nulla. È passato un anno e nulla è cambiato - spiega Augurusa - Se ci si muove singolarmente non se ne esce. Al contrario è necessario essere ancor più collaborativi,



insistere su un coordinamento anche perché, ribadisco ancora una volta, i frontalieri sono essenziali per far funzionare i servizi ticinesi, anche in questo periodo di emergenza». Un pensiero che accomuna anche **Pancrazio Raimondo**, responsabile nazionale della Uil Frontalieri.

Ancora una volta la circolazione dei frontalieri, in questo periodo di emergenza, è al centro di attacchi da parte di una componente politica ticinese

«Mi sembrano richieste senza senso. La Svizzera inoltre accetta la libera circolazione così come le linee guida europee in tale materia previste per l'emergenza, dunque chi parla di blocchi o chiusure delle frontiere sta proprio sbagliando - spiega il sindacalista della Uil - Inoltre se si

hanno delle idee che potrebbero realmente essere utili per contrastare o arginare il contagio, sarebbe meglio discuterle insieme. Nulla è precluso e se dovessero essere percorribili tanto di guadagnato ma qui mi sembra ci sia solo la ricerca del consenso politico. Mi sembra un atteggiamento ideologico e ciò non porta a nulla di positivo».

La conclusione del ragionamento è affidata a **Mirko Dolzadelli**, responsabile nazionale della Cisl Frontalieri. «Mi sembra francamente solo l'ennesima provocazione - spiega il sindacalista della Cisl - Soprattutto mi sembra un comportamento inutile in un momento così delicato quale è quello che stiamo affrontando. A differenza di tali posizioni di rifiuto sarebbe auspicabile il dialogo e l'apertura». Decisivo infatti, anche in prospettiva futura, una volta usciti dalla pandemia sarà «aver creato rapporti sempre più stabili tra Italia e Svizzera - chiude Dolzadelli - E proprio nelle difficoltà si possono rinsaldare i legami».

L'analisi

Svizzera, cala il tasso di disoccupazione a febbraio Sale invece il numero degli inoccupati nel confronto con lo stesso mese del 2020

Secondo i rilevamenti effettuati dalla Segreteria di Stato dell'economia (Seco), in Svizzera alla fine di febbraio 2021 erano iscritti 167.953 disoccupati presso gli uffici regionali di collocamento (Urc), ossia 1.600 in meno rispetto al mese precedente.

Il tasso di disoccupazione è diminuito dal 3,7% nel mese di gennaio 2021 al 3,6% nel mese di febbraio. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, il numero di disoccupati è aumentato di 50.131 unità (+42,5%). In relazione alla disoccupazione giovanile nel mese di febbraio 2021 il numero degli inoccupati (15-24 anni) è di-

3,6%

La flessione

Il tasso di disoccupazione è diminuito dal 3,7% nel mese di gennaio 2021 al 3,6% nel mese di febbraio. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, il numero di disoccupati è aumentato di 50.131 unità

minuito di 438 unità (-2,5%) arrivando al totale di 17.328, ciò corrisponde a 5.208 persone in più (+43%) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Per quanto riguarda invece la fascia di età compresa tra 50-64 anni, si registra una diminuzione di 227 persone (-0,5%), attestandosi a 47.288. In confronto allo stesso mese dell'anno precedente ciò corrisponde a un aumento di 13.871 persone (+41,5%). Altro ambito decisivo è invece quello della ricerca di un impiego, sempre con focus sul mese di febbraio 2021. Ecco allora che complessivamente le persone in cerca d'impiego registrate



A fine febbraio agli uffici regionali di collocamento erano iscritti 167.953 disoccupati

erano 259.735, cioè 1.764 in meno rispetto al mese precedente e 69.336 (+36,4%) in più rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Infine le statistiche riguardano anche i posti vacanti annunciati nel mese di febbraio 2021. Il primo luglio 2018 è stato introdotto in tutta la Svizzera l'obbligo di annunciare i posti vacanti per i generi di professioni con un tasso di disoccupazione pari almeno all'8%; dal primo gennaio 2020 questo valore soglia è stato ridotto al 5%. Il numero dei posti annunciati all'Urc è aumentato in febbraio di 5.737 raggiungendo le 38.678 unità.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Mercoledì 10 Marzo 2021

CRONACA | 5

La crisi del polo di Lomazzo A rischio il futuro di 160 lavoratori compreso l'indotto
Henkel, tutte le strade portano a Düsseldorf
 Pronta la lettera della Regione. In campo anche il sindacato europeo

La vicenda

Lo stabilimento Henkel di Lomazzo, attivo dal 1933, chiude. La notizia è arrivata nel pomeriggio dell'11 febbraio gettando nello sconforto un'intera comunità e tutto il territorio. Gli impianti si fermeranno dal prossimo 30 giugno

(f.har.) Henkel, tutte le strade adesso puntano verso Düsseldorf. La sorte dei 160 dipendenti, tra assunti e quanti lavorano nelle aziende dell'indotto, è strettamente legata alle scelte della direzione della multinazionale tedesca. Nonostante la Henkel abbia ribadito di recente la volontà di chiudere entro giugno, adesso tutti i tentativi sono indirizzati verso la casa madre. Ecco allora che «la lettera da inviare al consolato italiano a Colonia, disposto a fungere da tramite per inoltrarla personalmente alla multinazionale, è pronta. Manca solo il via libera del presidente Attilio Fontana e potrà essere recapitata - spiega il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, Raffaele Erba - Da quel momento, se ci sarà risposta affermativa alla richiesta di incontro, si dovrà stabilire rapidamente la data di convocazione dell'apposita Commissione regionale. Ora è necessario imporre un'accelerazione visto l'approssimarsi del mese di giugno». Intanto le assemblee dei lavoratori e delle aziende connesse dell'indotto oggi «sono nuovamente state convocate - spiega Serena Gargiulo della Uil - Sarà importante capire ancor più nel dettaglio la situazione. Inaugurati i lavoratori stanno valutando



Una delle numerose manifestazioni organizzate nei giorni scorsi all'esterno della Henkel

di creare, a partire da lunedì, un presidio permanente all'esterno dell'azienda dove alternarsi in base ai rispettivi turni, così da tenere sempre alta l'attenzione su quanto sta accadendo ma non dover per forza ricorrere sempre solo a scioperi». Nel frattempo un'altra strada passa attraverso il sindacato europeo IndustriAll, creato ormai da molti anni per organizzare e rafforzare il potere collettivo dei lavoratori in Europa, per difendere i loro diritti e promuovere i loro obiettivi comuni rispet-

to alle aziende e agli Stati. «Ci siamo rivolti a questa organizzazione e domani (oggi, ndr) i rappresentanti del comparto chimico faranno da portavoce della crisi in atto con i vertici della Henkel», dice Sandro Estelli, segretario generale Filctem Cgil Como. Infine ieri, in un nuovo comunicato congiunto, le tre sigle sindacali Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltee Uil ribadiscono come «non si possa impoverire un territorio come il nostro, non si possono lasciare famiglie senza lavoro», si legge nella nota.

Imprenditoria femminile

Nei primi 9 mesi del 2020 in netto calo gli addetti nelle aziende gestite da donne



Il report di Infocamere fotografa la situazione delle imprese femminili

(k.a.t.e.) È noto che le donne lavoratrici siano state le più penalizzate dalla pandemia. La caduta del tasso di occupazione è stata quasi il doppio tra le donne rispetto agli uomini. Un calo che si legge anche nel report pubblicato da Infocamere. Le imprese gestite dalle donne nell'area lariana a fine dicembre 2020 erano 12.850 e rappresentavano il 19,7% del totale. Secondo il report - i cui dati si riferiscono alle sedi legali delle imprese attive iscritte al Registro Imprese a fine 2020 - Como si trovava in 10ª posizione (e al 100º posto della classifica nazionale) per

incidenza delle aziende "rosa" sul totale delle imprese, con 8.242 realtà imprenditoriali. A prevalere il settore del commercio, seguito dai servizi alla persona, da quelli finanziari, assicurativi e immobiliari e da turismo e ristorazione. Ma se negli ultimi 5 anni l'area lariana ha visto crescere di oltre 500 unità il numero delle aziende femminili, nei primi 9 mesi del 2020 si è assistito a una diminuzione degli addetti delle aziende gestite da donne di oltre 1.500 unità (-4,5%). I settori toccati sono stati soprattutto turismo e ristorazione, istruzione, sanità e assistenza sociale.

Il dissesto del Casinò di Campione d'Italia: la Spa si accorda per una pena pecuniaria

La società esce dalla vicenda penale che ha portato 17 indagati di fronte al giudice

La vicenda

A essere coinvolta nella vicenda del dissesto, oltre agli amministratori, era stata anche la Casinò di Campione Spa per «non aver adottato modelli di gestione idonei a prevenire i reati commessi dai soggetti che rivestivano funzioni di rappresentanza, amministrazione e direzione della società»

Prima decisione nell'ambito dell'indagine della Procura di Como sulle operazioni che portarono al dissesto del Casinò di Campione d'Italia e a fatti che - come è noto - sono ancora aperti e in discussione.

Da una parte, di fronte al Tribunale civile di Como, pende la seconda istanza di fallimento presentata dalla Procura lariana, dall'altra c'è anche la vicenda penale che riguarda 17 indagati finiti di fronte al giudice dell'udienza preliminare.

In questo secondo filone, ritenuta responsabile di illeciti amministrativi dipendenti da reato che fanno capo agli enti, era finita con l'essere coinvolta anche la Casinò di Campione Spa per «non aver adottato modelli di gestione idonei a prevenire i reati commessi dai soggetti che rivestivano funzioni di rappresentanza, amministrazione e direzione della società».

La Spa ha così raggiunto un accordo con l'accusa, presentando una domanda di applicazione della pena che è stata indicata nella misura finale pecuniaria di 12.360 euro. Accordo ratificato dal giudice

**La ratifica**

La Spa ha raggiunto un accordo con l'accusa, presentando una domanda di applicazione della pena che è stata indicata nella misura finale pecuniaria di 12.360 euro. Accordo ratificato dal giudice

dicata nella misura finale pecuniaria di 12.360 euro. Accordo ratificato dal giudice che ha sottolineato come «l'ente abbia subito un aggravamento del suo stato di dissesto determinato dalla protrazione dell'attività senza le adeguate ricapitalizzazioni».

La Spa, dunque, esce di scena mentre i tribunali rimangono a rispondere a vario titolo di 12 capi di imputazione - i 17 inda-

gati, tra cui gli ex sindaci Roberto Salmotràghi e Maria Rita Piccolunga. La Procura di Como (a firma del Procuratore della Repubblica, Nicola Piacente, e del pm Pasquale Adesso e Antonia Pavan) nei mesi scorsi aveva presentato il conto a sindaci, politici e amministratori del Municipio e dell'ex casa da gioco finiti a braccetto nel gravissimo dissesto economico.

Debiti che avevano travolto non solo i tavoli da gioco ma anche il Comune affacciato sul Ceresio. Una storia che era iniziata con un esposto presentato dall'ex sindaco Salmotràghi, che riguardava gli accordi economici tra Comune e Casinò, e che ha poi finito con il travolgere tutto e tutti, compreso lo stesso Salmotràghi. Le contestazioni sono, come dicevamo, molto ampie e abbracciano un lasso temporale che va dal 2013 al 2018.

Nei giorni scorsi, in Tribunale a Como, si era aperta anche l'udienza preliminare.

Il Comune di Campione d'Italia, pur inviando in aula un proprio rappresentante legale, non si era costituito parte civile.

Potrà comunque farlo nella prossima udienza, fissata il 9 giugno, oppure potrà farlo in seguito a un eventuale rinvio a giudizio, e quindi di fronte al giudice del dibattimento. Già, perché nessuno dei 17 indagati nella vicenda penale che aveva riguardato il Casinò di Campione ha poi scelto ritrattamenti preferendo dunque difendersi in una eventuale udienza pubblica. Nessun altro patteggiamento insomma, nessun Abbreviato e nessun conseguente eventuale sconto di pena.

Mauro Peverelli



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Dopo la Commissione Le reazioni delle minoranze. Guarisco (Pd): «Così sarà chiusa anche dopo il Covid»

Piscina di Muggiò, ecco tutte le cifre in gioco

Torresani: «Per la giunta è arrivato il tempo del coraggio delle scelte»



Gabriele Guarisco



Pierangela Torresani



Pierangelo Gervasoni

Il giorno dopo la Commissione "speciale" convocata sulla piscina di Muggiò - chiusa dal giugno del 2019 - la politica e la città continuano a interrogarsi su come si sia potuto perdere tutto questo tempo. Neppure la Commissione con vicesindaco, due assessori e segretario comunale ha saputo dare termini precisi e indirizzi certi sul futuro.

«L'impressione è che l'amministrazione non riesca a cogliere l'urgenza della situazione - attacca **Gabriele Guarisco**, consigliere comunale del Pd, che ha seguito i lavori della Commissione Lavori pubblici di lunedì - Sul perché questo periodo di stop non sia stato utilizzato a dovere non ci sono state date risposte esaurienti in Commissione. Ma il problema non è tanto che i cittadini stiano aspettando di sapere cosa ne sarà dell'impianto. Il problema vero e proprio è che Muggiò sarà chiusa anche dopo il Covid, perché la giunta ancora adesso non ha deciso che cosa fare» conclude Guarisco.

La prima perizia tecnica sui lavori, come sottolinea **Pierangela Torresani**, presente anche lei in Commissione per il gruppo misto, parla di una piscina «giunta a fine vita, non è solo una questione di ricambio di un tubo - dice - È stato perso molto tempo. Risposte mai arrivate in consiglio comunale, le aspettiamo dal 30 giugno 2020, sono slittate e rimandate». Quello che manca, secondo Pierangela Torresani, è anche una visione politica sul futuro della città.

Non è chiaro infatti se il Comune abbia abbandonato l'idea di inserire anche la piscina in quella che doveva essere ed è stata in passato la "Cittadella dello sport", tra palasport, campo Coni, centro sportivo Belvedere e Gigi Meroni, tutto nel raggio di un chilometro.

«Chissà cosa c'è dentro questa storia? Ci vorrebbe uno Sherlock Holmes comasco per scoprire o portare a galla le varie macchinazioni» scrive sul suo profilo Facebook sempre la consigliera del gruppo misto. Viene evidenziato anche l'alto valore sociale della piscina, che è la casa di associazioni sportive che grazie alla pratica del nuoto o della pallanuoto contrastano «il disagio giovanile, la tossicodipendenza, la



La piscina di Muggiò è chiusa dalla fine di giugno 2019, ovvero da quando è scaduta l'ultima convenzione con la Fedemuoto. Il Comune deve ora decidere se ristrutturare l'impianto datato 1981 oppure realizzarne uno nuovo. La giunta attende l'ultima delle due perizie prima di deliberare

criminalità» scrive. Lavorano con tanti disabili ed è un luogo utile anche per gli anziani. «Guardiamo avanti. È arrivato il tempo della scelta. Come deve affrontare i bisogni, non bisogna perdere tempo (se ne è perso molto).

Ora è il tempo del coraggio, coraggio di scegliere (priorità) investire nei tempi di grande difficoltà è una strategia economica, politica e sociale per la nuova ripresa» conclude Torresani.

L'assessore ai Lavori pub-

blici, **Pierangelo Gervasoni**, di Forza Italia, che ha ereditato la questione da meno di un anno, ha parlato indicativamente di aprile per il passaggio in giunta del partenariato pubblico-privato presentato nel febbraio 2020 da Nessi

& Majocchi. Si attende la perizia finanziaria, che verrà redatta entro Pasqua dalla società "Mercurio" di Cavalasca. Società che ha già seguito tanti progetti di impianti sportivi e sul territorio ha lavorato anche per la palazzina uffici del Sant'Anna. Una prima perizia, sui lavori urgenti per la riapertura, è già nelle mani della giunta. Servono 789 mila euro (548 mila se si vogliono fare entrare solo le società sportive). Per la completa ristrutturazione dell'impianto c'è un progetto dei tecnici del Comune datato 2013, da 3,5 milioni di euro. Il piano finanziario per rifare ex novo la piscina e darla in gestione per 20 anni, oggetto dell'ultima perizia, è di 7,6 milioni di euro. Queste sono le cifre in gioco, ora basta decidere.

Paolo Annoni



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA Giovedì 11 Marzo 2021

3



All'opera sul nuovo piano

LE NOVITÀ Le vaccinazioni anche nei luoghi di lavoro

ROMA - Arriverà nel fine settimana il piano vaccinale voluto da Mario Draghi, che dovrà dare una decisa accelerazione all'immunizzazione anti-Covid in Italia in piena terza ondata. La nuova strategia di distribuzione e somministrazione prende forma, fanno sapere da Palazzo Chigi, e sarà comunicata nei prossimi giorni.

Venerdì il presidente del Consiglio visiterà l'hub di Fiumicino, un gesto simbolico per il lancio della nuova e si spera decisiva fase di vaccinazione di massa. Dopo tante cattive notizie sulle consegne, una buona è che la Commissione Ue ha acquistato oltre 4 milioni di dosi - in particolare da Pfizer - oltre a quelle previste nel primo trimestre e che all'Italia ne toccheranno 532 mila in più. Entro fine marzo dovrebbero così arrivare circa 7 milioni di vaccini, mettendo in grado il Paese di somministrare quasi 300 mila

L'Ue ha acquistato altri 4 milioni di dosi, 532 mila per l'Italia

al giorno, il doppio del livello attuale. Da aprile a giugno l'Italia dovrebbe ricevere oltre 12 milioni di dosi al mese, con la possibilità di vaccinare almeno 400 mila persone al giorno. Il problema sarà farlo. Così decisiva diventa la logistica, con luoghi di riferimento e unità mobili. Poste



La preparazione di una dose di vaccino (ANSA)

Italiane ha messo a disposizione la propria piattaforma gratuita per la prenotazione del vaccino in 6 regioni in difficoltà con le proprie: Lombardia, Sicilia, Calabria, Marche, Abruzzo e Basilicata. Le novità riguardano una più chiara definizione delle priorità nella campagna, dopo un eccedente caso della prima fase in cui ogni Regione è andata per conto proprio e molte dosi sono rimaste nei frigoriferi. Terminata la vaccinazione di over 80, docenti e forze dell'ordi-

ne si passerà ai soggetti estremamente fragili, secondo la bozza del nuovo piano. Quindi si proseguirà per fasce d'età decrescenti. Tra le categorie prioritarie i disabili e le persone che sono occupano. L'altro aspetto chiave per tentare di arrivare ad aprile alla vaccinazione di massa è l'ampliamento dei vaccinatori. I 63.600 dentisti e odontoiatri con un accordo raggiunto ieri si aggiungono ai 60 mila medici del territorio (medicina generale, pediatri di libe-

rascelta, specialisti ambulatoriali) e ai 40 mila specialisti. Un esercito ai quali si conta di aggiungere i pediatri immedici dello sport. Nel Lazio - che ha superato i 600 mila vaccinati su quasi 6 milioni di abitanti, oltre il 10% - si è iniziato con le vaccinazioni di disabili e i pazienti estremamente fragili, così come in Emilia Romagna. Le vaccinazioni avverranno anche nelle aziende per i dipendenti, in base ad accordi in arrivo con Confindustria che ha avviato una mappatura nazionale - sul modello di quello siglato in Lombardia e in vista in Piemonte, tra le regioni più sviluppate, ma anche più colpite dal coronavirus. Anche Friuli e Veneto vanno verso la definizione di protocolli d'accordo con le imprese per i medici aziendali. Venerdì entrerà in campo anche la Difesa con l'inaugurazione a Milano, al Parco di Trenno, del primo drive-through, in cui essere vaccinati e le persone scendere dall'auto. Questo è uno dei modi di pensare in campo per accelerare una vaccinazione che al momento vede quasi 6 milioni (per la precisione 5.951.032) di persone in Italia per oltre 4 milioni di vaccinati, di cui oltre 2,2 milioni con una dose e oltre 1,7 milioni anche con il richiamo.

LO SPUTNIK

«Tempistica da capire»

ROMA - «L'accordo è stato firmato appena un mese fa, ancora tutti i dettagli per i tempi e la quantità di produzione non ce li abbiamo», dice all'Ansa Antonio Di Naro, presidente di Adianne Pharma & Biotech, l'azienda svizzera con radici italiane che ha firmato - prima in Europa - l'accordo di produzione del vaccino russo Sputnik V, da realizzare nel proprio stabilimento a Caponegno in Brianza.

«L'incontro è nato grazie alla mediazione della Camera di Commercio Italia-Russia, che ha organizzato un avvicinamento tra alcune aziende e il Fondo di investimento russo che cercava un possibile partner per la produzione in Italia e alla fine siamo stati selezionati noi - racconta Di Naro - Uno dei punti chiave era che l'azienda avesse un'expertise nella produzione di prodotti biologici».

Lamorgese: «Mafia interessata ai sieri»

L'ALLARME Il ministro dell'Interno: «Vigiliamo»

NO VAX

Rsa, l'operatrice non si vaccina. Sei anziani ora sono positivi



CESENA - Un focolaio di coronavirus si è sviluppato in una casa di riposo cesenate e ha coinvolto sei anziani e una operatrice socio assistenziale. Quest'ultima aveva scelto di non sottoporsi alla vaccinazione e, in base alle indagini epidemiologiche dell'Ausl Romagna, sarebbe stata lei a portare il virus dentro la struttura. Gli ospiti positivi della «Villette Malatesta» si erano già sottoposti alla seconda dose di Pfizer e al momento risultano essere tutti asintomatici. In base a quanto emerso, la dipendente contraria alla vaccinazione aveva manifestato la scorsa settimana i sintomi del Covid-19 e così venerdì si è sottoposta al tampone risultato positivo.

Dal 1 sono emerse le positività anche di sei dei 77 ospiti della struttura, i quali si trovano ora in isolamento nella propria stanza. La stessa casa di riposo si è isolata e sono state sospese le visite dei parenti nella stanza degli abbracci. L'operatrice non è stata isolata e deve avere il titolo di vaccinato anti-Covid per scelta personale: come lei hanno fatto altri quattro colleghi. Sono 60 in tutto i sanitari che lavorano.

ROMA - La corsa spasmofobica ai vaccini ha scatenato gli appetiti delle mafie, che puntano a lucrare anche su questo aspetto dell'emergenza Covid. «Abbiamo il dovere di vigilare sul rischio di manipolazioni illegali», ammonisce la ministra dell'Interno Lucia Lamorgese. Mentre il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho, ammonisce: «Se la criminalità organizzata possa mettere le mani sulla catena di distribuzione dei vaccini è altissimo l'impegno da parte delle polizie giudiziarie e della magistratura con un monitoraggio straordinario anche attraverso l'intervento dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia e l'Agenzia delle dogane». Forze di polizia e procura continuano ad intercettare segnali di interesse da parte di gruppi criminali sulla campagna vaccinale in atto. E l'Unità di informazione finanziaria è incaricata di esaminare i flussi finanziari, di acquisire informazioni e ricevere segnalazioni di operazioni sospet-

te - evidenziate nel suo ultimo report che «la progressiva diffusione dei vaccini potrebbe determinare l'insorgere di interessi economici da parte di gruppi criminali e quindi di tipologie di illeciti simili ad altre già individuate in connessione con la pandemia, quali manovre speculative, fenomeni corruttori, condotte fraudolente o distrattive conferimento al commercio di vaccini, delle loro componenti, di test per la rilevazione di positività al virus o di falsi medicinali». Il dossier è da tempo anche all'attenzione di Europol, che ha creato un apposito gruppo di lavoro per monitorare i rischi per la catena di distribuzione dei vaccini. «Si possono creare mercati paralleli illegali, falsificazioni o altre attività fraudolente», ha riferito Alfredo Nunzi, capo del Dipartimento per gli affari istituzionali e legali di Europol, informando che «sono degli Stati» che partecipano al Gruppo ha segnalato «un primo tentativo di diffusione di un vaccino falso».

Il nuovo piano vaccinale



L'ATTACCO ALL'UE Export europeo per 34 milioni di fiale. Londra: «Non fermiamo le dosi»

LONDRA - L'Europa ha esportato finora oltre 34 milioni di vaccini anti-Covid verso 31 Paesi, inclusi 9,1 milioni alla Gran Bretagna, 954 mila agli Stati Uniti e 3,9 milioni al Canada. Il dato filtra da un documento distribuito agli ambasciatori presso l'Ue a pochi giorni dalla decisione dell'Italia, avallata da Bruxelles in base al nuovo regolamento sull'export, di bloccare 250 milioni di dosi di AstraZeneca verso l'Australia. Ed è destinato a far discutere. In un continente che lamenta una carenza di vaccini e nel pieno della polemica con alcune case farmaceutiche accusate di non rispettare gli impegni assunti, sono numeri importanti, soprattutto se rapportati alla fotografia della situazione vaccinale europea: in tutta l'Ue finora sono stati distribuiti 55 milioni di sieri, mentre 42,7 sono state le somministrazioni, secondo gli ultimi dati dell'Ecdc.

Secondo il documento diffuso a Bruxelles e citato dalla Bloomberg inoltre, sono state 249 su 258 le richieste di export autorizzate. In tutto questo la Gran Bretagna si gode il vantaggio accumulato su qualunque altro Paese europeo e rispetta il mittente annullando le recriminazioni di chi è partito tardivo o rimasto indietro. Negando in tono categorico i sospetti del presidente del Consiglio europeo, il belga Charles Michel, secondo cui Londra e Washington avrebbero allungato il passo anche attraverso un blocco de facto dell'esportazione degli antidoti sfornati nei rispettivi territori. «Il Regno Unito non ha bloccato un singolo vaccino o una componente» vaccinale, ha replicato il premier britannico Boris Johnson, arringando i deputati di Westminster davanti a Question Time del mercoledì alla Camera dei Comuni. «Siamo contrari al nazionalismo sui vaccini in ogni forma», ha poi ribadito, intimando perentoriamente a Michel di ritirare le sue affermazioni.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4

PRIMO PIANO

GIOVEDÌ 11 MARZO 2021 **PREALPINA**

VARESE - I nuovi positivi registrati ieri in provincia di Varese sono stati 168, pari al 7,43 per cento della popolazione. Il dato porta il totale dei positivi dall'inizio della pandemia a 66.155 unità. Ancora tre i decessi, su un totale di settanta lombardi stroncati dal Covid in tutta la Lombardia.

In provincia 168 contagi e 3 decessi

Tra i Comuni, questi i nuovi positivi: a Busto Arsizio 20, a Varese 12, a Gallarate 8, a Saronno 6, a Cassano Magnago 2 come anche a Tradate, 3 a Malnate, 14 a Caronno Pertusella, 4 a Somma Lombardo.

Nella provincia di Milano 1.191 i contagi, di cui 549 nella metropoli. E resta alto il dato di Brescia con 1.080 positivi. I tamponi processati in Lombardia sono stati in totale 55.535, i nuovi casi in tutta la regione 4.422.

Altre 6 persone sono entrate in terapia intensiva, dove su scala regionale restano intubati 617 pazienti. Sono 168 i nuovi ricoveri nei reparti dedicati al Covid mentre si fa di giorno in giorno più forte la pressione sul pronto soccorso del territorio, segno del pieno ingresso nella terza ondata.



Da fine gennaio al Molino di Varese tutti gli ospiti hanno potuto vedere i parenti, poi ingressi contingentati di 35 persone e tamponi rapidi



20 minuti

• ALLA SETTIMANA

Alla Fondazione Menotti di Cadegliano Viconago è stato creato un parlatorio dove si garantisce a tutti gli ospiti un incontro di 20 minuti a settimana

Microfono

• GLI INCONTRI

A Villa Fiviera Molino di Barasso e alla Fondazione Comi incontri protetti da un vetro: i dialoghi tra anziani e visitatori avvengono attraverso un microfono

«Ora vogliamo abbracciarli»

NELLE RSA Anziani vaccinati: i familiari chiedono di allentare le misure di sicurezza

• LA TESTIMONIANZA

Protetta (ma rinchiusa) da un anno

VARESE - (in art.) «Dopo essere stata rinchiusa per un anno in una Rsa, mia mamma ora è stata vaccinata. Pensavo che finalmente avrebbe potuto ritornare un minimo di libertà, che mi sembra essere un suo diritto». Invece niente. Quella raccontata da Anna Maria Vannoni è solo una delle tante storie di anziani protetti da un vetro: i dialoghi avvengono attraverso un microfono. Un caso limite: l'anziana, 93 anni, era solita recarsi dalla struttura che la ospita a casa sua, che dista poche decine di metri, per qualche ora durante la giornata e poi rientrare nella Rsa per mangiare e dormire. Una routine grazie alla quale l'anziana era accudita ma, allo stesso tempo, poteva mantenere la sua indipendenza e soprattutto vivere la sua

armata casa. Poi, la pandemia. «Visto che tutti gli ospiti della struttura sono vaccinati», prosegue Vannoni, «mia mamma ha chiesto di ritornare a casa, anche solo per qualche volta la settimana». Risultato? «Niente da fare perché la normativa non lo consente. Mia mamma non si dà pace, non capisce il divieto, visto che il vaccino e l'applicazione delle regole anti-Covid, come la doppia mascherina e la distanza di sicurezza, garantirebbero le uscite in tranquillità. Seppur con qualche accanimento, mia mamma ha una gran forza di fisico e spirito. Mi spinge vederla ridursi così e spero che il mio appello, spedito anche alla Regione Lombardia, venga ascoltato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE - Hanno visto i loro vicini di letto ammalarsi e, talvolta, morire. Hanno convissuto con gli operatori sanitari barcollati dalla testa ai piedi e vedendo i propri cari al massimo in vecchieggianti, per pochi minuti, per mesi e mesi. Gli abbracci mancati e le carezze non date, al pari del dramma dell'infezione da Covid-19 che ha martoriato proprio le Rsa, hanno caratterizzato l'ultimo anno degli anziani ospiti delle Residenze sanitarie assistenziali della provincia. E ora che il vaccino ha ridato speranza, a *Prealpina* stanno giungendo numerose lettere di figli, nipoti e amici che scrivono anzi, gridano: «Fateci riabbracciare i nostri cari». A seguito delle vaccinazioni, si chiede sostanzialmente di allentare le misure di protezione alzate nelle Rsa, vale a dire le comunità maggiormente colpite dalla pandemia e dove, conseguentemente, le difese alzate contro il virus sono state decisamente superiori che altrove. Questa legittima richiesta di ritrovare

l'affetto perduto deve trovare ancora una volta un equilibrio complicato con la tutela della salute, ma anche con le norme, per esempio, che limitano gli spostamenti di ciascuno. «Da fine gennaio», spiega Domenico Bosso, direttore amministrativo della Fondazione Molino di Varese, «abbiamo avviato la prima tornata che ha permesso a tutti gli ospiti di vedere i parenti. Abbiamo poi proseguito, con ingressi contingentati di 35 persone al giorno e tamponi rapidi per tutti e, per completare il giro, siamo scesi a due settimane di tempo ma, compatibilmente con le ordinanze che ora bloccano gli spostamenti, l'idea è di un ritorno progressivo alla normalità, soprattutto ora che siamo Covid free». Insomma, la prudenza dovrà andare pari passo ancora con la pazienza. Anche alla Fondazione Comi di Luino stanno cercando di venire incontro a questa esigenza, pensando a un sistema per vedere almeno dal vivo i propri cari. «Ci siamo attrezzando con

degli ingressi separati», spiega Giorgio Ferri, membro del Consiglio d'amministrazione, «con una sala di incontro protetta da un vetro. Se che non è non la soluzione ideale ma, almeno, è un passo avanti». Una soluzione che è stata già adottata alla Fondazione Menotti di Cadegliano Viconago. «Abbiamo creato un locale parlatorio», dice la direttrice Roberta Giudici, «dove garantiamo a tutti un incontro di venti minuti a settimana, da giovedì a lunedì, come spiegato in un video tutorial». Le visite con i parenti si svolgono così anche a Villa Rovera Molino di Barasso. «Capisco che non sarà come un incontro vero e proprio», conclude il direttore sanitario Martino Cantore, «ma questa modalità col vetro è stata apprezzata. Ci si guarda e si parla nel microfono. Ora che siamo Covid-free, speriamo che il prossimo passo sia quello di tornare a potersi abbracciare».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAZIENTI CON SINTOMATOLOGIA RESPIRATORIA

118, eventi raddoppiati in 3 settimane

VARESE - Interventi del 118 per eventi respiratori o infettivi raddoppiati nelle ultime tre settimane. L'asticella della pandemia si alza di nuovo anche sul fronte delle missioni con ambulanza, automezzo o autotrasporto del 118 di Varese. «Gli eventi respiratori sulla provincia sono stati 18 marzo 133 sulla zona presidiata dalla Soreu dei Laghi, che comprende Como Lecco e Varese. Del totale, 66 eventi solo per la provincia di Varese, ma se si confronta con il 18 febbraio, gli eventi erano 70 di cui 33 a Varese, quindi siamo quasi al 50 per cento in più». Così Sabina Campi, responsabile del 118 di Varese. Il bilancio delle missioni compiute dal 2 al 9 febbraio è di una cinquantina di casi, in febbraio la media era di 35 mentre in novembre il numero di missioni era a 3 cifre (circa 140). Dunque è fuori di dubbio che il periodo peggiore sia stato quello dell'autunno, con l'apice della seconda ondata della pandemia, ma nelle ultime tre settimane si è avuta una cre-

scita di chiamate al 118 raddoppiato rispetto ai venti giorni precedenti. Altro dato da non sottovalutare, il fatto che praticamente la metà delle chiamate di soccorso in un territorio che copre tre province riguarda quella di Varese (nonostante la provincia di Como sia entrata prima del resto della

La mappa degli interventi sul territorio. Intanto l'Asst Sette Laghi ha 270 malati Covid e riattivato letti ad Angera

Lombardia in zona arancione rinforzata, il 3 marzo scorso). La tipologia di eventi respiratori, non necessariamente tutti collegati al Covid o sospetti tali, anche se la percentuale è preponderante. Rispetto alla fine dello scorso anno e con la diffusione della variante in-

glese, si registra una diminuzione dell'età media delle persone che richiedono un intervento. Medici e infermieri "escono" sempre bardati. Tutta o camicie, mascherine Ffp2 e visiere, doppio guanto. L'escalation di soccorsi e trasporti in ambulanza negli ospedali degli ultimi giorni non rappresenta naturalmente l'unico barometro del Covid sul nostro territorio. Ci sono molti pazienti positivi o che hanno sintomi riconducibili al virus che si autopresentano in ospedale. E che vengono visitati, rimandati a casa e spesso ricoverati. Al pronto soccorso dell'ospedale di Circiolo in lieve aumento i pazienti, 114, con un tasso di positività del 9-10 per cento. Continua a salire il numero dei malati Covid: 270 i ricoverati, 22 nelle terapie intensive. Oltre all'ospedale di Circiolo, a qualche posto al Del Ponte e a una cinquantina di posti per pazienti Covid a Tradate, ieri ne sono stati riaperti una ventina ad Angera.

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 118 di Varese porta in media 50 persone negli ospedali al giorno per sospetto Covid

Oltre 9mila vaccini AstraZeneca al Circolo

VARESE - Sono state consegnate da Poste Italiane 9.100 dosi di vaccino AstraZeneca all'Asst Sette Laghi, ieri pomeriggio, con i furgoni attrezzati di celle frigorifere. I vaccini anti-Covid sono arrivati all'Asst Sette Laghi che provvede alla distribuzione delle dosi dal sito anche all'Asst Valle Olona. Continua infatti la campagna vaccina-

le per le forze dell'ordine e per gli insegnanti. E continua anche, al rallentatore, la campagna vaccinale per gli over 80: a loro vengono somministrate le dosi Pfizer che arrivano contingentate, mentre il meccanismo di chiamata con la piattaforma regionale ha avuto problemi non indifferenti.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA Giovedì 11 MARZO 2021

PRIMO PIANO 5

11 MARZO
2020Il presidente
dell'Ordine
ucciso dal virus

Un anno senza il medico-eroe

ROBERTO STELLA La sua morte e la presa di coscienza collettiva del dramma



VARESE - «Ricordo il silenzio. Un silenzio che urlava sbigottimento e dolore».

A parlare è Giovanna Beretta, presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Varese, a un anno esatto dalla scomparsa di Roberto Stella. Il medico di base, il medico a capo della società scientifica Snamid, il medico con impegni nazionali sul fronte della formazione. Il medico caduto in battaglia, a causa del Covid. «Ricordo lo sgomento: è avvenuto tutto così in fretta, gli eventi legati al coronavirus si susseguivano, rispetto a oggi non si sapeva nulla del virus».

Quel giorno ha rappresentato la prima, più dura presa di coscienza collettiva del dramma coronavirus. Ha rappresentato una cesura per tutti, non solo nella provincia di Varese, dove per molti anni ha guidato l'Ordine dei medici, di certo non solo a Busto Arsizio dove il dottor Stella curava i suoi pazienti. Anche negli intellettuali più fini, ha predominato il pensiero più semplice: se il virus ha portato via anche il presidente dell'Ordine dei medici, allora chi potrà coltivare la speranza?

Come è andata dopo, quanto è accaduto, lo sappiamo tutti, perché ancora adesso accade. Perché la battaglia non è finita.

Perché il numero di morti e malati causati dal coronavirus raggiunge l'inimmaginabile. Oltre centomila morti in Italia. La città di Varese, più Mainate e Casciago, annientati.

Un anno fa non si sapeva come combattere il virus, non esistevano o quasi le mascherine, non si sapeva come e quanto proteggersi. La paura era palpabile. Anche tra gli uomini di scienza per i quali la razionalità avrebbe dovuto prevalere.

«Il senso di impotenza, totale, enorme,

Giovanna Beretta: «Ricordo il silenzio dopo avere appreso la notizia»
Il collega e amico Cambielli racconta l'insegnamento lasciato con una per nulla irrivente metafora calcistica



Le iniziative in memoria del camice bianco per non disperdere il suo insegnamento e l'impegno per i giovani medici e per la loro formazione

L'incredulità: sapevo che la situazione non era buona, avevo ricevuto informazioni la sera prima sulle sue condizioni ma quando la mattina è arrivata la notizia della sua morte, è stato devastante». Così Marco Cambielli, per alcuni mesi presidente dell'Ordine alla scomparsa di Stella, stretto collaboratore e amico «in un rapporto dialettico durato per quarant'anni».

L'Ordine dei Medici ha deciso di onorare il ricordo e l'impegno di Roberto Stella con un numero speciale del Bollettino, una pubblicazione online (sul sito web Omceova): testimonianze, ricordi, riflessioni e immagini, nel Bollettino di cui è direttore editoriale Dino Azzalini, firme autorevoli del mondo della medicina e della sanità e una intervista esclusiva a Massimo Stella, figlio dell'ex presidente dell'Ordine varese, che si è laureato all'università dell'Insubria pochi mesi dopo la scomparsa del papà e che, come lui, ha fatto la scelta di vestire il camice bianco.

Tra le testimonianze raccolte, c'è quella di Marco Cambielli che ricorda Roberto Stella con un paragone calcistico, per nulla irrivente, anzi. Dice che Stella ha applicato nel suo «percorso da leader» un metodo simile a quello del calciatore Johan Cruyff che portò la squadra olandese alla finale del campionato mondiale del '74. E cita, 14 punti (come il numero della maglia del campione di Ajax e Barcellona), spiegandoli, e che si sintetizzano nel maniera seguente: gioco di squadra, responsabilità, rispetto, integrazione, iniziativa, allenamento, personalità, impegno sociale, tecnica, tattiche, sviluppo, imparare, giocare insieme, creatività. «Queste sono linee guida che riassumono il passaggio di Roberto Stella tra di noi».

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE

Il ricordo di Busto e premi per le tesi

BUSTO ARSIZIO - Per i bustocchi era un grande medico, per tutti gli italiani, esattamente un anno fa, è divenuto il primo tra i camici bianchi a cadere sul fronte della lotta contro il coronavirus.

Roberto Stella, presidente dell'Ordine dei medici di Varese, è il simbolo di coloro che si sono sacrificati per curare i pazienti. In tempi in cui scarseggiavano i presidi di protezione, in cui non era chiaro come comportarsi, in cui i camici bianchi cercavano disperatamente mascherine, camici e guanti, non ha esitato a stare vicino a chi non sapeva come affrontare un nemico subdolo che toglieva il respiro. Un nemico che ha vinto su di lui e su 100mila italiani in un anno che nessuno potrà dimenticare.

Busto Arsizio, la sua città, gli ha conferito la benemerita civica alla memoria nei mesi scorsi. Il sindaco Emanuele Ancorini (in una lettera che ha inviato al giornalista del «Corriere della sera» Aldo Cazzullo) ora ricorda che quel nome scolpito nella lastra affissa in municipio «resterà a perenne memoria del suo sacrificio e del dolore che l'intera città ha provato per la sua scomparsa, simbolo di tutte le persone che hanno perso la vita in questo anno ter-



ribile». Accanto alla sua città e all'Ordine che ha guidato con competenza, Stella sarà ricordato oggi anche da Polis-Lombardia, poiché il medico bustocco era anche coordinatore didattico della scuola di medicina generale della Lombardia. È previsto un evento on line, cui parteciperà alle 18.15, anche il presidente della Regione, Attilio Fontana.

Interverranno docenti, tirocinanti ed ex alunni del corso, tutti coloro che hanno collaborato con Stella ai vari livelli istituzionali: l'Ordine nazionale e regionale dei medici, il Ministero, la Regione, l'Accademia sanitaria di Polis-Lombardia. In questo evento verranno presentate due importanti iniziative: il «Premio Roberto Stella», per le migliori tesi di diploma e l'Associazione ex alunni Roberto Stella. Si ascolteranno alcuni brani musicali e qualche lettura, con interventi di amici e colleghi. Sarà presente anche la moglie Daniela. Chi volesse prendere parte alla commemorazione, lo potrà fare collegandosi al canale YouTube di Polis-Lombardia Edu dalle 18 alle 19. Un modo per non dimenticare chi si è speso per i pazienti, un medico che aveva inteso il giuramento di Ippocrate con estrema serietà. Fino al sacrificio più grande.

Angela Grassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREALPINA

R GUIDA
ALLA
RISTRUTTURAZIONE

Approfondimento speciale
in edicola con il quotidiano

16
MARZOti aspetta
in edicola

FATTI DEL GIORNO

IL PARTITO DEMOCRATICO

Letta apre all'incarico ma chiede 48 ore di tempo per riflettere

ROMA - Domani a mezzogiorno il Pd potrebbe avere il suo nuovo segretario, che l'Assemblea nazionale di Domenica sancirebbe con un voto quasi unanime. Enrico Letta ha infatti annunciato che entro 48 ore scioglierà la riserva sulle richieste di candidarsi alla guida del Pd. Il nodo che ha spinto l'ex premier ad attendere è costituito dall'ampiezza della base che lo sosterrà all'Assemblea, visto che a questo appuntamento intende presentarsi non come semplice traghettatore verso un «congresso conta» da tenersi entro pochi mesi, bensì come segretario a tutti gli effetti, senza limiti temporali al suo mandato se non quelli dello statuto, che si impegna ad aprire una fase costituente per il Partito per il suo rinnovamento. «Sono grato per la quantità di messaggi di incoraggiamento che sto ricevendo - ha scritto su Twitter Letta - Ho il Pd nel cuore e queste sollecitazioni toccano le corde più profonde. Ma questa inattesa accelerazione mi prende davvero alla sprovvista; avrò bisogno di 48 ore per riflettere bene. E poi decidere». In effetti appena domenica, sempre sui social, lo stesso Letta aveva



escluso un suo ritorno in campo. Ma Dario Franceschini e Nicola Zingaretti sembrano i più decisi a sostenere il suo arrivo. L'argomento usato è che il suo nome sarebbe stato quello più unitario, quello con più possibilità di tirar fuori il Pd dalla «palude» in cui è finito. Se il primo, come suo costume, ha optato per la riservatezza, il secondo ha fatto capire il proprio orientamento attraverso le dichiarazioni di alcuni dirigenti ai vicini che hanno incoraggiato Letta a sciogliere la riserva. Certo, Goffredo Bettini, affermando di non «avere preclusioni» verso Letta, ha lasciato intendere di non essere tra gli artefici dell'operazione, tanto è vero che ha insistito che al partito servirà comunque «un chiarimento» politico tra le sue varie anime. «Chiarimento» che si traduce con la parola congresso, che era quello che chiedeva Base Riformista, che con Letta candidato è rimasta spiazzata. E infatti chiaro che l'allievo prediletto di Beniamino Andreotta accetterebbe solo di fare il segretario a pieno titolo, con la scadenza al 2023 prevista dallo Statuto, così da guidare il Dem non solo alle amministrative di ottobre, ma anche nelle trattative di gennaio 2022 per l'elezione del capo di Stato. Da Base Riformista è arrivato il sì a Letta, ma con la precisazione di Andrea Marucci e Alessia Morani che occorrerebbe comunque un congresso in autunno.

ROMA - Aria tesa e risentimenti covano sotterranei nel centrodestra. In particolare, tra Forza Italia e Fratelli d'Italia in vista delle presidenze delle commissioni di garanzia, ancora da assegnare dopo il cambio di maggioranza e che generalmente sono terreno

Tensione Fi-Fdi sulle nomine

dell'opposizione. Fdi, unica sull'Aventino, non alza la voce ma, dopo un incontro chiestoe ottenuto in mattinata con la presidente del Senato Elisabetta Casellati, sollecita «una risposta a

breve» e soprattutto il rispetto della legge e dei regolamenti parlamentari. In più, c'è la delusione di molti forzisti per il presunto blitz sull'elezione del nuovo vicepresidente della Camera: alla poltrona

che fu di Mara Carfagna, prima di diventare ministra per il Sud, miravano in parecchi. Aspuntarla alla fine è stato Andrea Mandelli, su cui ci sarebbe stato il via libera di Silvio Berlusconi e che secondo i più maligni tra gli azzurri sarebbe vicino all'area sovranista di Fi.



«Così ripartiamo»

LA FIRMA Pubblica amministrazione, pronta la riforma

ROMA - Dal rinnovo dei contratti allo smart working. Arriva il Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale firmato a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, e dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri. Il primo del governo Draghi, che nella Sala verde ospita la cerimonia e rimarca da un lato la centralità del settore pubblico, anche se «con riferimento alla situazione attuale, c'è veramente molto da fare» dice soffermandosi poi in particolare sull'età media dei dipendenti pubblici e sulla formazione. E dall'altro rimarca, rivolgendosi ai sindacati, «quanto tenga a questo confronto e a questo dialogo», come già espresso nel corso delle consultazioni. Il Patto «inaugura una nuova stagione di relazioni sindacali», sostiene Brunetta. Sottolinea che la scelta del premier «di valorizzare» con la sua firma l'accordo, «pone questo nuovo inizio sotto i migliori auspici». E ricorda Carlo Azeglio Ciampi, con l'accordo del 1993 sulla politica dei redditi. Un metodo apprezzato da tutti i sindacati, con la Cisl in particolare che parla di «ritrovata concertazione». E proprio in questo contesto si aprirà la stagione per il rinnovo contrattuale, sottolinea il ministro, facendo sapere ai sindacati di convocarli per domani «con l'obiettivo di avviare il negoziato in tempi brevi. E per noi il migliore segno di ripartenza. Un buon contratto è un investimento nella fiducia reciproca, nella stabilità e nel carattere innovativo delle relazioni



di lavoro». Sul tavolo di confronto la riforma della Pa e i rinnovi contrattuali 2019-2021, che interessano 3,2 milioni di dipendenti pubblici e prevedono un aumento medio a regime di circa 107 euro, considerando tutto il personale statale compresi i dirigenti, secondo i calcoli dell'Aran già elaborati sulla base delle risorse stanziate nelle relative tre leggi di Bilancio. Un incremento poco sopra il 4%. Depurandolo

dall'elemento perequativo, l'incremento si riduce al 3,8%, a circa 100 euro. I rinnovi e la contrattazione sono proprio uno dei sei punti su cui è costruito il Patto, insieme alla disciplina del lavoro agile; revisione dei sistemi di classificazione professionale; formazione del personale; sistemi di partecipazione sindacale; welfare contrattuale. Per quanto riguarda lo smart working, nella prospettiva di superare la gestione emergenziale - al momento lo stato di emergenza è fissato fino al prossimo 30 aprile e consente il ricorso «semplificato» ovvero senza la necessità di un accordo - si guarda alla sua disciplina nell'ambito dei prossimi contratti 2019-2021: temi come il diritto alla disconnessione, alla formazione specifica, alla protezione dei dati personali. Una cornice che i sindacati da parte loro definiscono positiva.

«È un atto molto importante sia per i contenuti del Patto sia per il significato che ha», sottolinea Landini, apprezzando «la scelta di investire sul lavoro, sull'innovazione, sulla buona occupazione, sulla formazione» e l'apertura della stagione contrattuale. «Imprimiamo una spinta partecipata alla ripartenza del Paese nel segno di una nuova concertazione e di un nuovo dialogo sociale da sostenere ed estendere a tutti gli ambiti delle riforme», sostiene Sbarra. «Investire nella Pa e garantire una Pubblica amministrazione efficiente è nell'interesse dei cittadini», sottolinea Bombardieri, rimarcando «la scelta del metodo e della coesione sociale» e l'avvio del «nuovo percorso di relazioni sindacali».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

10

Giovedì 11 Marzo 2021 - PREALPINA

ECONOMIA & FINANZA

Richiesta da Agesp per 300 dipendenti

BUSTO ARSIZIO - Prima che il patto per le aziende venisse presentato, ieri mattina le società del gruppo Agesp hanno chiesto a Regione una fornitura di vaccini anti-Covid per il personale aziendale attivo a Busto Arsizio e in altri co-

muni. Si parla di circa 300 persone, che lavorano in front office o accedendo ad abitazioni private. «Il vaccino», dice Agesp, «consentirebbe di svolgere le prestazioni con maggiore tranquillità».

di FEDERICA ADDA

CARONNO VARESE (VA) Via Rio Caschino, 8 | Tel. 0331.999.880
broggini@pompelunet.it | www.brogginipompelunet.it

FRONTE COMUNE

Lombardia capofila
Presto altre adesioni
I sindacati? «A favore»

MILANO - «Attualizziamo una ricetta che storicamente è sempre stata vincente: la sinergia tra il pubblico e il privato». Parole di Guido Guidice, il leghista lodigiano, assessore regionale allo Sviluppo economico, definita di Giancarlo Giordetti arrivato a Palazzo Lombardia dopo il rimpasto di inizio anno. «Facciamo questo accordo per le vaccinazioni in azienda anticipando tutti, anticipando i tempi e nella speranza che gli altri ci copino, a cominciare dal Governo», ha aggiunto Guidice. Sicuro che questo protocollo d'intesa possa essere presto firmato da altre associazioni di categoria. In effetti, sulla scia di Confindustria Lombardia e Confapi, già Confcooperative e Coldiretti hanno manifestato all'assessore «la loro voglia di esserci». «Credo che la guerra è guerra, il nemico ce l'abbiamo tutti ben chiaro. La guerra la vinciamo se ci alleiamo e se mettiamo a disposizione tutte le risorse possibili», ha aggiunto l'assessore allo Sviluppo economico lombardo. Dalla vaccinazione dipenderà il rilancio economico della regione e di tutto il Paese. Le critiche dello sgarbo sindacali con-



federali che fino a martedì lamentavano il mancato coinvolgimento nella stesura del protocollo per le vaccinazioni ai lavoratori? «Ci sono state interlocuzioni con i sindacati. Forse Regione Lombardia che arriva per prima rispetto ad altre regioni e rispetto al governo nazionale può aver creato qualche problema a livello sindacale», la risposta valerosa dell'assessore al Welfare Letizia Moratti. «Ma io ero seduto a un tavolo nella settimana scorsa con il ministro del Lavoro Andrea Orlando e con il ministro alla Salute Roberto Speranza e i tre segretari generali hanno confermato l'adesione a intervenire nelle aziende con le vaccinazioni», ha assicurato il presidente di Confapi Maurizio Casasco. Da ultimo il malatiese Samuele Astuti, capo delegazione del Pd in commissione sanità del Consiglio regionale. «Se, quando partirà la vaccinazione di massa, si vaccinerà anche nei siti produttivi, coinvolgendo i medici di medicina del lavoro, sarà sicuramente d'aiuto per la riuscita della campagna vaccinale che oggi, basata sulle sole capacità organizzative di Regione Lombardia, si sta dimostrando l'efficienza, nonostante il gradissimo impegno del personale sanitario coinvolto».

Lu. Tes.

di FEDERICA ADDA



Grazie all'accordo presentato ieri in Regione Lombardia si potranno velocizzare le vaccinazioni

Vaccini nelle aziende

ACCORDO Progetto pilota di Regione, Confindustria e Confapi

400mila

LE DOSI

È la previsione a breve termine di Confindustria in base a un sondaggio fra le imprese con più di 100 addetti

MILANO - Quando prenderà il via la campagna di vaccinazione anti-Covid-19 di massa, all'incirca tra aprile e maggio, in Lombardia ci si potrà vaccinare anche all'interno di fabbriche e aziende. Ieri, la giunta regionale ha deliberato allo scopo un protocollo d'intesa sottoscritto da Regione, Confindustria Lombardia, Confapi e Anma (associazione nazionale medici d'azienda e competenti) e ora al vaglio del commissario nazionale per l'emergenza, Francesco Paolo Figliuolo.

«Abbiamo approvato un accordo rivolto alle aziende, le quali, se aderiranno, potranno vaccinare direttamente i propri dipendenti. Il protocollo partirà nel pieno rispetto delle priorità stabilite dal piano vaccinale nazionale e si tratta del primo accordo del genere nel nostro Paese», ha esultato il presidente lombardo Attilio Fontana. «Con questo progetto pilota offriamo un canale aggiuntivo che rafforza la nostra capacità in vista della vaccinazione di massa, unico mezzo per vincere questa durissima battaglia contro il virus», ha aggiunto



l'ex sindaco di Varese. In attesa di stabilire le procedure attuative, Marco Bonometti, il presidente regionale di Confindustria, colui che più di tutti ha spinto per l'estensione della campagna vaccinale nelle aziende, facendo da cassa di risonanza delle istanze del territorio, come nel caso di Univa, s'è lasciato scappare una prima stima di quanti lavoratori potrebbero essere coinvolti.

«Abbiamo fatto un sondaggio tra le imprese con più di 100 addetti e nel breve termine, grazie all'impegno assunto dai medici aziendali e del lavoro, avremmo la possibilità di somministrare fino a 400 mila dosi. Se poi riuscissimo ad estendere l'offerta vaccinale anche ai familiari dei nostri dipendenti e alla filiera po-

1-2 mesi

LA CAMPAGNA

La somministrazione dei vaccini in azienda dovrebbe iniziare tra aprile e maggio: si pensa anche ai familiari dei lavoratori o alla filiera

tremmo arrivare a cifre decisamente molto alte». Soddisfatto anche Maurizio Casasco, presidente nazionale di Confapi, l'associazione delle piccole e medie imprese.

«Siamo convinti che questa iniziativa arriverà sul tavolo nazionale perché contagare salute e attività produttive è la strada da seguire. Le piccole e piccolissime imprese potranno utilizzare medici di medicina generale e le proprie sedi per vaccinare i propri dipendenti». A questo proposito, ora i nodi da sciogliere riguardano tutti intorno agli spazi dove poter eseguire le vaccinazioni in totale sicurezza e alla disponibilità stessa che si avrà del farmaco. «Il virus corre e noi vogliamo correre più veloci. Con il coinvolgimento anche delle aziende, attraverso i medici del lavoro, sgraviamo il sistema sanitario», ha chiesto il vicepresidente e assessore al Welfare Letizia Moratti. «E un allargamento che ci consentirà di avere una minore tensione sugli ospedali».

Luca Testoni

di FEDERICA ADDA

«Non penalizzare le Pmi»

Confartigianato: gestione faticosa per le piccole strutture

VARESE - Non penalizzare i piccoli imprenditori. È l'appello di Confartigianato Imprese Varese, che arriva proprio nel giorno in cui Regione Lombardia annuncia l'accordo con gli industriali. «Vaccinazione in azienda: la strada è giusta, ma dobbiamo mettere le Pmi nelle medesime condizioni delle grandi aziende e delle industrie per consentire anche a questa fetta rilevantissima del nostro sistema economico di ripartire». Sono parole del direttore generale dell'associazione Mauro Colombo (foto) a fronte della delibera di giunta con cui Palazzo Lombardia stabilisce che la vaccinazione anti-Covid sarà organizzata anche «presso le aziende lombarde» e «grazie alla collaborazione dei medici competenti». Una scelta corretta, ma la preoccupazione è che si inaschissino fattori di disuguaglianza, a cominciare dall'esclusione delle tantissime picco-

le e medie imprese per le quali è difficile organizzare la somministrazione, in assenza di adeguate condizioni igienico-sanitarie, logistiche e organizzative. Altro nodo critico è «la necessità di prevedere figure amministrative e infermieristiche che possano contribuire alla (complessa) logistica della vaccinazione, i medici non possono da soli sostenere tutto il carico amministrativo burocratico». E neppure le piccole imprese, se lasciate sole. Confartigianato Varese mette nero su bianco le soluzioni in una lettera al presidente Fontana e dell'assessore Moratti per comunicare che «per mezzo della sussidiarietà di servizi Artser, l'associazione mette a disposizione le proprie risorse per facilitare l'accesso alla campagna di vaccinazione anche al personale e ai dipendenti delle piccole aziende».

di FEDERICA ADDA



WELFARE Alleanza per promuovere il benessere sui luoghi di lavoro

Aime e Ugl allo sportello

VARESE - «Sostenere il lavoro e rilanciare l'economia sono obiettivi che solo con una vera collaborazione tra rappresentanze di diversi interessi sarà possibile raggiungere». Così Gianni Lucchina (nella foto), segretario generale di Aime, Associazione imprenditori europei, introduce la presentazione dello sportello dedicato al Welfare Aziendale, a disposizione non solo degli associati, ma anche di tutte le imprese che vorranno utilizzarlo.

Lo sportello nasce in seguito alla firma di un accordo quadro siglato dall'Associazione con Ugl, la compagine sindacale, applicabile a tutte le categorie lavorative. L'accordo è teso a promuovere e favorire la consultazione collettiva aziendale, con contenuti economici finalizzati a incrementare la produttività, la redditività, l'efficienza e la qualità del

lavoro e, non ultimo, per accrescere il potere d'acquisto dei lavoratori, che hanno la possibilità di beneficiare della detassazione in virtù della legge di stabilità 2016 e delle successive modifiche apportate alla stessa.

«Per chi ha un'azienda», continua Lucchina, «oggi è importante avere un Piano Welfare, sia per godere degli importanti benefici fiscali correlati, sia per investire attivamente nel benessere dei dipendenti: vale a dire meno tasse per l'impresa e più soldi in busta paga per i lavoratori».

Lo sportello è in grado di offrire la consulenza iniziale con l'analisi demografica e sociologica e lo studio retributivo, la progettazione di un Piano Welfare su misura, la scelta dei benefici da erogare ai dipendenti e la garanzia di un'assistenza globale.

di FEDERICA ADDA





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA GIOVEDÌ 11 MARZO 2021

ECONOMIA

11

Grünenthal di Origgio, il lavoro che piace

ORIGGIO - Lo stabilimento di Grünenthal Farmaceutici Formenti di Origgio, centro di produzione all'avanguardia, è ora certificato Great Place to Work® Italia: un titolo assegnato a chi vive in un ambiente di lavoro positivo, apprezzato dai dipendenti, con persone motivate e dai rapporti incentrati sulla fiducia. Costruito negli anni Settanta, durante la gestione della famiglia Formenti, è rilevato nel 1996 da Grünenthal, l'impianto produttivo celebra con questa certificazione i suoi 25 anni di appartenenza al gruppo. Sono stati anni di coraggiosi investimenti in tecnologie, infrastrutture e innovazione per una produ-

zione di valore. Il risultato di questo processo è oggi uno stabilimento competitivo, quasi completamente orientato all'export, con una storia di eccellenza e successi internazionali.

«Un ambiente di lavoro positivo, processi Hr (risorse umane, ndr) di alta qualità e un ampio programma di welfare sono i risultati dell'impegno profuso nell'ultimo biennio, che hanno portato alla certificazione GPIW», commenta Silvia Vertemara, Hr Business Partner dell'azienda.

«Tutto questo grazie ai nostri dipendenti, che hanno riconosciuto il valore delle iniziative dedicate alle nostre persone. Pos-

siamo vantare un'occupazione qualificata, cresciuta nel 2020 con l'ingresso di 70 nuove risorse e con una presenza femminile paritetica che diventa prevalente nelle posizioni direttive».

Un quadro positivo in un anno difficile. «Nonostante l'emergenza sanitaria in corso che impone particolari misure di attenzione», aggiunge Giovanni Marangoni, Site Director, «abbiamo delineato le priorità per il 2021, a rinforzo della sostenibilità e della sicurezza, nonché l'avvio della produzione di nuovi prodotti».

S.D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



24

MALPENSA

RILANCIO AEROPORTO

Il trasporto aereo è cambiato in questo anno di pandemia e Malpensa cerca di rispondere alle nuove esigenze

IL MINISTRO DELLA SALUTE FIRMA L'ORDINANZA

Viaggiare è più facile con i Covid-tested per New York

MALPENSA - La pazienza per la lunga attesa è stata premiata: martedì il ministro della Salute Roberto Speranza ha firmato l'ordinanza che dà il via libera alla sperimentazione dei voli Covid-tested da e per gli Stati Uniti. In base al testo, tutti i passeggeri in partenza da Malpensa verso New York (e viceversa) dovranno presentare, al momento dell'imbarco, una certificazione attestante il risultato negativo del test molecolare o antigenico, effettuato nelle 48 ore precedenti il volo. In particolare, chi arriverà nello scalo varesino potrà evitare la quarantena o l'isolamento fiducioso imposto a chi proviene dagli Usa, mediante l'effettuazione di un test antigenico in aeroporto.

In questa fase sperimentale si valuteranno l'efficacia e la funzionalità della nuova modalità di viaggio, che dovrebbe coniugare un minor rischio di contagio, la esigenza di tutela della salute dei viaggiatori e minori intoppi per gli stessi una volta giunti a destinazione, oltre a stimolare - si auspica - la domanda di viaggi. Obiettivo: renderlo strumento disponibile per l'estate. «Il risultato è stato frutto di un impegno congiunto con i ministeri della Salute e dei Trasporti assieme alla Regione Lombardia, che ringraziamo per il lavoro di questi mesi», ha affermato l'ad di Sea Armando Brunini (foto a fianco). Quest'ultimo, dopo aver ricordato come, tra le tratte intercontinentali, la

Milano-New York sia quella con più frequenze e passeggeri, ha così dichiarato: «Ci auguriamo che questa sperimentazione sia il primo passo per un allargamento delle destinazioni Covid-tested, che riteniamo fondamentali per sostenere il traffico in questo periodo ancora molto difficile della pandemia».



ALZ.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque regole per tornare a volare

Ecco cosa chiedono i passeggeri nel sondaggio promosso da Milan Airports

MALPENSA - Implementare il numero dei vaccinati, minori restrizioni alla circolazione, avvio di nuovi voli Covid-tested con un riconoscimento nazionale e internazionale: è il mix di elementi indicati (o meglio: ribaditi) in questi giorni da compagnie aeree, aziende, sindacati e Sea. Oltre alle voci di posizione di tali soggetti qualificati vi sono quelle dei grandi assenti dell'era pandemica, coloro di cui tanto si discute con il traffico in picchiata libera: i passeggeri. Proprio questi ultimi hanno risposto a un sondaggio lanciato nei mesi passati da Milan Airports (i risultati sono visibili sulla pagina Instagram): cosa si aspettano di trovare in aeroporto, quali sono le loro nuove priorità quando si parla di viaggi?

I punti fermi

Il primo elemento emerso, a conferma di un'averificata esigenza di viaggiare senza convivere con la paura del contagio, è il rispetto del distanziamento interpersonale. La misura in esame risulta essere fonte di rassicurazione e tranquillità per l'utenza, con una precisazione: proprio chi fruisce degli spazi aeroportuali deve impegnarsi per il mantenimento delle distanze. Il secondo aspetto riguarda le soluzioni tecnologiche, ossia quelle che consentono di evitare contatti con le superfici.



La prima richiesta contro il virus è il rispetto del distanziamento interpersonale

Le principali tecniche approntate in tal senso, come specificato da Milan Airports, sono state il facebooking e i controlli di sicurezza (ma si può ricordare anche l'impiego del barcode nei parcheggi di Via Milano Parking). In terzo luogo, la sicurezza igienica e sanitaria, che ha trovato una risposta nell'opera di continua igienizzazione e sanificazione delle aree e delle

superfici con cui si può venire a contatto. Penultimo punto, il controllo e la sicurezza in aeroporto e in volo, soprattutto con la fruizione di camponi rapidi prima di partire: Milan Airports riporta come i corridoi sanitari (e dunque i già citati voli Covid-tested) sviluppati per le tratte intercontinentali con alcuni vettori (si può ricordare ad esempio il caso di Neos per i

Cifre in picchiata nel volume di traffico all'aeroporto di Malpensa. Si spara nel rilancio estivo (su foto)

voli verso Nanchino) siano tra le soluzioni già messe in campo. Infine, la possibilità di restare online, un fatto su cui vi sono già stati investimenti per dotare Malpensa e Linate di nuove sedute provviste di prese di corrente per i caricatori di pc e cellulari, oltre all'impiego del free wi-fi. Vi è poi un punto bonus comune a tutti i passeggeri: la voglia di tornare a volare in sicurezza.

Nuovi annunci

Le società aeree sembrano venire incontro alla voglia delle persone di riprendere a viaggiare. Ulteriori tratte per la bella stagione (verso Sud) sono state annunciate da easyJet. Anche la low cost ha annunciato di aver condotto un sondaggio (su oltre 5 mila passeggeri), da cui è emerso che il 65% degli europei (e il 76% degli italiani) ha già prenotato un volo, ovvero ha annunciato di aver condotto un sondaggio (su oltre 5 mila passeggeri), da cui è emerso che il 65% degli europei (e il 76% degli italiani) ha già prenotato un volo, ovvero ha annunciato di aver

Alessandro Zaffanella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TENDENZA

Tutti vogliono la Sardegna. Le compagnie s'attrezzano

MALPENSA - (Alza.) Settimana scorsa l'annuncio che la Sardegna era l'unica regione d'Italia a meritarsi e guadagnarsi l'approdo in zona bianca. Le compagnie aeree, contano anche sulle bellezze naturali dell'isola, hanno colto la palla al balzo per il periodo estivo: da giugno tra Malpensa e Cagliari si avranno collegamenti garantiti da Wizz Air (un giornaliero), da easyJet (quattro al giorno) e da Ryanair (otto alla settimana). Dunque, ancora tre lunghi mesi di attesa perché dal Varesotto si possa tornare a viaggiare verso la terra sarda con l'ausilio di un importante rete di voli: e come l'esperienza dell'ultimo anno insegna, nel corso di un trimestre può succedere di tutto, smentimenti delle restrizioni (come successe nell'estate del 2020) come loro incrementi e aggravamenti. Nel frattempo la Sardegna ha deciso di difendere a spada tratta la colorazione conquistata: sono cominciati infatti i controlli nei confronti di chi approdi negli aeroporti locali, per contrastare il diffondersi del contagio da parte di chi proviene dalle altre regioni.

I requisiti attualmente richiesti sono: presentazione di un certificato di avvenuta vaccinazione o di negatività al Covid. Per chi non disponga di nessuna di queste certificazioni, si rende necessario procedere in loco all'effettuazione dei test sanitari. All'aeroporto di Cagliari-Elmas, nella sola mattinata di lunedì si sono controllati centinaia di passeggeri, per i quali sono state attivate tre postazioni. Tra medici, infermieri e personale della Protezione Civile regionale, sono circa duecento i soggetti coinvolti nell'opera di monitoraggio e verifica delle condizioni di salute di chi arriva. Anche negli aeroporti di Alghero e di Olbia si sono previste delle analoghe strutture di accoglienza: elemento comune, per tutti e tre gli scali, il fatto che le postazioni varranno le due e le quattro unità a seconda del flusso dei viaggiatori, che a causa delle tante limitazioni in vigore, è alquanto limitato. Almeno per adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

14

GIOVEDÌ 11 MARZO 2021 **PREALPINA**VARESE
CITTÀ

Emergenza clima con i Giovani Pensatori

«Sostenibilità ambientale fra teoria e prassi»: è il titolo dell'incontro a distanza di domani alle 11. I Giovani Pensatori dell'Università dell'Insubria incontreranno amministratori locali - dall'architetto Katia Accossato al sindaco di In-

duno Olona Marco Cavallin - per parlare di clima. Per partecipare all'incontro, organizzato dal Centro Internazionale Insubrico diretto da Fabio Minazzi, basta scrivere a sbarile@uninsubria.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Finazzi**

SERRAMENTI IN PVC

AZZATE (VA)

BUSTO ARSIZIO (VA)

Via Garibaldi 52 - Tel. 0332.945146

Via Valto Olona, 66 - Tel. 0331.32.9997

www.finazziserramenti.it - info@finazziserramenti.it

Tra smart working
e scuole chiuse
si è ridotto
il numero
di persone
in circolazione

«Servono
più controlli:
solo così si
potrà riaprire,
non siamo
noi gli untori»



LA RIFLESSIONE

Anche la resilienza
va in overbooking

(b.z.) - Adattarsi al cambiamento. Resistere di fronte agli eventi traumatici. Nell'ultimo anno il termine resilienza è stato utilizzato e abusato. Declinato sul fronte psicologico e su quello economico. A tutti i livelli - familiari, di comunità e professionali - non ce la si fa più. Un segnale che chi ci governa deve tenere presente, anche quando non c'è dubbio che la tutela della salute - della vita - non può avere rivali nella scala di valori da tutelare. Le regole ci sono e vanno rispettate. Ma anche analizzate, studiate, calibrate. Si va in overbooking da stress, da vita stravolta, da contatti inesistenti, da mancati guadagni. Le regole sono applicate ma i sacrifici non dimenticati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'asporto non basta più

Baristi e ristoratori allo stremo: «Peggio di un anno fa»

La zona arancione rinforzato manda in crisi i pubblici esercizi e i ristoranti e anche chi si era reinventato con asporto (nelle foto Blitz) e domicilio getta la spugna: orari ridotti o aperture solo nel fine settimana. Scuole chiuse, genitori a casa per curare i figli e limitazioni sempre più strette per gli spostamenti hanno ridotto sensibilmente la presenza di lavoratori e persone in giro per la città. Una situazione vicinissima a quella del lockdown di un anno fa, con la differenza che le attività commerciali, bar e ristoranti compresi, possono restare aperti, ma senza clienti. In una sola settimana sono tantissimi i ristoranti che hanno deciso di smettere con il servizio da asporto e i bar che, anche potendo rimanere aperti fino alle 18, alle 14 abbassano la saracinesca.

«Purtroppo il calo di presenze, con l'introduzione della zona arancione rinforzata, è stato sensibile - spiega Antonella Zambelli di Fipe Concommercio - I lavoratori sono in smart working, oppure costretti a casa per far seguire la didattica a distanza ai figli e i consumi di caffè sono calati. In centro tutto sommato si lavo-

richia tutto il giorno, ma sempre meno».

Nei quartieri invece no. Già a Casbèno, a due passi dal centro città i bar chiudono alle 14, così come negli altri rioni la maggior parte dei pubblici esercizi fa ormai orario ridotto. E lo stesso discorso vale anche per i ristoranti e le pizzerie. Troppi locali rispetto all'utenza e restare aperti durante la settimana ormai non è più conveniente. Rassegnati ormai a una situazione che non sembra migliorare, i ristoranti che hanno gettato la spugna lo hanno fatto «perché non ne vale la pena - spiegano - Stare aperti a pranzo e a cena per l'asporto comporta comunque delle spese. Il locale va attivato, in cucina ci vuole personale e la spesa calibrata. Diciamo che l'asporto non è mai stata la soluzione, non ci ha mai permesso di gua-



dagnare, ma era un modo per andare avanti in attesa delle riaperture che però non arrivano». E nemmeno le chiusure. «Le persone sono invitate a stare a casa o messe nelle condizioni di non poter uscire, quindi che senso ha per noi restare aperti? Tra l'altro un anno fa il supermercato era il peggiore dei mali e in tanti preferivano non andare e acquistare pranzi pronti da noi ristoranti. Ora al supermercato ci si va anche tre volte al giorno e poi anche le persone cominciano ad avere difficoltà economiche». La soluzione per queste attività è la chiusura settimanale, per tornare a lavorare nei fine settimana con asporto e domicilio. Un lento spegnersi, insomma, un'agonia che non fa bene economicamente ma anche psicologicamente. «Siamo demoraliz-

zati. Abbiamo perso anche l'entusiasmo di reinventarci e cercare nuove soluzioni per attirare i clienti. Ormai le cose sono solo due: o ci fanno riaprire o ci chiudono con sostegni congrui. Le soluzioni di mezzo sono la via peggiore». Non per tutti è così. Chi fin da subito ha saputo mantenere la sua clientela e farne anche di nuova, continua a barcamenarsi in questo clima di incertezza. «Però la differenza la notiamo e possiamo dire che rispetto all'anno scorso, in lockdown totale, la situazione è peggiorata. Ora che potenzialmente potremmo lavorare di più, lavoriamo la metà che a marzo del scorso anno. Le consegne a domicilio erano il doppio». Su una cosa sono tutti concordi però: «Non siamo noi gli untori. Siamo sempre stati chiusi o aperti con limitazioni assurde, eppure i contagi sono in aumento. Almeno questo ce lo devono riconoscere. Quello che manca e che siamo i primi a chiedere sono più controlli per andare ad agire dove davvero si tengono comportamenti che favoriscono il diffondersi del virus».

Valentina Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli agenti della Polizia locale ieri in alcuni parchi cittadini, controllano le aree giochi. L'ordinanza regionale impone la delimitazione di scivoli e altalene: il nastro bianco e rosso viene rotto per accedere ai giochi (foto Blitz)

Se per fare giocare i bambini si violano i parchi

IL FENOMENO La Polizia locale e il compito di dire "no" a chi rompe i nastri che delimitano altalene e scivoli

Il posto più tranquillo del mondo, sulla carta. Il parco. Dove andare a passeggiare, distanziati. Certo non si possono fare giochi e bambini: è stato tirato il nastro bianco e rosso per delimitare scivoli e altalene. Solo che i tempi sono decisamente cambiati rispetto a un anno fa. E infatti c'è chi strappa il nastro. E ci sono i bambini che salgono sui giochi. Salvo poi essere presi per mano e portati via non senza qualche lacrima o sgridata non appena i genitori vedono arrivare gli agenti della Polizia locale.

In questi giorni fioccano le segnalazioni di comportamenti "fuori legge". E tra le email del comando della Polizia locale ci sono quelle di mamme e papà. Il timore è il seguente: «Non siamo d'accordo con questa scelta, alla fine pagano sempre i bambini che non possiamo tenere chiusi in casa...».

Gli agenti della Polizia locale sono intervenuti ai Giardini Estensi e nel parco di via Pergine. Altalene e scivoli "violati". Bambini e adulti che si allontanano in fretta e furia. Naturalmente gli agenti (al comando di Matteo Ferrario e "su strada" del commissario capo Luca Baroffio) utilizzano il buon senso, vista la natura del reato e i piccoli protagonisti del caso. In generale i parchi sono sorvegliati speciali. In questi giorni, con pattuglie dedicate e appiedate che girano per la città affinché sia capillare il controllo delle regole sul distanziamento. Un caso diametralmente opposto ma che rende bene l'idea dell'insostenibilità che si vive anche nella tutto sommato tranquilla ed educata Varese, viene dall'episodio che ha portato alla denuncia di tre giovani per resistenza a pubblico ufficiale e interruzione di pubblico esercizio, oltre alle multe da 400 euro l'una per non aver rispettato le norme anti-Covid. Hanno messo un tavolino per brindare, forse a un compleanno, vicino alla stazione di Casbèno. Il numero dei commensali è aumentato rapidamente. Un party all'aperto, insomma. Quando sono arrivati gli agenti della Polizia locale, i toni si sono accesi. Mentre la maggior parte dei giovani si allontanava in fretta e furia, alcuni partecipanti alla festa in strada hanno avuto da ridire con gli agenti, hanno alzato la voce e impedito che svolgessero la loro attività. E sono stati denunciati.

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Email al comando
di via Sempione
da parte
dei genitori:
i nostri figli i più
penalizzati

Gli agenti hanno
multato e
denunciato alcuni
giovani: party
improvvisato,
con tavolino,
per strada